

Sempre più uomini felici di fare i papà
Trinci pag. 19

Il pugile del ghetto diventa un film
Miccolis pag. 17



A Rosberg la prima della Formula uno
Basalù pag. 21

U:

Crimea, un passo nel vuoto

- Il referendum filo-russo approva con il 93 per cento l'indipendenza ● Usa e Ue: «Voto illegale»
- Ora Mosca prepara l'annessione-lampo ● Tensione a Kiev, si rischia una crisi incontrollabile

Come previsto: il 75% dei cittadini della Crimea ha partecipato al referendum sull'indipendenza e il 93% di loro ha detto sì. «Illegale», è il commento degli Usa che con la Ue non riconosce il risultato. La crisi rischia di diventare incontrollabile.

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI
A PAG. 2-3

Il bivio di Putin e il grande rischio

SILVIO PONS

● IL REFERENDUM SULLA SECESSIONE DELLA CRIMEA E LA SUA INCORPORAZIONE NELLA Federazione Russa si è svolto sotto la pressione di un'occupazione militare. Ciò è sufficiente per contestarne la legittimità. Il suo esito scontato va a costituire il classico fatto compiuto, combinando una violazione della sovranità statale a mezzo della forza con una modalità democraticistica confortata dal supporto della maggioranza russa nella penisola.

SEGUE A PAG. 3



Operazioni di voto a Simferopoli, Crimea FOTO REUTERS

DIFESA

La ministra Pinotti apre alla riduzione degli F 35

● «Legittimo pensarlo»
E annuncia il taglio di 385 caserme

Sui cacciabombardieri F35 «è lecito immaginare che si può ripensare, si può ridurre, si può rivedere»: così la ministra della Difesa Roberta Pinotti, intervistata ieri a Sky tv. L'ordine degli F35 prevede l'acquisto di 90 aerei. Pinotti spiega che prima di tagliare «bisogna chiedersi che tipo di difesa vogliamo, quale protezione ci può servire».

A PAG. 6

La sinistra post-ideologica

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Gli uomini vanno giudicati per quello che fanno e non per quello che dicono, specie quando si parla di politici. È dunque possibile cominciare ad esprimere qualche giudizio sulla figura dell'attuale presidente del Consiglio Matteo Renzi, su che cosa vuole e può fare per il nostro paese, cercando di andare alla «cosa» e non alla sua rappresentazione.

SEGUE A PAG. 15

Renzi: l'Italia non sta dietro la lavagna

● Il premier oggi incontra Merkel. «Voglio pensare ai giovani non a sindacati e Confindustria» ● Bersani: Matteo è vitale ma il Pd non è un nastro trasportatore

Oggi Renzi vede Angela Merkel. Alla vigilia avverte: «L'Italia non sta dietro la lavagna. L'Europa deve cambiare». Lavoro? «Penso ai giovani, non a sindacati e Confindustria». Intervista a Filippo Taddei, responsabile economico del Pd: «Rinegoziare il Fiscal compact? Delicato ma inevitabile». Per Bersani standing ovation a Che tempo che fa.

CARUGATI ZEGARELLI A PAG. 4-7

L'INTERVISTA

Camusso: tasse sì, precarietà no È ancora lecito criticare?



«È legittimo avere opinioni differenti su proposte differenti, non c'è offesa per nessuno. C'è troppo nervosismo in giro, come se lo schema fosse quello del solo schierarsi e non della normale dialettica democratica». Susanna Camusso ribadisce i sì e i no della Cgil al governo: bene sull'Irpef, no sui contratti che aumentano la precarietà.

MATTEUCCI A PAG. 5

L'austerità non è più un dogma

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Forse lui non lo sa nemmeno, ma alla vigilia della sua difficile trasferta Matteo Renzi ha trovato a Berlino un alleato prezioso. Si tratta di Peter Bofinger, uno dei «cinque saggi» istituzionalmente incaricati di consigliare il governo federale in materia economica.

SEGUE A PAG. 4

I MISTERI DI MORO

Pellegrino: bisogna ripartire dalle sue carte

● Parla l'ex presidente della commissione stragi

RIGHI A PAG. 10

Staino



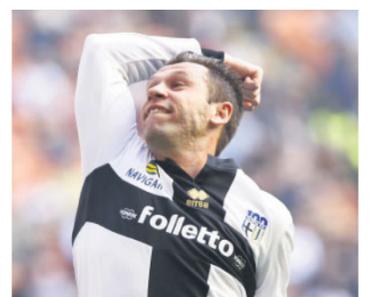
CAMPIONATO DI CALCIO

Cassano stende il Milan

● Parma sbanca il Meazza: 4-2 e show di Fantantonio
● La Lazio passa a Cagliari

Milan sempre più in crisi nera: perde 2-4 in casa contro il Parma e vede allontanarsi anche l'ultimo obiettivo di una disastrosa stagione, l'Europa League. Vince in trasferta anche la Lazio, mentre in coda successi vitali di Livorno e Sassuolo a spese di Bologna e Catania.

A PAG. 22-23



LA CRISI UCRAINA

Crimea indipendente, è plebiscito

- **Alta l'affluenza alle urne: 75,9%** ● **Exit poll: «Vince il sì con il 93%»** ● **Oggi una delegazione del Parlamento locale in Russia per l'annessione**
- **La Duma inizierà a discuterne già venerdì**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Come era largamente previsto, gli abitanti della Crimea dicono sì ai loro leader, che in una regione abitata in grande maggioranza da russi e di fatto militarmente occupata da Mosca, chiedono di essere inglobati nella Federazione russa. Favorevoli, secondo i primi exit-poll, addirittura il 93%.

Briciole percentuali ha racimolato la soluzione alternativa, che non era il mantenimento dello status quo, cioè l'appartenenza all'Ucraina, ma il ritorno alla Costituzione del 1992, quella che seppure per un solo giorno stabilì l'indipendenza della Crimea, prima che ne venisse sancito lo status di Repubblica autonoma entro la cornice dello Stato ucraino. Altissima l'affluenza. Due ore prima della chiusura dei seggi, secondo la commissione elettorale, aveva già votato quasi il 76%.

Mentre Usa e Europa minacciano sanzioni, Mosca non perde tempo e si prepara all'annessione. Franz Klitschewich, presidente della commissione Difesa della Duma, la Camera bassa del Parlamento, annuncia che «entro la fine di marzo saranno completate le procedure» per aprire le porte alla Crimea. La Duma inizierà a discuterne già venerdì.

Alla vigilia del voto il Consiglio di sicurezza dell'Onu, con il no di Mosca, l'astensione di Pechino, e il sì di tutti gli altri Stati membri, si era pronunciato su una risoluzione che dichiarava «l'invalidità del referendum», perché «non è stato autorizzato dall'Ucraina». Nel testo l'Onu si impegnava «per il mantenimento dell'unità e dell'integrità territoriale». Una dichiarazione di intenti importante, ma priva di efficacia operativa, perché i membri permanenti dell'organo esecutivo di Palazzo di Vetro (la Russia è uno di questi) hanno potere di veto.

Il referendum è stato preparato a tempo di record, e questo è già in sé un primo elemento che ne inficerebbe la validità anche se fosse stato indetto con l'accordo del governo centrale. Il 27 febbraio, nel giorno stesso in cui il parlamento veniva invaso da miliziani filo-russi (ma per alcune fonti erano truppe dell'esercito di Mosca), le autorità di Simferopoli dapprima indicavano la data del 25 maggio, la stessa prevista per le presidenziali ucraine e le europee. Il giorno dopo anticipavano al 30 marzo e infine, strozzando ulteriormente i tempi con la fretta di chi vuole creare il fatto compiuto, al 16 marzo.

Si è votato senza che gli organizzatori disponessero nemmeno di regolari liste elettorali. Non riconoscendo la legittimità dell'iniziativa, il governo di Kiev aveva infatti bloccato l'accesso informatico ai registri centrali. Per cui le autorità di Crimea hanno dovuto in tutta fretta comporre le liste degli aventi diritto al voto sulla base dei dati disponibili sui residenti nei singoli distretti amministrativi.

Ad alterare ulteriormente la democraticità di un processo elettorale giuridicamente fragile, ha contribuito il clima della campagna elettorale, in cui si è sentita quasi soltanto la voce del Cremlino e dei secessionisti. La tv ucraina è stata oscurata. La gente del luogo poteva vedere e ascoltare solo le trasmissioni di Mosca. Non sono mancate intimidazioni e qualche atto di vio-

...
Mandati di cattura da Kiev per il premier Aksyonov e il presidente del Parlamento locale

LA CRONOLOGIA

Le rivolte in Ucraina

Luglio 2013

La **Russia** inizia una politica di restrizioni sull'importazione di prodotti ucraini come probabile **ritorsione per l'avvicinamento di Kiev alla Ue**

Novembre 2013

L'Ucraina, sotto la guida del presidente filorusso **Janukovich**, non firma il **Trattato di associazione alla Ue**. In migliaia scendono in piazza per protestare

Dicembre 2013

La Russia concede all'Ucraina una **riduzione del costo del gas**. Continuano le **proteste europee**: i manifestanti occupano alcune piazze di Kiev

Gennaio 2014

Il Parlamento approva una **legge contro le proteste** ma è costretto ad annullarla pochi giorni dopo sotto il peso delle dimostrazioni di piazza. **Si dimette il primo ministro, Mikola Azarov**

Febbraio 2014

Escalation degli scontri tra polizia e dimostranti con circa **100 vittime** in poche ore. Dopo aver accettato un governo di unità nazionale, **Janukovich scappa da Kiev denunciando un colpo di Stato**. La rivale politica Yulia Tymoshenko, in carcere per truffa, è liberata. Inizia la contro-rivolta in Crimea, regione autonoma dell'Ucraina

Marzo 2014

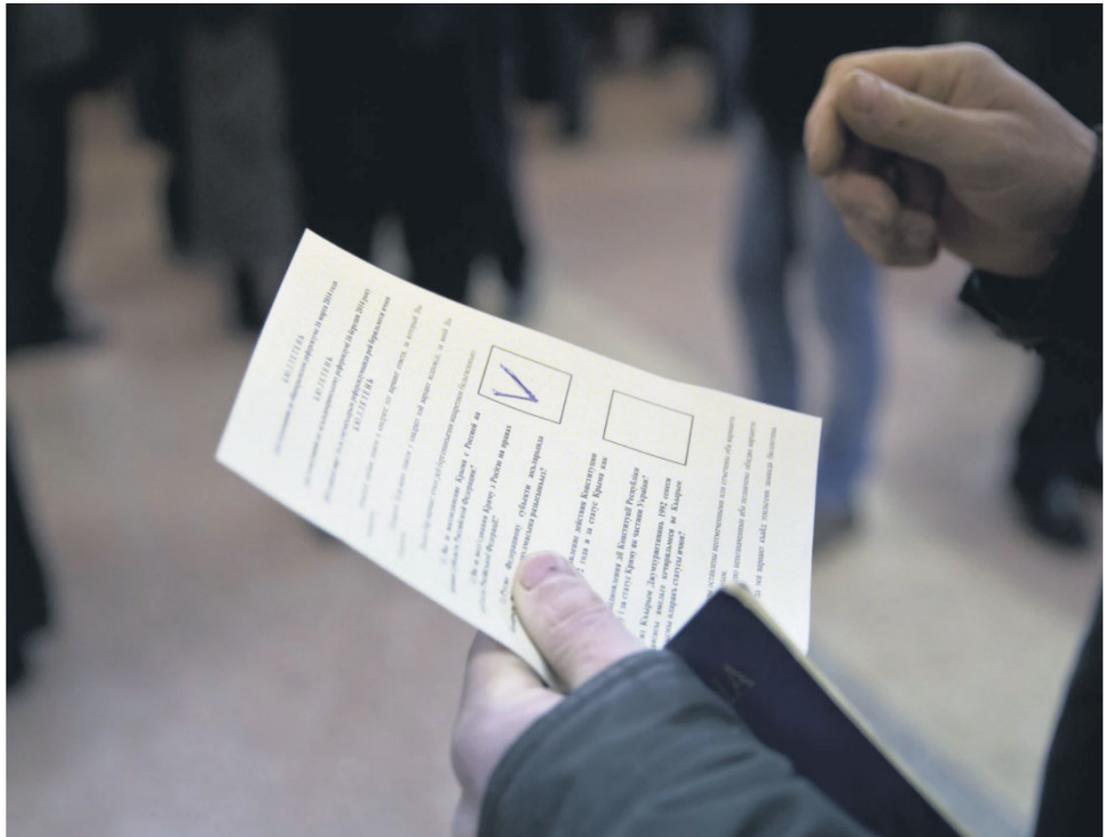
La Duma autorizza la richiesta del presidente russo **Putin** di poter **intervenire militarmente in Ucraina per proteggere la popolazione russa**. Soldati con divise russe circondano le principali installazioni militari in Crimea. Oggi il **referendum sulla secessione da Kiev**, mentre il **21 marzo il governo centrale si prepara a firmare l'accordo con la Ue**

lenza ai danni dei pochi che osavano manifestare dissenso. E tutto è avvenuto mentre i russi si impadronivano di basi militari ucraine, centri di potere civile, strade, stazioni, ponti. Impegnati nell'operazione non erano solo gli effettivi già presenti nella penisola in base agli accordi fra Kiev e Mosca, rinnovati nel 2010, ma migliaia di forze fresche. Tanto che, secondo il governo ucraino, alla vigilia del voto, Putin aveva in Crimea 22mila soldati.

REAZIONI A KIEV

Non potendo fare nulla per impedire lo svolgimento del referendum, le autorità di Kiev si limitano ad alzare la voce, promettendo severe punizioni ai suoi promotori, quando i tempi lo consentiranno. «La terra brucerà sotto i loro piedi» proclama il primo ministro Arseny Yatsenyuk. «Lo Stato ucraino troverà tutti gli istigatori del separatismo e quei reparti del nostro esercito che si sono messi al riparo dei militari russi». Yatsenyuk sa perfettamente che lo scenario da lui descritto ai ministri non appartiene al presente, ma promette: «Entro uno o due anni li troveremo e li giudicheremo». Intanto la magistratura ha emesso mandati di cattura per due delle massime autorità di Crimea, il premier Sergei Aksyonov e il presidente del Parlamento Volodymyr Konstantynov, accusati di tentato golpe.

Elezioni a parte, è stata una giornata di ormai ordinaria tensione sia in Crimea, dove truppe russe avrebbero piazzato mine anticarro intorno alla base navale di Feodosia, sia in altre parti dell'Ucraina. A Donetsk in particolare manifestanti filorusi hanno invaso la sede dei servizi segreti e della procura, chiedendo la scarcerazione del loro leader Pavel Gubarev. Mentre Mosca e Kiev continuano a denunciare movimenti di truppe dell'altro Paese ai rispettivi confini, si sarebbero anche accordate per una sorta di tregua che fino al 21 marzo mette al riparo le infrastrutture militari di Kiev da eventuali attacchi. Così ha dichiarato il ministro della Difesa ucraino, Ihor Tenyukh.



Un uomo tiene in mano una scheda elettorale a Simferopoli FOTO LAPRESSE

Un gigante d'argilla: ecco l'esercito di Kiev

Sulla carta l'Esercito ucraino è considerato, per numero e dotazioni, il quinto d'Europa. Le forze armate ucraine constano infatti di oltre 170mila effettivi, con circa 100mila professionisti e 70mila militari di leva (anche in questo Paese la leva obbligatoria è in via di superamento); sono 70mila i militari dell'esercito, 45mila dell'Aeronautica, 15mila nella marina e circa 40mila dipendenti civili; la dotazione bellica si compone poi di oltre 4000 carri armati, 400 aerei, un centinaio di elicotteri da guerra, un sottomarino e una fregata (nessun tipo di arsenale nucleare è presente). Sulla carta, dunque, le armate di Kiev sembrerebbero in grado di far fronte alla potenza di fuoco messa in campo da Mosca. Ma, scavando nelle cifre, la realtà che emerge è di tutt'altro segno. Un Gigante dai piedi di argilla: è l'Ucraina vista dal punto di vista militare. A darne conto è un recente, e ben documentato, report di Rid (Rivista Italiana Difesa) a cura di Pietro Batacchi.

RAPPORTI DI FORZA

Nonostante gli sforzi dell'industria locale - rileva il report di Rid - il grosso degli equipaggiamenti è ancora incentrato su materiale di derivazione sovietica: carri T-64, già portati negli anni '90 allo standard B, e dal 2009 oggetto di un nuovo upgrade (T-64Bm Bulat, meno di 80 consegnati su circa 2.300), cui si aggiungono circa 180 T-55AGM e 270 T-80UD, un migliaio di T-72 e un pugno di più recenti T-84, la cui produzione ha visto privilegiato l'export. La gran parte dei T-64 e dei T-72 sono stoccati nei depositi di riserva, in non valutabili condizioni operative, così come dubbio è lo status operativo dei T-55. Tra i pochi mezzi di origine occidentale, vanno segnalati gli Humvee in dotazione al battaglione ucraino-polacco (sorta di test per un'eventuale adesione ucraina alla Nato, e tra i reparti che Kiev impiega in numerose missioni Onu. Decisamente più problematica la situazione delle forze aeree: se i circa 70 elicotteri,

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Sulla carta sarebbero le quinte Forze armate al mondo, ma la crisi economica e le divisioni etniche hanno intaccato le capacità militari di Kiev

da trasporto Mi-8/17 Hip e da attacco Mi-24 Hind dell'Esercito sono in discrete condizioni, l'Aeronautica se la passa peggio. Sulla carta può contare su un'ingente flotta di aerei da combattimento, la cui punta di lancia è formata da 30/40 Su-27 (in fase di ammodernamento, e non tutti operativi, nonostante spetti loro monitorare lo spazio aereo contro le intrusioni russe) e un'ottantina di Mig-29. Di questi non dovrebbero essere operativi più di una quarantina di velivoli operativi. Perse le migliori infrastrutture navali con l'occupazione russa della Crimea, la flotta ucraina rappresenta infine un assetto del tutto trascurabile, come dimostrano le immagini del suo trasferimento in porti più sicuri, in primis Odessa. Le unità principali sono una fregata leggera tipo Krivak III in servizio dal 1993 (impegnata nelle operazioni di Eunavfor contro i pi-

...
Sono oltre 170mila gli effettivi ma armi tank ed equipaggiamento sono di epoca sovietica

rati, in questi giorni sarebbe stata al centro di un tentativo di defezionare a favore dei secessionisti, in un rincorrersi di voci contrastanti), 4 corvette, compresa una Grisha V completata nel 2006, una mezza dozzina di dragamine, 2 navi anfibe, e un certo numero di guardacoste e navi ausiliarie non tutte operative, più una ventina di elicotteri. L'unico sommergibile in servizio è invece un vecchio (1970) Foxtrot, già in disarmo tra 1997 e 2005, e impiegato per attività addestrativa, mentre un programma per 4 nuove corvette lanciato nel 2009 non è mai iniziato.

Le Forze armate ucraine, rileva Batacchi, devono affrontare la più grave crisi della loro storia ventennale con 3 handicap di non poco conto: primo, una decennale crisi politico-economica che ne ha minato i programmi di ammodernamento; secondo, l'apparato militare sta attraversando una delicata fase di transizione, legata al passaggio alla professionalizzazione sancito nell'ottobre scorso con la sospensione della coscrizione; terzo fattore, il più insidioso, la presenza di personale russofono o filoruso, talvolta in posti chiave (come dimostra il caso dell'ammiraglio Denys Berezovsky, passato dalla parte dei secessionisti della Crimea poche ore dopo essere stato nominato comandante della Marina Ucraina), e che rispecchia grosso modo la percentuale etnica della popolazione, con un 18% circa di residenti legato alla «madre Russia».

Lo sfaldamento degli apparati militari e di sicurezza (di cui fanno parte anche 100mila poliziotti e guardie di frontiera) rappresenta il peggiore degli incubi e l'anticamera di una guerra civile che verrebbe alimentata dai depositi dell'esercito ucraino che contengono migliaia di vecchi mezzi sovietici (tank, blindati, artiglieria) e milioni di armi leggere in un Paese dove la «difesa di popolo» sovietica e la leva militare hanno insegnato a tutti come si imbraccia un fucile. In quest'ottica il richiamo in servizio dei riservisti (un milione di uomini) potrebbe accelerare questo processo distribuendo armi su vasta scala.

Ora Mosca prepara l'annessione



Un manifesto politico a Sebastopoli a favore dell'annessione della Crimea FOTO LAPRESSE

Europa e Usa all'unisono «Il referendum è illegale»

● Oggi a Bruxelles il vertice dei ministri degli Esteri dell'Unione: nuove sanzioni in vista ● Dura la Casa Bianca: la Russia pagherà questa forzatura

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

A urne ancora aperte, il giudizio dell'Europa è già sancito. L'Unione europea considera il referendum sul futuro status del territorio dell'Ucraina come contrario alla Costituzione ucraina e alla legge internazionale. Il referendum è illegale e illegittimo e il suo risultato non sarà riconosciuto. È quanto si legge in una nota congiunta del presidente Ue, Herman van Rompuy, e del presidente della Commissione, José Manuel Barroso. «La soluzione alla crisi va basata sull'integrità territoriale, sovranità e indipendenza dell'Ucraina, nella cornice della Costituzione e del rispetto degli standard internazionali», prosegue la nota. I due leader europei affermano che solo il lavoro «congiunto attraverso processi diplomatici, incluse discussioni dirette tra governi di Ucraina e Russia, possa trovare una soluzione». Inoltre, condannando «la violazione non provocata della sovranità e integrità territoriale ucraina», Van Rompuy e Barroso «chiedono alla Russia di ritirare le sue forze armate ai numeri di prima della crisi e nelle loro aree di stazionamento permanente, in rispetto degli accordi».

MURO CONTRO MURO

La nota precisa inoltre che oggi i ministri degli Esteri a Bruxelles valuteranno la situazione e «decideranno misure aggiuntive in linea con la dichiarazione» del 6 marzo. Il referendum era stato definito «vergognoso» e «illegale» dal presidente francese Francois Hollande e dal premier italiano Matteo Renzi, nel vertice italo-francese dell'altro ieri all'Eliseo.

Da Bruxelles a Washington. Diversa la sede, stessa la linea. Il segretario di Stato Usa, John Kerry, ha parlato al telefono con il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ripetendogli che gli Stati Uniti non riconosceranno il risultato del referendum in Crimea. Lo fa sapere il Diparti-

mento di Stato americano. Kerry ha chiesto a Mosca di ritirare le truppe e permettere agli ucraini di attuare riforme che riguardino i diritti delle minoranze e determinino quanto potere debba essere condiviso. Al suo omologo russo, Kerry ha sottolineato come gli Stati Uniti siano «fortemente preoccupati» per le «continue provocazioni» russe nell'est dell'Ucraina e per le attività militari in atto in alcune zone contigue alla Crimea.

In serata, a urne chiuse, interviene la Casa Bianca che respinge il risultato scontato del referendum per l'annessione alla Russia della Crimea e bolla le azioni di Mosca come «pericolose e destabilizzanti». Un referendum illegale, tenuto sotto «la minaccia di violenza e l'intimidazione» dell'esercito russo. Non solo. Washington avverte che ora Mosca affronterà «costi crescenti» per l'intervento militare e la violazione del diritto internazionale nella penisola ucraina. I toni sono quella da Guerra fredda. Rivolta al Cremlino, la Casa Bianca ribadisce che, ormai «siamo lontani dai giorni passati», quando il mondo, «assisteva tranquillo mentre un Paese conquistava con la forza il territorio di un altro». Gli Stati Uniti chiedono alle altre nazioni di «intraprendere passi concreti per imporre costi» nei confronti della Russia.

MOSCA RILANCIA

Immediata la reazione di Mosca. Il referendum sulla secessione della Crimea dall'Ucraina è «legale» e «la Russia rispetterà il risultato», ha ribadito il presidente russo Vladimir Putin in una conversazione telefonica con la cancelliera tedesca Angela Merkel. Nel corso del colloquio, il capo del

...

L'Occidente fa quadrato in difesa di Kiev
Mogherini: «L'Italia in sintonia coi partner Ue»

Cremlino ha espresso «preoccupazione per le tensioni create nelle regioni meridionali e sud-orientali da gruppi radicali, con il consenso delle autorità di Kiev». Lo riferisce il Cremlino in un comunicato. Oggi, sul piano diplomatico, l'attenzione sarà centrata su Bruxelles. Nel corso della riunione del Consiglio degli Affari esteri sarà Catherine Ashton, responsabile della Politica estera dei Ventotto ad aggiornare i capi delle diplomazie europee sulla situazione in Ucraina. Nelle ultime settimane Bruxelles ha condannato con fermezza qualsiasi violazione dell'integrità territoriale dell'Ucraina, e le sanzioni, hanno affermato fonti diplomatiche, avranno bisogno di «solide basi giuridiche» e saranno indirizzate a colpire individui che abbiano una connessione con «minacce dirette alla sovranità ucraina». Nei giorni scorsi un autorevole quotidiano tedesco *Bild*, aveva riportato che nella lista «nera» dell'Ue potrebbe essere incluso anche il numero uno di Gazprom, Alexei Miller.

ROMA IN CAMPO

«Quella dell'Ucraina è una «questione grave, drammatica», ha detto il premier Matteo Renzi in serata. «Stiamo lavorando tutti insieme i Paesi europei nel G8, perché si possano ridurre le frizioni che in questo momento sono fortissime e dare un messaggio: il diritto internazionale va difeso e salvaguardato, cosa che non sta avvenendo». Dello stesso avviso la ministra degli Esteri Federica Mogherini da Bruxelles, dove è giunta per partecipare agli incontri preparatori del Consiglio Affari Esteri dell'Unione europea di oggi. La consultazione, ha detto Mogherini, «è contraria sia alla legislazione ucraina sia alle norme del diritto internazionale, e per questo il suo esito non sarà riconosciuto. Oggi, nel corso del Consiglio Affari Esteri, decideremo come applicare le sanzioni nei confronti di cittadini ucraini e russi, già stabilite dal Consiglio europeo del 6 marzo, in caso di mancati segnali di distensione».



...
Obama: «Siamo lontani dai giorni in cui il mondo non reagiva»

Il bivio di Putin e il rischio di guerra civile

L'ANALISI

SILVIO PONS

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta ora di capire bene quali scenari si aprono in Ucraina e nel sistema internazionale. Un esercizio al quale dovrebbe dedicarsi attentamente l'Unione Europea, dopo aver latitato nell'opera di prevenzione della crisi. Il vero problema non è la Crimea. L'occidente varerà un piano di sanzioni che difficilmente può essere estremo. Nessuno ha interesse a spingere le tensioni internazionali oltre un certo limite. Se la crisi resterà limitata alla secessione della Crimea, potrà essere contenuta e persino portare a più lungo termine un riconoscimento degli interessi strategici russi. Ma il fatto è che una simile localizzazione sembra molto problematica. L'epicentro della crisi può spostarsi nell'Ucraina orientale, con esiti esplosivi. I segnali di gravi tensioni nella regione tra nazionalisti e filo-russi si stanno moltiplicando.

L'argomento usato da Mosca per occupare la Crimea - la difesa delle popolazioni russe contro le azioni di un governo illegittimo - rappresenta un possibile precedente anche per l'Ucraina orientale. Il governo di Kiev difende la sovranità del paese, ma al tempo stesso alimenta la russofobia e il nazionalismo. Il fallimento dei colloqui tra Kerry e Lavrov a Londra non promette nulla di buono. L'interrogativo numero uno è ovviamente fino a dove Putin intenda spingersi e quale sia l'interpretazione dell'interesse russo prevalente a Mosca. Appare evidente la sua oscillazione tra Realpolitik e ideologia nazionalista, tra il riconoscimento dell'esigenza di trovare una soluzione negoziale e la tendenza a vedere gli eventi in Ucraina come la conseguenza di complotti orditi dall'occidente. A Londra, Lavrov ha fatto notare che la Crimea è più importante per la Russia di quanto lo fossero le isole Falkland per la Gran Bretagna. Difficile dargli torto. Questa argomentazione potrebbe far pensare che, una volta acquisito il risultato del referendum, Mosca dia prova di realismo e contribuisca ad allentare le tensioni internazionali e interne all'Ucraina.

C'è però una seconda possibilità. E cioè che la politica di Putin venga orientata da una visione ostile alla stessa statualità ucraina. Tale visione è implicita nella concezione - emersa dopo il crollo dell'Urss - che parte essenziale dello spazio post-sovietico debba costituire una sfera d'influenza della Federazione, anzitutto per la presenza massiccia di russi che vivono fuori di essa. Dinanzi alla crisi in atto, la tentazione potrebbe essere quella di ricostruire l'Ucraina come una Grande Bosnia, vale a dire uno stato a impronta federale talmente spinta da consentire a singole componenti o regioni di seguire influenze esterne molto diverse tra loro. Questo scenario permetterebbe all'Ucraina di conservare la sua ambivalenza geopolitica tra Europa e Russia. Ma in questo momento esso rischia di essere il detonatore di un conflitto piuttosto che l'oggetto di un negoziato diplomatico.

Quello che è evidente è che Putin basa la propria condotta sia sul calcolo sia sull'idea di una diversità culturale tra Russia e occidente. Egli sa che l'Ucraina è più importante per la Russia che per l'Europa, troppo presa dai suoi problemi economici e politici. Che l'adozione di sanzioni antirusse può provocare soltanto danni limitati. E si illude chi pensa di far crollare il suo consenso interno escludendo la Russia dal G8. Ma Putin appare anche convinto che il mondo occidentale conosca una decadenza morale e sia incapace di esercitare un governo globale. Per questo motivo la sua strategia - spesso accostata a una politica di potenza ottocentesca - è più indecifrabile e ambiziosa di quanto non si dica. E non è compresa in occidente, perché negli ultimi vent'anni, come ha scritto il *New York Times*, ci si è dimenticati della Russia per concentrare attenzioni ed esperti sul Medio Oriente e sulla Cina.

Il rischio di una guerra civile in Ucraina e di un intervento della Russia resta molto elevato, come prodotto di colpevoli imprevidenze e di logiche in collisione messe in campo dai diversi attori. Sarebbe un disastro dalle conseguenze incalcolabili, in termini umanitari, geopolitici e globali. Non soltanto perché produrrebbe il collasso delle relazioni economiche tra Europa e Russia, con il possibile risultato di una nuova recessione mondiale. Ma perché alimenterebbe per lungo tempo un distanziamento della Russia dall'Europa, destinato a danneggiare entrambe.

POLITICA

Renzi: «Non stiamo dietro la lavagna»

- **Il premier avverte Merkel, che vedrà oggi: «Non siamo gli alunni somari. L'Italia non ha paura di nessuno. Faremo le riforme ma anche l'Europa deve cambiare»**
- **A Berlino con Guidi Padoan e Mogherini**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Siamo l'Italia e se l'Italia fa l'Italia non deve avere paura di nessuno». Il premier Matteo Renzi chiede uno scatto d'orgoglio e si prepara all'incontro di oggi pomeriggio a Berlino con la cancelliera Angela Merkel per presentare le sue riforme, i suoi progetti per il Paese, non certo per cercare promozioni. E lo chiarisce al Tg 5 della sera: «È chiaro quello che l'Italia deve fare e lo farà e questo Paese ha il diritto di dire che questa Europa deve cambiare. Non siamo gli alunni somari da mettere dietro lavagna».

Ieri mattina ha letto con attenzione i quotidiani, poi quello che ha detto al Tg 5 ieri sera di buon'ora lo aveva già anticipato ai suoi collaboratori: «Descrivono il vertice con la Merkel come se dovessi andare a sostenere l'esame di maturità o a farmi correggere il compito in classe. Io vado ad un incontro bilaterale, deciso da tempo, e al quale parteciperanno molti ministri. Alla cancelliera parlerò delle riforme che stiamo facendo, della rivoluzione in atto nella pubblica amministrazione, per rilanciare il ruolo della scuola, per rilanciare l'occupazione, non per certo per farmi promuovere o bocciare». Il faccia a faccia con Merkel ci sarà, certo, ma subito dopo la riunione sui temi bilaterali e l'Europa sarà allargato ai ministri Padoan, Mogherini e Guidi con i colleghi tedeschi, mentre alla cena in programma per questa sera ci saranno anche Giorgio Napolitano e Ulrich Grillo, presidenti delle rispettive associazioni di industriali italiana e tede-

sca, oltre a Greco (Generali), Aleotti (Menarini), Conti (Eni) e i loro corrispettivi in Germania. E qui in primo piano ci saranno le politiche industriali e i piani di rilancio che i due paesi intendono portare avanti. È evidente che Renzi oggi arriva a Berlino forte della «totale sintonia» incassata sabato scorso con il vertice di Parigi, sia rispetto al ruolo che l'Europa dovrà avere sul piano economico, affiancando politiche di crescita e occupazionali a quella di austerità che finora ha imposto ai suoi Stati membri, sia sul piano più squisitamente politico, un'Europa «viva», per dirla con il premier italiano, che non venga vissuta dai cittadini come un organo tecnocratico, lontano, ma come «un'eccezionale opportunità».

A Berlino si è seguita con grande attenzione l'ascesa al potere del giovane sindaco, Angela Merkel nei giorni scorsi ha definito «ambizioso» il piano annunciato dal premier e dalla Germania dicono che quell'ambizioso per la Cancelliera ha un'accezione positiva. Certo, aiuterà il comune interesse per l'attaccante viola Mario Gomez (Renzi le farà omaggio di una maglietta di Gomez autografata) a scaldare il clima, ma aiuterà anche molto per la Merkel il fatto che per anni, troppi, il suo interlocutore è stato Silvio Berlusconi, l'uomo dei grandi annunci, delle molte gaffe, a cui non

sono mai seguiti i fatti. In Renzi la Merkel vede un politico giovane che ha tutto l'interesse - suo e del Paese - a vincere la scommessa sia in Italia sia in Europa. Per questo vorrà conoscere a fondo le riforme e capire come l'Italia intende trovare le coperture, non è escluso che si mostri più morbida rispetto all'ipotesi di sfiorare quel 2,6% attuale del rapporto tra debito e Pil di qualche zero virgola per far fronte ai debiti della pa anziché per coprire il cuneo fiscale.

Ma se questa appena iniziata è la settimana europea di Renzi, è la prossima quella a cui guarda con particolare interesse il premier. Il 24 marzo, infatti, nei Paesi Bassi, si terrà il vertice mondiale dell'Aja sulla sicurezza nucleare. Lì incontrerà il presidente americano Barack Obama prima della visita che questi farà a Roma il 27 successivo, per l'incontro con papa Francesco. In quella occasione il premier riceverà in visita il presidente degli Usa a Palazzo Chigi.

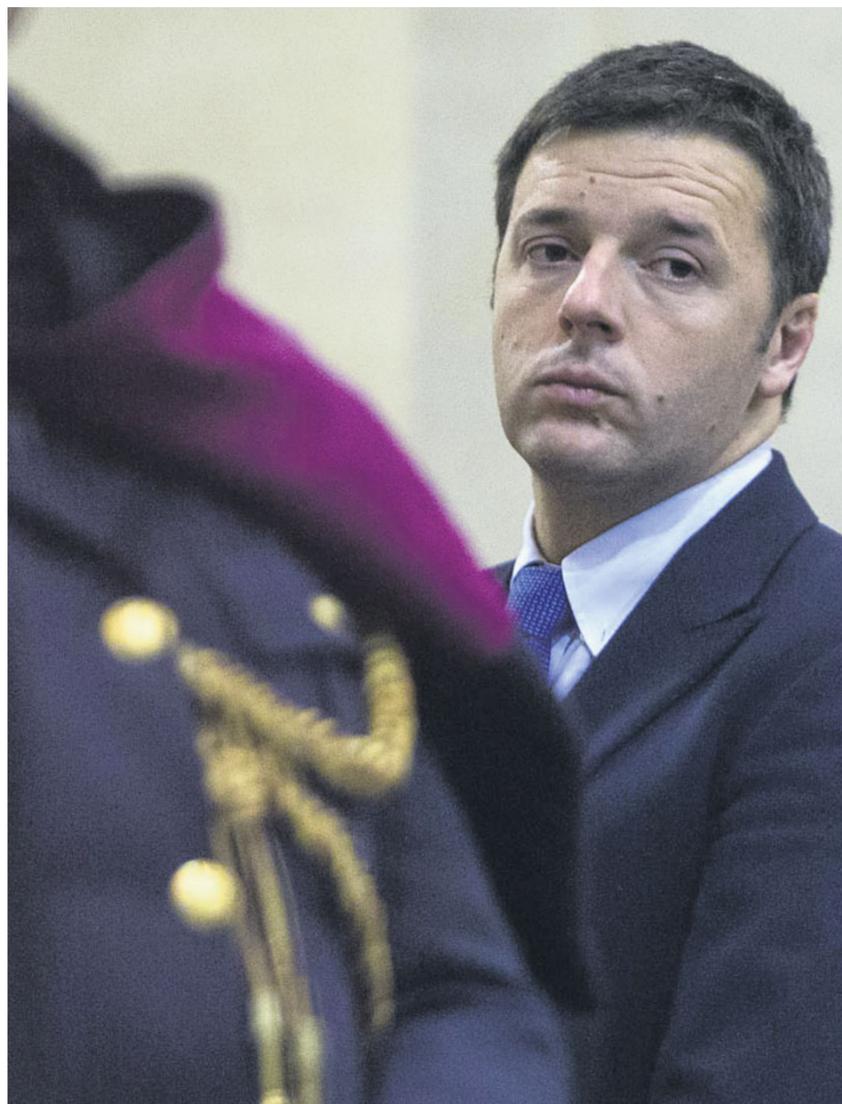
I TAGLI E LE RISORSE

Renzi conferma anche quanto anticipato dalla ministra della Difesa Roberta Pinotti sulla spending review che riguarderà in maniera consistente anche il suo ministero: «Risparmieremo molti soldi sulla Difesa, circa 3 miliardi di euro. Non tutti sugli F35, ma anche con la riorganizzazione delle strutture militari. Continuiamo con i programmi internazionali e con una forte aeronautica, ma il programma sarà rivisto», annuncia il premier. Assicura che da maggio i lavoratori che guadagnano fino a 1500 euro al mese avranno tra gli ottanta e i cento euro in più in busta paga, «vuol dire che la politica stringe un po' la cinghia e i soldi non vanno nelle casse dello Stato, ma vengono restituiti ai cittadini. Basta con gli sprechi della politica, sono soldi che tornano nelle tasche dei cittadini». Quanto al posto fisso, risponde che «per i giovani non c'è più da anni, mentre a Roma si discuteva la disoccupazione giovanile è passata a 42%. Il tema non è discutere di norme, ma garantire la possibilità assumere per chi vuole assumere. L'apprendistato era un incubo burocratico. Semplificare non significa dare più precarietà ma consentire ai ragazzi di lavorare. E a me interessano i ragazzi, non gli addetti ai lavori, che siano i sindacati o le associazioni di categoria degli imprenditori». Da Squinzia a Camusso ce n'è per tutti.

LA GIORNATA

Con la famiglia tra la messa e lo stadio

Dopo una giornata rilassata trascorsa con la sua famiglia, Matteo Renzi, accompagnato dalla moglie Agnese e dalla piccola Ester, è uscito a piedi per assistere alla messa nella chiesa di San Michele a Pontassieve, mentre i due figli più grandi lo attendevano in chiesa. Al termine della funzione, Renzi si è diretto verso lo stadio "Franchi" di Firenze per assistere alla partita Fiorentina-Chievo. Tutto questo prima della partenza di oggi per Berlino dove incontrerà la Merkel alla quale porterà la maglia viola autografata da Mario Gomez, ricevuta in dono dal vicesindaco Nardella.



UN ANNO DALL'ELEZIONE

«Trasparenza e minori distanze con i cittadini» Gli obiettivi dei presidenti Grasso e Boldrini

Rivedere la struttura del Senato e accorciare la distanza tra il "palazzo" e la vita delle persone. Sono gli obiettivi che si prefiggono i presidenti di Palazzo Madama e di Montecitorio Pietro Grasso e Laura Boldrini. Seconda e terza carica dello stato parlano a un anno dall'elezione. Scrive su Facebook Grasso: «Sono convinto che sia venuto il momento di rivedere profondamente e razionalizzare la struttura del Senato: questo è uno dei miei prossimi obiettivi». Oggi, ricorda la seconda carica dello Stato sarà esattamente un anno dal giorno in cui è stato eletto

presidente. «Sin dall'inizio del mio mandato ho voluto affrontare il tema della trasparenza e della razionalizzazione delle spese, che ritengo essenziali per la credibilità della politica e delle istituzioni. Sono stati fatti passi importanti e non solo simbolici ma c'è ancora molto da fare. Credendo da sempre nel valore dell'esempio sono partito da me, tagliando il mio stipendio del 50% e riducendo della metà le spese del gabinetto del presidente».

Scriva invece Boldrini su Facebook: «Accorciare la distanza tra il "palazzo" e la vita delle persone è stato

Ma a Berlino l'austerità ormai non è più un dogma

SEGUE DALLA PRIMA

È forse l'economista più conosciuto in Germania e certo il meno allineato sulla tradizionale linea dell'austerità. Bofinger stavolta ha indirizzato la sua inesausta vis polemica contro il proposito del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, annunciato con grande battage propagandistico nel piano finanziario presentato in parlamento, di raggiungere nel 2015 il pareggio assoluto di bilancio, ovvero l'eliminazione di ogni debito. Secondo l'economista, non è proprio il momento di puntare allo «zero nero», come in gergo viene definita l'eliminazione totale dell'indebitamento nel bilancio. Oggi, alla luce del livello bassissimo del costo del denaro, che non è mai stato tanto favorevole, sarebbe invece molto conveniente eliminare il blocco degli investimenti in fatto di infrastrutture imposto dall'attuale rigida disciplina. Bisognerebbe spendere di più, insomma. Nell'anno in corso e nel prossimo, secondo l'economista dei «saggi», il governo federale dovrebbe «utilizzare a pieno gli spazi di manovra» offerti dal patto di stabilità e stanziare investi-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Tra i consiglieri del governo c'è chi, come l'economista Peter Bofinger, fa campagna contro lo «zero nero», il pareggio di bilancio

menti finanziati a debito che nel 2015 potrebbero ammontare a 27,5 miliardi di euro.

Altri analisti, anche indipendenti, condividono l'opinione secondo la quale la politica economica della Germania dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti, a cominciare da quelli pubblici, e privilegiare il rafforzamento del mercato interno riducendo la propensione alle esportazioni, la quale è diventata un tale fattore di squilibrio all'interno dell'Unione da aver fatto balenare la prospettiva di sanzioni della Commissione se il gap non verrà ridotto.

Il parere di Bofinger e di molti suoi colleghi è musica per le orecchie di tutti coloro che ritengono sia arrivato il momento di allentare nell'Eurozona i vincoli imposti dall'austerità a tutti costi per promuovere investimenti e crescita. In questa schiera c'è, com'è arcinoto, il capo del governo italiano, il quale arriverà stamani a Berlino con il proposito di convincere Frau Merkel (e Herr Schäuble) ad appoggiare, o almeno non ostacolare, il proposito di Roma di chiedere a Bruxelles il permesso

di manovrare sui margini offerti dai quattro decimi di punto tra il deficit al 2,6% attuale e la faticosa soglia del 3%. Si tratta di miliardi necessarissimi per finanziare le manovre illustrate nei giorni scorsi a Roma e gratificate, a Berlino, con l'aggettivo «ambiziose».

Certo, gli interlocutori della nutrita delegazione governativa italiana non saranno Bofinger e gli altri economisti che la pensano più o meno come lui e che cominciano ad essere un bel numero anche a Berlino e dintorni. Renzi e i suoi dovranno vedersela con la cancelliera, come dire la «linea Merkel» nella sua pura e semplice incarnazione terrena, e con il possibilmente anche più ostico ministro da lei messo a guardia dei conti. Ma il fatto di arrivare nella tana dei lupi nel momento in cui tra gli stessi lupi qualche discussione comincia a vivacizzare la scena, potrebbe aiutare non poco l'argomentare dell'italiano.

Anche perché in fatto di politiche economiche e di strategia contro la crisi del debito, qualche novità rispetto alle chiusure e alle rigidità del passato a Berlino c'è anche a prescindere dalle

convinzioni e dalle raccomandazioni di Bofinger e compagni. Al governo insieme con Angela Merkel (e con Schäuble) ci sono i socialdemocratici, i quali sono sensibili, sì, alle ragioni della disciplina di bilancio ma lo sono altrettanto alle esigenze degli investimenti e dell'allargamento del mercato interno, come si è visto anche nelle lunghe trattative d'autunno per la formazione della große Koalition. Renzi, che socialdemocratico non è mai stato, ha fatto anche lo sforzo di stabilire un buon rapporto con la Spd nell'ambito del partito dei socialisti e democratici europei cui ha favorito l'adesione del Pd e al cui congresso a Roma ha tenuto un impegnativo discorso. E d'altra parte questo tour di prese di contatto nelle capitali importanti e a Bruxelles del nuovo capo del nuovo governo di Roma si colloca a poco più di due mesi dalle europee, a quattro dalla presidenza di turno dell'Italia e a otto dal rinnovo della Commissione: avvenimenti che potrebbero aprire la strada a modifiche profonde, nel segno degli investimenti e del lavoro, nelle politiche dell'Unione europea.

«Da noi critiche, non diktat Il governo si confronti»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Sono stati messi in campo proposte e provvedimenti che abbiamo condiviso fin da subito, che consideriamo scelte importanti e necessarie, e altre che invece ci vedono stupiti e contrari». Susanna Camusso, leader della Cgil, fa il punto sulle prime mosse del governo Renzi. E i suoi sono i giudizi articolati di chi non ci sta a giocare la parte dell'oppositore per principio, come qualcuno vorrebbe facesse - il ministro Lupi che ha parlato di «diktat della Cgil», ma non solo. «È legittimo avere opinioni differenti su proposte differenti, non c'è offesa per nessuno. C'è troppo nervosismo in giro, come se lo schema fosse quello del solo schierarsi, e non della normale dialettica democratica».

Partiamo dalle scelte che la Cgil giudica positive, innanzitutto la riduzione del cuneo fiscale quantificato in 10 miliardi: un atto di equità sociale che sarà anche funzionale alla ripresa economica?

«Quella della restituzione fiscale è una scelta importante, e sì, anche necessaria a rilanciare l'economia. Soprattutto se verranno mantenute le modalità di cui si è parlato finora: se sarà strutturale avrà effetti positivi sui consumi. E non è l'unica. Da apprezzare anche l'attenzione ai cosiddetti incapienti (chi guadagna fino a 8mila euro). Così come l'idea di alzare la tassazione sulle rendite finanziarie per ridurre l'Irap è una risposta con un segno politico inequivoco. Bene l'idea di creare due fondi di investimenti pubblici con obiettivi di qualità, quali la risistemazione dell'edilizia scolastica e dell'assetto idrogeologico. Sono punti di programma che troviamo anche nel nostro piano del lavoro, soprattutto per il concetto che l'intervento pubblico possa essere un volano di occupazione. Sono tutte scelte positive, che segnano una netta inversione di rotta rispetto alle modalità adottate finora e danno l'idea di un grande abbraccio al mondo del lavoro. Anche se è pur vero che ne manca un pezzo, quello dei pensionati: sono milioni solo quelli che non arrivano a mille euro al mese. A loro,

...
«Il contratto unico ha senso se sostituisce tutte le forme di precarietà. Non se le aggiunge»



L'INTERVISTA

Susanna Camusso

«Positive le misure su Irpef scuola e ambiente. E l'idea di alzare il prelievo sulle rendite per ridurre l'Irap è di segno politico inequivoco. Ma sul lavoro non ci siamo»

credo sia doveroso dare delle risposte». **Il decreto lavoro invece proprio non vi piace.**

«Nutriamo perplessità sulla legge delega, perché non ci è chiara la proposta sull'estensione degli ammortizzatori sociali, e siamo contrari al decreto che regola apprendistato e contratti a termine perché non costruisce un percorso di maggiori tutele. Sull'apprendistato, si riduce la fase formativa e si mina il principio della riconferma del lavoratore. Per i contratti a termine, poi, lo schema è quello della frammentazione, che può portare ad un aumento della precarietà e non induce ad investire sul singolo lavoratore, né nel lavoro nel suo complesso. Dove lo vogliamo portare il lavoro? Verso un'idea di stabilità, formazione, maggiori tutele, o verso la moltiplicazione di contratti ed incertezze?».

Il segretario della Cisl, Bonanni, non è contrario allo schema sui contratti a termine, e chiede alla Cgil di contrastare insieme altre forme di precarietà, false partite Iva, co.co.pro., lavoratori senza alcuna tutela.

«Lui sostiene che il contratto a termine sia meglio di altre forme di lavoro, e su questo siamo d'accordo. Ma alla fine giunge allo stesso punto, al fatto che abbiamo un'infinità di forme precarie, che ovviamente non andrebbero aumentate, ma anzi diminuite. Questo è un grande tema che riguarda i giovani, ma non solo: la difficoltà a rientrare nel mondo del lavoro con qualche effettiva certezza. Discutiamo, ma diamoci l'obiettivo di ridurre drasticamente la precarietà con la legge delega».

Per il ministro Poletti le misure saranno efficaci, e non aumenteranno la precarietà. «Insistere sull'eliminazione di vincoli è contraddittorio rispetto all'idea di investire sulle persone. Di questo testo non si capiscono le ragioni profonde e la logica, se non quelle di tendere ad una flessibilità infinita. Peraltro, per un governo nato all'insegna della velocità, tre anni sono un tempo lunghissimo. Anche togliere l'elemento della causalità dà davvero l'idea che il lavoratore sia un oggetto e non una persona».

Ma nel frattempo il contratto unico a tutele crescenti, di cui la Cgil si è detta disposta a discutere, che fine ha fatto? «Questo infatti ci lascia stupiti. Se n'è

parlato a lungo, ma è chiaro che avrebbe senso se fosse sostituito di tutte le forme di precarietà, e non aggiuntivo». **Quanto è stato detto sulle coperture la convince? Si è tornati anche a parlare di un prelievo sulle pensioni (davvero) d'oro: sarebbe d'accordo?**

«Se il governo sostiene che è possibile trovare le coperture, la prendiamo come una sfida positiva. Quanto alle pensioni d'oro, abbiamo sempre detto che contributi di solidarietà sono possibili. Di sicuro, non si può tagliare la spesa sociale. Una parte del Paese ha pagato un prezzo altissimo alla crisi, chiedere a chi ha dato meno o nulla è un'impostazione corretta. Noi pensiamo che una patrimoniale sia una misura utile, ma se il governo trova altre forme, siamo disponibili a valutare».

Sulla riforma degli ammortizzatori quali sono i paletti della Cgil?

«Pensiamo ad un sistema basato sulla cassa integrazione estesa a tutti e su un sussidio di disoccupazione universale, oltre ai contratti di solidarietà, utili anche perché redistribuiscono il lavoro. Il governo sembra aver avuto un ripensamento sull'abolizione della cig, e questo è un bene, così com'è condivisibile l'attenzione alle politiche attive finalizzate alla ricerca di nuovo lavoro. Di sicuro un sistema universale che non può essere senza oneri».

Il tema dei temi resta quello della creazione di lavoro.

«Nell'attesa messianica che il mondo delle imprese torni ad investire, è utile impostare una politica di intervento pubblico per l'occupazione di qualità. Lavorare sull'edilizia scolastica potrebbe significare anche ragionare sulla qualità di un costruire diverso. Uno straordinario investimento sarebbe quello sul riordino e la trasformazione dei rifiuti, che genera innovazione tecnologica, lavoro qualificato, e contrasta la criminalità organizzata. Il messaggio per i giovani dev'essere chiaro: noi investiamo su di loro».

Renzi ha già visto Hollande, domani (oggi, ndr) sarà a Berlino con la Merkel: come è possibile conciliare l'idea di allentare l'austerità in favore di investimenti e crescita con i vincoli dei patti di bilancio?

«Il problema non è solo il vincolo del 3% del rapporto deficit/Pil, ma anche il fiscal compact. Che, già dal 2015, significherebbe trovare circa 50 miliardi l'anno. Noi abbiamo sempre pensato che per l'Europa mutualizzare una parte del debito di tutti i Paesi sia più efficace. Comunque sia, se si vuole mettere in campo una strategia di crescita, il fiscal compact va cambiato».

...
«Manca un pezzo, i pensionati: sono milioni quelli che non arrivano a mille euro al mese»

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi oggi incontra la Cancelliera tedesca Angela Merkel. FOTO LAPRESSE

l'obiettivo che ha guidato ogni giorno e ogni singola scelta di questo mio primo anno. Il contatto diretto con voi resterà sempre la bussola per orientarmi nel mio lavoro. Grazie per questo anno insieme».

La presidente della Camera pubblica sul web anche «una linea del tempo interattiva» per ripercorrere gli eventi più significativi di questo anno, dai tagli decisi dall'ufficio di presidenza alla promozione di «start up e idee innovative»: «Il dialogo con le persone è ancora vivo, non si è spenta la voglia di partecipazione che dal dopoguerra ha sempre caratterizzato la società italiana; e che se noi, donne e uomini delle istituzioni, abbiamo la capacità di metterci in ascolto, la risposta non manca».

Bersani torna in tv: «Sosterrò Matteo con le mie idee»

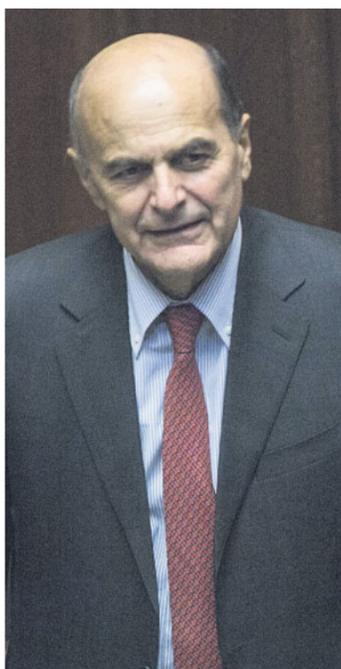
● L'ex segretario Pd accolto con un'ovazione a «Che tempo che fa»: «Contento di rivedervi...»

M. ZE.
ROMA

Inizia con un'ovazione il suo ritorno da Fabio Fazio a *Che tempo che fa*. «Son contento anche io di rivedervi», dice Pier Luigi Bersani, subito aggiungendo che a preoccuparlo di più, dopo la malattia, è stata la lettura della rassegna stampa, «ero più di là che di qua. Ringrazio tutti i giornali, di destra e di sinistra. Mi spiace però che dovrete rifarlo».

Oltre la politica c'è l'umanità, riflette, quella che ha toccato con mano anche da parte dei suoi avversari di sempre. Certo, la rete, il web, non sono stati teneri, «pieni di robacce», ma questo è un male che si cura da solo. Spetta alla politica, allora, «fare uno sforzo in più per trovare un modo combattivo ma rispettoso, ci sono avversari non nemici» dice pensando allo scontro frontale che per anni c'è stato tra il centrosinistra e il centrodestra di Silvio Berlusconi. Eppure

non ci sta alla lettura di quel che gli è accaduto come una conseguenza delle fatiche e delle amarezze che proprio la politica gli ha riservato. «Posso smentirlo». Perché alla fine, ragiona, il Pd, il suo Pd, è diventato un partito centrale, che non ha vinto le elezioni, ma «che su quelle basi adesso sta dando un governo di svolta e per come sono io questo è una soddisfazione» e se nessuno gli riconosce un po' di merito, «non fa niente». Tutto bene? Per niente. «Vedo un rischio», aggiunge, delle «fragilità», anche per la «forma per cui si è passati da Letta a Renzi». Un passaggio quello che Bersani non ha condiviso - e torna a difender il governo Letta per alcune delle misure decise e che oggi diventano operative con il governo Renzi - pur avendo detto ai suoi di non ostacolare Renzi nella famosa direzione in cui si decise il cambio di guardia. Quello che lo preoccupa ora è il rischio di personalizzazione del partito. La nuova generazione che sta irrom-



pendo nel Pd, dice, «deve percepire che si immette in un'impresa collettiva», non può vivere il partito come un nastro trasportatore dove scorre tutto ciò che la società chiede. Deve esserci, per l'ex segretario una intenzione dietro un partito.

Sulla velocità e diversità di questo nuovo governo, di questo feeling tra Renzi e il Paese, Bersani ha valutazione positiva, «ci sta mettendo un atteggiamento sfidante», l'effetto «movida va bene», ma «significa anche alzare le aspettative ed è per questo che c'è bisogno dell'aiuto di tutti e io per quanto mi riguarda ce la metterò tutta». Se appoggerà Renzi? «Da me c'è da aspettarsi lealtà ma anche qualche opinione e consiglio», perché lo ripete qui dopo averlo già detto nei giorni scorsi a Montecitorio, «ho salvato il cervello per un pelo non posso consegnarlo così. Adesso bisogna che me lo tenga. Bisogna aspettarsi da me lealtà e fedeltà alla ditta ma anche qualche opinione e buon consiglio».

Nella maggioranza c'è chi sospetta proprio i bersaniani, in asse con i lettiani, di voler rallentare l'iter della riforma elettorale per cercare di incrinare il rap-

porto di Renzi con Berlusconi. Sospetti che Bersani respinge perché dal suo punto di vista l'Italicum ha diversi punti di criticità, a partire dalla mancata democrazia paritaria, «che ci vuole» perché non arriverà mai per gentile concessione dei segretari dei partiti. Critica anche il premio di maggioranza che un partito potrebbe assicurarsi grazie a partiti che però date le attuali soglie di sbarramento potrebbero restare fuori dal Parlamento. «Chi concorre al premio di maggioranza deve avere posto in Parlamento», dice. Altro punto da riguardare: la soglia dell'8% per un partito che si presenta da solo e «che non ha eguali in Europa». Ribadisce il rispetto dei patti, ma «non è che Berlusconi può avere l'ultima parola».

Quanto al M5S, con cui aveva inutilmente cercato un punto di contatto durante le consultazioni post-elezioni, Bersani è convinto che «farà tutto da sé» nel perdere quei consensi clamorosi che lo hanno fatto balzare al 25% giusto un anno fa. «Hanno deciso di avere un atteggiamento autoreferenziale, fanno la loro battaglia, ma credo che ci sia un appannamento».

POLITICA

Pinotti sugli F35: «Lecito pensare una riduzione»

- **La ministra della Difesa apre all'ipotesi di rivedere gli impegni sui cacciabombardieri**
- **L'annuncio sulla spending review: «Chiuderemo 385 caserme». Tagli anche al personale civile**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Risparmiare non è sinonimo di smantellare. Più «snelli» più efficienti. È il nuovo modello di Difesa evocato da Roberta Pinotti. F35 e non solo. La titolare della Difesa è pronta a fare la sua parte per i risparmi e la spending review, in particolare a tagliare il personale e a chiudere 385 caserme o presidi, per poi vendere gli immobili. Lo ha detto la ministra intervistata da Maria Latella a *SkyTg24*, annunciando che entro un mese arriverà in Consiglio dei ministri un provvedimento ad hoc e che sarà allestita una task force attiva 12 ore al giorno «per dare risposte, per non perdere tempo per mettere i beni della Difesa a disposizione dei Comuni, degli enti locali e anche dei privati. Da tanti anni ci sono immobili fermi, risolvere questo problema non sarà semplice ma è un dovere patriottico».

CURA DIMAGRANTE

I tagli alla Difesa sarebbero già in atto: «Abbiamo già cominciato - rimarca Pinotti -. Noi stiamo passando da un effettivo di 190mila militari a 150mila da oggi al 2024 e poi ridurremo da 30mila a 20mila il personale civile della Difesa. Insieme a questo programma abbiamo deciso di chiudere 385 caserme e presidi militari. Non solo penso che qualcuno possa acquistarli ma per facilitare queste dismissioni ho intenzione di allestire una task force».

Sui cacciabombardieri F35 «è lecito

immaginare che si può ripensare, si può ridurre, si può rivedere», dice la ministra della Difesa, precisando che l'ordine degli F35 prevede l'acquisto di 90 aerei. Pinotti aggiunge che prima di tagliare o ridurre «bisogna chiedersi: vogliamo un'Aeronautica? Dobbiamo chiederci che tipo di difesa vogliamo, quale tipo di protezione ci può servire. C'è un impegno assunto dal governo, aspettiamo la fine dell'indagine conoscitiva per prendere una decisione». «Il tutto - sottolinea la ministra - nel rispetto del ruolo del Parlamento e delle sue prerogative, così come previsto anche nella stessa legge delega 244 del 2012. Per questo, una riflessione ampia e matura sulla difesa nazionale sarà fondamentale per le scelte che abbiamo di fronte, riflessione che solo uno strumento quale un Libro Bianco può offrire».

L'obiettivo, confidano a *L'Unità* fonti bene informate, è quello di recuperare almeno 2,2 miliardi di euro. La riduzione delle spese per gli F35 è stata indicata in questi giorni come una delle possibili coperture per finanziare il taglio del cuneo fiscale. Secondo quanto dichiarato dal generale Domenico Esposito, capo della direzione armamenti aeronautici, il costo del programma F35 per l'Italia è di 14,3 miliardi di euro spalmati in 15 anni, inclusi 2 miliardi già spesi. Ogni singolo caccia costerà alle forze armate tricolori 74 milioni di euro (per i 60 velivoli della variante «Ctol», a decollo e atterraggio convenzionali) e 88 milioni di euro (per gli al-



Roberta Pinotti, Ministro della Difesa FOTO LAPRESSE

tri 30 caccia del tipo "Stovl", a decollo ed atterraggio verticale da utilizzare sulle navi senza un ponte abbastanza lungo).

«Sono da sempre convinto che la pace non si costruisca né con le armi né con le missioni militari. Le parole del ministro della Difesa, Roberta Pinotti sulla revisione del programma relativo all'acquisto degli F35 vanno nella giusta direzione e colgono il senso di una difficoltà del Paese, nel momento in cui sta lottando per uscire dalla crisi, nel giustificare investimenti militari così alti e così poco comprensibili per i

cittadini». Lo scrive in una nota il deputato del Pd, Enrico Gasbarra, membro della commissione Difesa della Camera. «Sono da sempre convinto che la pace non si costruisca - conclude - né con le armi né con le missioni militari». Più problematica è la presa di posizione del sottosegretario alla Difesa, Giachino Alfano, esponente del Nuovo centrodestra (Ncd): l'Italia potrebbe fare ulteriori tagli alle forze armate, ma rimarca Alfano «c'è un punto limite che non può essere superato». Il che riguarda anche gli F35. «Dobbiamo razionalizzare e tagliare tutto il possibile - dice

il sottosegretario - tenendo, però presente, che l'Italia fa parte di un contesto di difesa integrato internazionale».

«Auguro al ministro Pinotti di avere maggior fortuna di quanta ne ho avuta io che, per dismettere i beni della Difesa, avevo anche fatto approvare una legge che non so nemmeno se sia stata abrogata o se è ancora in vigore». Così l'ex ministro della Difesa Ignazio La Russa.

Ripensare, ridurre, rivedere il modello di Difesa, avendo lo sguardo rivolto a l'Europa: una scommessa su quale vale la pena puntare.

Fra falsi follower e troll, il lato oscuro della politica 2.0

Strumento di democrazia diretta, pagliacciata mediatica, grimaldello per varcare (virtualmente e non) i palazzi del potere, consolazione per anime solitarie, brillante veicolo di propaganda, acceleratore di populismi, simulacro della trasparenza a tutti i costi. Il rapporto tra politica e web non riesce ad essere incardinato in nessuna di queste definizioni. Tutte vere e approssimative insieme. Ma non c'è da sbatterci troppo la testa: l'arte del possibile e la panoplia comunicativa della Rete sono materie già di per sé troppo maleabili e la natura umana che esse riflettono, sa essere persino più contraddittoria.

UNA TORTA ALLA TUA PORTA

È almeno dal 2008, dalla prima campagna elettorale di Barack Obama, che si è compreso quanto un uso sapiente della Rete potesse influenzare le campagne elettorali e il destino dei candidati. Ma, come ci fa notare Michele Di Salvo nel suo nuovo libro "Politica 2.0 - La politica e la comunicazione nell'era digitale" disponibile come e-book su Amazon.it, il web diventa vincente quando ti fa fare in modo nuovo (e più efficiente) le stesse cose che facevi prima. La rivoluzione web della prima campagna Obama passava dalle vendite di torte porta a porta e dalle gare territoriali di coinvolgimento di donatori di fondi, con "un posto a cena" col candidato presidente per i vincitori. Da quella campagna a oggi il rapporto tra web e politica si è arricchito di molteplici aspetti e il volume di Di Salvo li analizza in modo sistematico mettendone in luce problematicità e buone pratiche. Un po' manuale pronto all'uso di politici e organizzatori, un po' riflessione generale sul rapporto tra digitale e comunicazione, scorrendo le pagine di "Politica 2.0", oltre a Obama, incontriamo il Tea Party, il Partito Pirata, il MeetUp e le fortune del Movimento 5 Stelle in Italia, Albado-

LA RECENSIONE

CESARE BUQUICCHIO
Twitter @cibuquicchio

Dalla vendita di dolci porta a porta di Obama al Comment-storming Nel nuovo ebook di Michele Di Salvo tutti i trucchi della comunicazione digitale



POLITICA 2.0 LA POLITICA E LA COMUNICAZIONE NELL'ERA DIGITALE Michele Di Salvo

rata, la nuova costituzione islandese nata dal web, Hugo Chavez e Twitter, la rete nei contesti autoritari come Sud America, Russia, Siria, Turchia e Cina.

LE ASTUZIE DELLA "ZONA NERA"

Di Salvo, imprenditore ed esperto di comunicazione, blogger, editorialista e scrittore, svela trucchi e trucchetti nell'uso della rete in modo strategico, dai più innocenti e scontati fino ad arrivare alle pratiche della cosiddetta "zona nera" del web. «Nella zona "nera" possiamo fare rientrare tutte quelle tecniche decisamente illegali come violazioni di siti web, attacchi DDoS, vero e proprio hacking teso a danneggiare siti software e strutture altrui o per "spionaggio informatico", invio di mail "a nome di..." fasulle, la diffusione di notizie false, di cui si conosce la falsità, l'uso di falsi profili a nome o di nome simile al proprio avversario, o anche l'accusa non dimostrata che una di queste azioni venga compiuta da un concorrente». Siamo già ben lontani dalle torte porta a porta di Obama. Altrettanto interessante è l'analisi della cosiddetta "zone grigie" della comunicazione web. Come il CrossBlogging,

quando ad esempio una notizia viene pubblicata su un blog anonimo o creato ad hoc per pubblicarla (e non direttamente riconducibile a quella parte politica), semmai in forma anonima, salvo poi "contribuire a rilanciare" quella notizia dicendo candidamente «questo blog ha detto che...».

QUANTO È SPONTANEA LA RETE?

In misura speculare il ForcedReBlogging, ovvero un sistema quasi automatico per cui un post viene sistematicamente rilanciato da una rete di blog e siti apparentemente non collegati tra loro, alle volte usando semplicemente dei feed o rss, per accrescere la visibilità e la percezione di autorevolezza di una certa notizia o informazione. Parliamo di CyberShilling quando persone - normalmente freelance - vengono impiegate per «postare commenti favorevoli o propagandistici» in rete, generalmente su blog o siti di riferimento, spesso usando nick-name di fantasia, semmai associati a profili Twitter o Facebook. Questa tecnica nasce per le esigenze commerciali di alcune aziende per «parlare bene in rete» dei propri prodotti o per limitare l'effetto di commenti

sgradevoli, e nondimeno è di efficace impiego anche nella comunicazione politica. C'è poi il Comment-Storming, ovvero un'attività più o meno coordinata massiva di commenti di più utenti, in rapida successione sotto un articolo, un video, un post. La forza di questo strumento risiede in almeno due caratteristiche: la prima, è quella di apparire come una forma di azione spontanea, di attivisti "numerosi" (anche quando basta vedere un minimo di storico e scopriamo che un gran rumore viene fatto da qualche decina di soggetti, e sempre più o meno gli stessi), e la seconda, che quando un determinato contenuto viene condiviso, "trascina" inevitabilmente con sé anche i commenti, e questo ci riporta alla funzione essenziale di avere una strategia di risposta. Infine, ci sono i Troll, profili che interagiscono con gli altri utenti tramite messaggi provocatori, irritanti, fuori tema o semplicemente senza senso, con l'obiettivo di disturbare la comunicazione e fomentare gli animi; i Fake, profili falsi, contraffatti, che nascondono identità o ne imitano altre (discorso diverso e altrettanto interessante quello relativo ai falsi follower dei politici su Twitter: da Renzi a Grillo); e i Botnet, macchine e profili artificiali che compiono azioni programmate: si va dallo spam di messaggi privati via Twitter, all'invio di mail automatiche.

DISTORSIONE OTTICA

L'analisi di Di Salvo ci svela così quanto sia ormai profonda la distanza tra le ingenue premesse egualitarie, orizzontali, spontaneistiche e reticolari del web e una realtà fatta di controllo, strategie, investimenti economici e tecnologici. «Qualsiasi sia il nostro ruolo e lavoro, e qualsiasi sia la posizione politica, la rete ha comunque in sé un forte elemento di distorsione ottica della realtà, sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo», scrive Di Salvo.

L'ESTRATTO

Quando gli amici «veri» vengono sostituiti con i fan

«Il rischio più diffuso è quello di perdere inconsciamente contatto con la realtà, con le persone vere: fare cioè una selezione delle dinamiche relazionali e ricavare una "rubrica per sottrazione"», scrive Michele Di Salvo nel suo libro, annotando le conseguenze della «distorsione ottica della realtà» operata dal web. «Un esempio concreto. Se io avevo 100 persone con cui mi relazionavo nella vita vera - spiega - e

poi attraverso i social ne raggiungevo altre 10.000, e se queste sono tendenzialmente "a me affini", da queste mi sento stimato, apprezzato, può nascere in me la tendenza selettiva a dire "ma chi me lo fa fare a frequentare ancora quelle 40 persone che invece mi trattano come una persona normale e mi criticano quando "il resto del mondo" mi fa sentire al centro dell'attenzione?" Manicheo? Eccessivo? Troppo

'patologico' per essere un fenomeno diffuso? Allora provate a misurare quante persone "avete perso", tralasciato, sostituito, in due o tre anni di vita social, e provate a verificare quante persone nuove sono entrate nella vostra vita reale dai social network. Forse scoprirete che quelle "nuove" sono "vostri fan" e quelle che ne sono uscite spesso sono quelle che maggiormente vi mettevano in discussione».

ECONOMIA

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Due o tre mesi per pagare il "grosso" dei debiti della Pubblica amministrazione, completando poi l'opera poco dopo l'estate. Il presidente della Cassa depositi e prestiti (Cdp), Franco Bassanini, precisa la *road map* che, nei piani del governo, porterà al saldo degli arretrati degli enti pubblici alle imprese.

Un *handicap* alla ripresa che ha messo in difficoltà migliaia di aziende e a cui l'ex premier Enrico Letta aveva cercato di rimediare, senza però riuscire a centrare pienamente l'obiettivo. «Per quanto ne so io - confida Bassanini, intervistato da Lucia Annunziata su RaiTre a *In mezz'ora* - Letta era assolutamente favorevole, ma ci sono state una serie di obiezioni da parte dell'amministrazione del ministero dell'Economia e Finanze, timoroso che si evidenziasse un debito che l'Europa non voleva emergere». Una preoccupazione che, secondo Bassanini, oggi non ci sarebbe più. Anzi, la procedura di infrazione inoltrata dall'Ue nei confronti del nostro Paese (peggiore pagatore del continente, che esige il saldo entro 30 giorni dall'emissione della fattura) dimostrerebbe proprio «che l'Europa, a condizione di star dentro al 3% del rapporto debito/Pil, vuole che quelle risorse vengano erogate», sostiene il dirigente.

IL SALDO IN DUE MOSSE

Come farlo? Due le linee di intervento. La prima - che probabilmente sarà attuata per decreto, anche se nel governo ci si sta ancora ragionando - riguarda i debiti della pubblica amministrazione di parte corrente, con cui gli enti pagano sostanzialmente i servizi di manutenzione e simili. Il premier Matteo Renzi ha parlato di altri 68 miliardi da saldare entro l'estate. Questo denaro sarà distribuito «molto prima della fine di luglio, anche perché già conteggiato nel tetto deficit/Pil», conferma Bassanini.

Gli enti non potranno più tenere nel cassetto le fatture dei fornitori che hanno erogato beni e servizi, ci sono solo tre possibilità: «O pagano, o contestano la fattura, oppure, non essendo in grado di saldarla, la certificano, cioè la riconoscono e chiedono una dilazione del pagamento - scanda il dirigente -. Se le amministrazioni non fanno nessuna di queste cose, ne risponde il funzionario responsabile e si paga una penalizzazione».

Sulle fatture non pagate (ma certificate) fino al 2013 «viene emessa una

Pa, le coperture ci sono: debiti saldati entro l'estate

● Il presidente della Cdp Franco Bassanini conferma la *road map* di Renzi per la quota di parte corrente ● E rivela: il piano di Letta bloccato dal Tesoro



Rimborsi debiti della Pa, dati aggiornati al 26 febbraio 2014. Fonte ministero Economia e Finanze



IL CASO

Milano Assicurazioni passa ad Allianz

Il colosso tedesco Allianz compra gli asset ex Milano Assicurazione da UnipolSai. Nella trattativa - limata fino all'ultimo minuto per mettere a punto i dettagli tecnico-legali dell'accordo - il prezzo è stato fissato in 440 milioni di euro (oltre 600 milioni di dollari), per attività che comprendono 1,1 miliardi di premi nel ramo danni (dati 2013), 729 agenzie e 500 addetti. L'ufficialità della cessione, che era richiesta a UnipolSai dall'Antitrust, è arrivata in un comunicato del

secondo gruppo assicurativo italiano, in cui si legge, appunto, dell'accordo di cessione del vasto ramo d'azienda. «L'accordo raggiunto con Allianz, in linea con le condizioni di mercato, tutela gli *stakeholder* di UnipolSai - ha commentato l'amministratore delegato Carlo Cimbrì - e consente al gruppo Unipol di adempiere alle misure straordinariamente rigorose imposte dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato in

occasione del salvataggio del gruppo Fondiaria-Sai». E proprio l'ok delle autorità competenti è atteso adesso per completare la transazione: fonti di stampa ipotizzavano una maxi-multa nel caso l'Authority non fosse soddisfatta dell'entità e della quantità della cessione. Pur perdendo il 2,7% alla vigilia dell'accordo, il titolo del gruppo bolognese è cresciuto del 60% dalla fine dell'estate e del 27% dall'inizio del 2014.

garanzia dello Stato - continua Bassanini -. Le banche sono disponibili a comprare i crediti dalle imprese, senza sconto o comunque non superiore al 2%, cancellando o diminuendo il debito delle aziende». A questo punto l'imprenditore non è più in debito, e la banca è creditrice verso lo Stato, un pagatore meno rischioso del privato. Qui entra in gioco la Cassa depositi e prestiti, che a sua volta può acquistare il debito della banca, nel caso questa non venga rimborsata (si cercherà di concordare una ristrutturazione in 5 anni): l'ente guidato da Bassanini, infatti, ha tempi più lunghi e modalità più convenienti per il saldo. Ovviamente bisognerà avere un fondo di garanzia dello Stato. «Ogni anno - chiude il ragionamento Bassanini - la legge prevederà che la Cdp stabilisca un *plafond* di risorse. Penso che, essendo il nostro un intervento finale, non serviranno più di 2-3 miliardi l'anno per i cinque previsti dalla ristrutturazione».

La seconda linea di intervento attiene ai debiti in conto capitale, che riguardano gli investimenti più a lungo termine delle amministrazioni: la stima parla di una cifra compresa fra i 5 e i 10 miliardi di euro. «Qui i tempi sono più lunghi - ammette Bassanini - perché nel momento in cui vengono pagati è necessario trovare le coperture», in modo da non sfiorare il tetto del 3%. Tuttavia il dirigente ritiene «credibile» la data del 21 settembre fissata dal premier Renzi.

CIÒ CHE È STATO FATTO

Qual è lo stato dell'arte dei pagamenti alle imprese? Lo stanziamento complessivo dei governi precedenti era di 47 miliardi, di cui 22,8 sono già finiti nelle mani delle aziende che vantavano i crediti. Sul suo sito, il ministero dell'Economia e delle Finanze mette anche la divisione, ente per ente: 3 miliardi erogati dallo Stato, 12,9 dalle Regioni e dalle Province autonome, 6,8 da Comuni e dalle strutture provinciali.

La stima delle necessità è meno precisa. Qualche calcolo l'ha fatto, proprio ieri, Unimpresa, che elaborando dati di Mef, Istat e Banca d'Italia, quantifica gli arretrati in circa 69,5 miliardi. Una sofferenza che riguarda oltre 215mila aziende, il 5% del totale italiano: ben 109mila sono nel comparto dei servizi. In molti casi, sottolinea l'associazione, i ritardi nel saldo dei debiti hanno portato al licenziamento di dipendenti, all'avvio di procedure di crisi, o addirittura al fallimento delle attività coinvolte.

«Rinegoziare il Fiscal compact, delicato ma inevitabile»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Filippo Taddei, 38 anni, economista bolognese e responsabile economico Pd da tempo proponeva una riduzione dell'Irpef come primo passo necessario. L'aveva fatto alle primarie con Civiati, a Renzi l'idea era piaciuta e l'ha chiamato in segreteria. Ora quel disegno sta muovendo i primi passi.

«Non voglio certo prendermi meriti non miei. La decisione è di Renzi. Sono ben felice di osservare che la sinistra di questo Paese si impegna con la più grande riduzione fiscale degli ultimi vent'anni e parte dai lavoratori dipendenti, che sono i contribuenti più fedeli e vanno premiati. La stella polare è questa, i loro interessi vengono messi davanti a tutto e il resto si muove di conseguenza. In passato, nei momenti di difficoltà, lo Stato metteva le mani nelle tasche di queste persone per tappare le falle: c'è un ribaltamento della logica. L'obiettivo primario è premiare il lavoro, poi certo ci aspettiamo dei vantaggi sulla crescita. La Cgia di Mestre stima che il 90% di questa restituzione vada in consumi: io sono più prudente, però la stragrande maggioranza di quei 10 miliardi andrà a stimolare la domanda interna». **Sulle coperture restano dei dubbi. Pare più probabile che l'Europa ci consenta di usare la leva del deficit per pagare i debiti della Pa rispetto alla riduzione del cuneo.**

«Dei 60 miliardi di debiti, la stragrande maggioranza è già conteggiata nel deficit. La piccola parte che riguarda gli investimenti viene invece conteggiata nel momento in cui viene pagata. Se anche comportassero, e non è affatto sicuro, cambiamenti del deficit sopra il 2,6% sono certo che la Commissione Ue sarà molto tollerante, visto che è proprio Bruxelles che ci chiede di pagare in tempi brevi».

E il grosso del debito come verrà pagato? «Gli strumenti esistono, si potrà fare con le banche private e con il sostegno della Cassa depositi e prestiti. Le parole di Bassanini sono state molto chiare su questo».

Sul cuneo dove troverete le coperture? «Per il 2014 servono circa 6 miliardi, visto che la misura partirà da maggio: 3 di questi derivano dalla *spending review*, come ha spiegato il commissario Cottarelli. Altri 1-2 miliardi arrivano da una spesa per interessi più bassa grazie al calo degli spread. Poi ci sono le entrate che derivano dal rientro dei capitali all'estero, la "voluntary disclosure". L'ex ministro Saccomanni stimava i ricavi straordinari fino a 8 miliardi. Anche con una stima più prudente, con

... **«Prelievo sulle pensioni: le ipotesi allo studio riguardano una persona su venti»**

L'INTERVISTA

Filippo Taddei

Il responsabile economico Pd: «Nessun Paese può reggere tagli per 50 mld l'anno». Benefici fiscali: «In seconda battuta intervenire su pensionati e autonomi»

questi tre capitoli ci sono le risorse per finanziare la riduzione Irpef per il 2014. Il piano complessivo prevede a regime un taglio di spesa di 20 miliardi l'anno, 10 già nel 2015. Credo che di fronte a una riforma della spesa di questa portata, sia legittimo aspettarsi dai partner europei una certa dose di cooperazione». **Nel futuro, quando il risparmio a regime sarà di 20 miliardi l'anno, ci sarà un'altra sforbiciata sulle tasse?** «Noi dobbiamo recuperare un differenziale di tassazione su lavoro e imprese di 2 punti di Pil, circa 30 miliardi. Se tra tre anni saremo riusciti a recuperare due terzi di questo differenziale avremo vinto la nostra scommessa. Non siamo davanti a provvedimenti tampone ma ad una vera ristrutturazione della spesa pubblica». **I benefici toccheranno le categorie fino-**



ra escluse?

«La mia opinione è che in seconda battuta occorra intervenire sui lavoratori autonomi e i pensionati». **I provvedimenti sui contratti a termine rischiano di produrre più precarietà?** «Sui contratti a termine il decreto serve sostanzialmente a ridurre i contenziosi, non cambia la durata dei contratti ma solo la necessità di una motivazione. C'è dunque una minore incertezza per i datori di lavoro. Gli interventi di razionalizzazione del contratto di apprendistato mi paiono utili a rilanciare questo strumento, che in Germania è molto efficace. È vero che il contratto di unico è rimasto in secondo piano. Mi aspetto che il governo se ne occupi al più presto». **Il prelievo sulle pensioni ci sarà?** «Ci sono delle ipotesi allo studio. Vorrei

rassicurare i pensionati che l'eventuale provvedimento riguarderebbe una persona su 20, una piccola platea di pensionati con assegni elevati».

Quali risultati ci si può aspettare ragionevolmente da questo viaggio europeo del premier?

«Ci si può aspettare cooperazione dai nostri partner. A differenza di quanto sostiene la propaganda antieuropeista, in Europa c'è grande attesa e fiducia verso di noi. Francesi, tedeschi e anche inglesi non vedono l'ora di avere a che fare con un governo italiano che presenta e realizza un serio piano di riforme».

Nel concreto?

«Sono convinto che di fronte a fatti concreti l'Europa ci sarà tutto il sostegno del caso, sia sotto il profilo del deficit che di una rinegoziazione del Fiscal compact. L'idea di un'Italia depressa e di un'Europa costrittiva è una retorica utile a chi non vuole cambiare nulla. I partner Ue hanno problemi simili ai nostri, e sono pronti a sostenerci».

È immaginabile una proposta italiana di rinegoziazione del Fiscal compact?

«Il rientro dal debito si può ottenere con la riduzione delle spese o con l'aumento della crescita. Quest'ultimo fattore è decisivo come correttore del debito pubblico. Nessun Paese potrebbe reggere a tagli di spesa per 50 miliardi l'anno, come sono previsti dal Fiscal compact. Sarà un negoziato molto delicato ma inevitabile».

POLITICA

Fi non si ferma: «Il Cav candidato»

- **Gasparri:** «Ha diritto ad essere in campo, ci batteremo per questo»
- **Il Giornale lancia una raccolta di firme**
- **Rotondi:** «Serve una mobilitazione di base»
- **La ministra Pinotti:** «Spero sia solo una provocazione»

CATERINA LUPI
ROMA

Forza Italia non cede di un millimetro sulla candidatura di Silvio Berlusconi e nonostante la condanna all'interdizione dai pubblici uffici pronunciata dal tribunale di Milano e confermata dalla Corte di Cassazione, lancia una massiccia campagna di sostegno al suo leader.

Dopo l'intenzione annunciata dall'ex premier in persona, ieri è stato il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri a rilanciare: «Noi poniamo una questione di democrazia e di libertà. Berlusconi è il leader che guida e rappresenta il centrodestra e ha il diritto di essere in campo alle elezioni europee. Ci batteremo per questo. E lo faremo per dare forza a un voto utile, per cambiare le regole europee, per fare le riforme in Italia, per evitare che l'Italia torni indietro ai ricatti dei partiti, per evitare che Renzi tassi di più casa, pensione e risparmio».

Il quotidiano di famiglia intanto avvia una raccolta di firme per «Berlusconi candidato». Lo slogan ieri era già nel titolo di apertura de *Il Giornale*: «Disobbediamo», perché «chiedere a Berlusconi di ammettere un reato che lui ritiene di non aver commesso è solo l'ultima di una serie di inaudite violenze», e il Cav «non è uomo da sottomissioni», ha scritto Alessandro Sallusti in prima pagina. Gianfranco Rotondi, il forzista nominato «premier ombra», invece promuove la richiesta di grazia e la raccolta di firme promossa a tal fine dalla San-

tanché. «Al di là del merito giuridico è necessaria una mobilitazione di base che evidenzia lo scandalo di un Paese democratico in cui col pretesto della pena si chiude la bocca a chi rappresenta l'opposizione e l'alternativa», dice Rotondi. Mentre il senatore azzurro Lucio Malan se la prende coi Democratici. «Le reazioni di troppi esponenti del Pd all'annuncio della possibile candidatura di Silvio Berlusconi dimostrano la paura di perdere le elezioni nonostante l'appoggio dei media», sostiene lui, ricordando i 10 milioni di preferenze raccolte dall'amico Silvio alle europee, e poi prosegue senza pudore: «Più in generale sembra che essi vogliano restringere il più possibile gli spazi democratici: dal leader avversario messo fuori dal Senato violando ogni regola alla giunta della Regione Piemonte, fatta cadere nonostante abbia vinto le elezioni, dalla frenesia nell'abolire non il Senato e le province, ma solo le relative elezioni».

Anche dal centro arriva un monito all'indirizzo del Partito democratico. «Troppo nervosismo non fa bene al Pd. Se all'annuncio della candidatura di Berlusconi la reazione è isterica e scomposta significa che manca quella maturità che consente di distinguere la propaganda dalla politica», avverte il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, annunciando che Udc e Popolari per l'Italia si presenteranno alle europee con una lista comune.

Sulla possibile candidatura del Cavaliere interviene anche la ministra della Difesa, Roberta Pinotti. «Mi auguro - ha affermato la ministra a Skytg24 - che quella di Berlusconi sia solo una provocazione. La legge Seve-

rino è stata votata in Parlamento anche dal suo partito».

Nel frattempo, come a fare da contrappunto alle polemiche, Alfano commenta: «Siamo molto maltrattati dagli organi di comunicazione del presidente Berlusconi, perché abbiamo separato la nostra strada dalla sua, ma noi non l'abbiamo fatto con malanimo». E tra i suoi, Fabrizio Cicchitto, intervistato dal Mattino, attacca: l'annuncio del Cav è pura propaganda, in ogni caso «dal punto di vista giudiziario ha la mia piena solidarietà, ma dal punto di vista politico il mio totale dissenso. Siamo noi, del Nuovo centrodestra, i veri continuatori della linea che Berlusconi definì dopo le politiche del 2013». Proprio dalla compagine alfaniana arriva però l'esternazione della nuova capogruppo alla Camera, Nunzia De Girolamo, che esclude di poter tornare con Fi ma annuncia di essere disponibile a firmare la richiesta di grazia, perché, dice, «il mio affetto per Berlusconi non si cancellerà mai».

Il Mattinale, la nota politica redatta dallo staff del gruppo di Forza Italia alla Camera commenta con toni provocatori la posizione dell'alfaniano Sacconi sul piano per il lavoro. «Ha ragione, non va toccato: la flessibilità dà lavoro, la rigidità lo toglie. Ed è bello minacciare la crisi sul punto, se così non dovesse essere. Domanda: la stabilità è un bene assoluto o un alibi per sacrificare Berlusconi? La storia del Ncd dice: buona la seconda».

Una guerra, quella tra Forza Italia e il Nuovo centrodestra, che fa pensare a un derby su quale sia il voto utile alle europee. E secondo il capogruppo di Fratelli d'Italia Carlo Fidanza «chi li vota non solo fa una cosa inutile ma anche dannosa. Entrambi i partiti, infatti, faranno parte del Partito popolare europeo, proprio quello in cui detta legge la Merkel. Ecco perché chi vota Berlusconi o Alfano, non vota per l'Italia ma per la Germania e rafforza la cancelliera tedesca». Parola di Fdi, mentre Berlusconi si guadagna il titolo, affibbiatogli da Beppe Grillo, del «più grande contapalle tra i presidenti del Consiglio», come ha titolato un post pubblicato sul suo blog, nel quale svela gli esiti di un sondaggio lanciato tre giorni fa.



IL LUTTO

Addio a Giulio Spallone, onorevole partigiano

È morto a 94 anni Giulio Spallone, dirigente del Pci e deputato per le prime quattro legislature della Repubblica. Era nato a Lecce dei Marsi (L'Aquila) l'11 settembre del 1919 ed era il fratello dell'ex sindaco di Avezzano (nonché medico di Togliatti) Mario Spallone. Ancora studente era entrato nell'organizzazione comunista clandestina. Venne arrestato nel 1939 insieme ad altri militanti comunisti e condannato a 17 anni di carcere dal

tribunale speciale fascista. Dopo l'8 settembre del '43 è stato partigiano in Abruzzo. Eletto deputato nel 1948 rimase in Parlamento per quattro legislature. Nel 2007 Ciampi lo ha insignito dell'onorificenza di Grande ufficiale della Repubblica. Negli ultimi anni ha continuato l'attività politica come presidente dell'Anppia, l'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, e militando nel Pd.

Grillo: se vinciamo alle Europee si sciolgano le Camere

- **L'ossessione del leader:** «Se perdiamo lascio»
- E fissa la soglia minima: eleggere 20 eurodeputati**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Le europee del 25 maggio ormai sono diventate un'ossessione per Beppe Grillo. La prova del nove, probabilmente un test sulle possibilità di sopravvivenza del M5s per come lo abbiamo conosciuto finora: e cioè con Grillo e Casaleggio saldamente ai vertici. «Se gli italiani votano ancora questa gente qua io me ne torno a casa», ha ribadito il Capo in più occasioni. A maggio l'ex comico si gioca tutto. Di qui la strategia delle ultime settimane: espulsioni per tutte le anime critiche, opposizione durissima, nessuna disponibilità a discutere di riforme che, cambiando il Paese, potrebbero togliere nutrimento ai sentimenti anti-politici.

Più della casta italiana, il vento che Grillo intende sfruttare è quello anti-europeo. Di qui il tour a pagamento «Te la do io l'Europa» che sarà l'ossatu-

ra della sua campagna elettorale: otto date tra il primo e il 14 aprile, si parte a Catania e si chiude a Roma. Di qui la scelta sua e di Casaleggio di andare in tv, e il guru sabato ha confermato questa ipotesi. E anche la decisione di mandare in piazza i fedelissimi nelle prossime settimane: da Luigi Di Maio a Roberto Fico a Di Battista. I nuovi leader in erba che Beppe elogia pubblicamente nelle piazze, che vanno con lui a Milano da Casaleggio (insieme a un'altra quindicina di ortodossi tra cui Nuti, Taverna, Crimi, Lombardi, Morra e Santangelo) per discutere della strategia e allenarsi per piazze e tv. Ormai è tutto

...
«Il Fiscal compact va eliminato. In caso contrario obbligatorio uscire dalla moneta unica»

allo scoperto, tutto palese: ci sono i prescelti, gli espulsi e la truppa ai margini che mugugna ma non si espone. E se altri alzeranno la voce sono pronte nuove espulsioni. «Siamo in guerra».

Sabato la sparata: «Con la Merkel ci parlo io». Ieri il messaggio a Napolitano: «Se il M5S si affermasse come primo gruppo politico, il presidente della Repubblica non potrebbe più tirare a campare con i suoi giochi di Palazzo, dovrebbe sciogliere le Camere e indire nuove elezioni». Una richiesta priva di qualunque legittimità (finché c'è una maggioranza il governo non cade), ma certamente densa di significato politico. Se il M5S dovesse vincere il quadro politico italiano sarebbe certamente destabilizzato. «Le europee di fatto sono diventate elezioni nazionali», scrive Grillo. Che fissa a 20 la soglia minima di eurodeputati da conquistare a maggio «per far saltare gli attuali equilibri».

Il programma è molto netto: eliminazione del Fiscal compact, e gli eurobond. «Se la Ue rifiuterà queste richieste è obbligatorio uscire dall'euro, non c'è scelta, il M5S farà un referendum

per ritornare alla lira e per riprenderci la nostra sovranità monetaria».

Un programma che s'incrocia con quello della Lega. «Beppe Grillo getti la maschera e ci faccia sapere cosa pensa davvero sull'Euro», dice il leader Matteo Salvini da Milano dove ieri ha riunito gli Stati generali del Carroccio. «Sediamoci intorno a un tavolo e parliamo del futuro dell'Europa». Salvini racconta che sabato sera ha incrociato alcuni esponenti M5S in un albergo di Milano. «Alcuni di loro sono passati a salutarci, abbiamo scambiato qualche battuta e gli ho regalato il nostro libro «Basta euro». Li ho visti molto interessati alla nostra proposta. Ora voglio capire: il loro capo cosa ne pensa? È pronto a un confronto serio su questo tema o sull'Euro farà marcia indietro come già fatto in passato? Noi non cerchia-

...
Il leghista Salvini chiede un incontro: «Beppe ci faccia sapere cosa pensa davvero dell'Euro»

mo e non abbiamo bisogno di aiuti, ma la moneta unica sta uccidendo l'economia dell'Italia. Uscirne subito è una priorità. Quindi se ci sono anche altri soggetti che, pur marciando separati, vogliono raggiungere lo stesso obiettivo, non possiamo che esserne contenti. Voglio però capire se abbiamo di fronte persone serie o parolai». Salvini ribadisce di voler incontrare Grillo «per lanciare con lui una sfida sui progetti». Ma è scettico sul referendum proposto dall'ex comico: «La Costituzione lo impedisce».

Sul blog di Grillo intanto arrivano i risultati del sondaggio sul premier «più contapalle della storia repubblicana. Purtroppo per Beppe, Berlusconi vince su Renzi, «ma solo per mille voti» spiega il blog. Hanno votato in 30mila: 12.446 (42%) hanno scelto il Cavaliere, contro gli 11.657 (40%) del leader Pd. Seguono Monti e Prodi con circa 800 voti a testa, poi D'Alema con 700 ed Enrico Letta con 323. Segno che, nonostante la durissima campagna del blog contro l'esecutivo Letta, anche i militanti del M5S lo considerano una persona che non mente.

Arci, ci vorrà un congresso bis

Congresso da rifare. Quattro giorni di assemblea, un centinaio di interventi, decine di riunioni spontanee a margine dell'assise principale non sono bastati. L'Arci, chiamata per la prima volta a scegliere tra due candidati alla presidenza, è rimasta a metà del guado. Impossibile mettersi d'accordo sulla composizione del Consiglio nazionale; ancora più difficile, per una parte dei delegati, metabolizzare la richiesta di voto segreto avanzata dai sostenitori di uno dei due aspiranti alla presidenza. Applausi unanimi solo per Ibrahim, un bimbo piccolissimo sfuggito al controllo della madre, che si è impadronito del microfono e ha arringato la platea con parole incomprensibili ma che gli sono valse la nomina a presidente per acclamazione. Il gigante dell'associazionismo - oltre un milione e centomila soci, diciassette comitati regionali, 116 comitati provinciali, quasi cinquemila circoli diffusi su tutto il territorio - è ora affidato a un comitato di reggenza composto da Paolo Beni, presidente uscente, e da un rappresentante per ogni comitato regionale.

L'organismo gestirà l'ordinaria amministrazione e la convocazione entro giugno di una nuova assemblea congressuale. Dietro l'impasse, c'è quella che molti delegati defini-

...

Ora un comitato di reggenza dovrà provvedere all'ordinaria amministrazione

IL CASO

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

A Bologna l'assise non trova l'accordo sulla composizione del consiglio nazionale. Tutto rinviato a giugno. Per la prima volta c'erano due candidati alla presidenza

scono una questione organizzativa, ma che per altri è principalmente politica. Filippo Miraglia, uno dei due candidati alla presidenza, chiede di riequilibrare la rappresentanza all'interno del Consiglio nazionale dando più spazio ai territori poveri, con meno circoli e Case del popolo, ma dove spesso l'Arci è protagonista di battaglie politiche fondamentali come quella contro la criminalità organizzata e per la legalità. Sull'altro fronte, rappresentato da Francesca Chiavacci, c'è la forza numerica di un'organizzazione profondamente radicata sul territorio, soprattutto in Emilia-Romagna e in Toscana.

Paolo Beni conferma: l'obiettivo finale avrebbe dovuto essere una maggiore perequazione tra regioni a maggiore radicamento e quelle dove la forza dell'Associazione viene soprattutto «da un approccio più militante». Sullo

sfondo un'assenza della politica, riconosciuta da entrambi i candidati e dal declino di grandi movimenti come quelli no global e per la pace. Ora l'Arci balla da sola, spiega Beni, e spesso svolge compiti di supplenza perché sempre meno automatici diventano i riferimenti a partiti e sindacati. «Qui dentro - aggiunge il presidente, succeduto nel 2004 a Tom Benetollo, leader carismatico delle battaglie per la pace - c'è gente che ha sostituito l'impegno nel partito con quello nei circoli». Nell'intervento di apertura, il presidente uscente è stato chiarissimo: «C'è bisogno di una scossa che la politica, immersa in una crisi senza precedenti, non riesce a dare. L'inizio di questa legislatura ha visto precipitare su un rapido piano inclinato la fiducia dei cittadini nei partiti e la stessa credibilità delle istituzioni. Il problema è serio, e non si può pensare di esorcizzarlo gridando all'antipolitica».

Che sarebbe stato un congresso difficile e soprattutto teso lo si era capito fin dall'inizio. L'Arci, l'Associazione ricreativa e culturale nata nel '57, con la Cgil una delle poche organizzazioni di massa sopravvissute al crollo del muro, aveva selezionato circa seicento delegati per ridisegnare almeno in parte il proprio profilo. La fase finale delle votazioni si è svolta a porte chiuse, con i giornalisti tenuti nei limiti del possibile alla larga dalla grande sala di Palazzo Re Enzo, nel cuore di Bologna, dove si è svolto il congresso. Ma lo scontro è

...

La tensione rotta da Ibrahim, un bimbo piccolissimo che afferra un microfono incustodito

stato troppo duro e l'eco non poteva rimanere confinata entro quelle mura.

La mattina di domenica si apre con vari tentativi di accorciare le distanze tra le due proposte in campo. «Non c'è spaccatura, l'Arci rimane la Casa delle sinistre», spiega Beni all'Unità, «la sua autonomia non è mai stata in discussione». L'obiettivo semmai è quello di far convivere l'ala movimentista e quella più ancorata ai circoli. Operazione che secondo alcuni non è semplice. «In Emilia-Romagna e in Toscana, spiega Alfredo Simone, delegato ligure, l'Arci è più legata al Pd che in altre zone d'Italia». O forse così appare all'esterno: ad esempio, a Bologna, in occasione del referendum sul finanziamento alle materne paritarie, si è registrata una durissima dialettica anche tra partito e associazione. In ogni caso potrebbe essere anche questo uno dei «nodi politici» che convincono il comitato di presidenza e l'assemblea a rinviare ogni decisione a un congresso «bis».

Prova Francesca Poletti a proporre il voto segreto. «Per vivere più serenamente questa fase difficile. Le dinamiche nazionali e quelle interne ai circoli non sono congruenti, tanto vale tenerle separate». Risponde un altro delegato: «Non voglio nascondermi all'interno dell'Arci». Dall'esterno della sala affrescata si sentono applausi, fischi, urla. Viene chiesta una sospensione di cinque minuti. Altri fischi, ma la proposta passa. Il primo a tornare ai microfoni è Filippo Miraglia. «Ritiro la proposta di composizione del consiglio nazionale», dice, «ho avvertito una pressione insopportabile dentro un'associazione come la nostra». Prende la parola Francesca Chiavacci. «Non ha senso una votazione fatta solo da una parte».

È la battuta finale. Un congresso non è bastato.



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
FOTO LAPRESSE

«Leggete il Vangelo ma attenti sul bus...»

● **Francesco visita una parrocchia alle porte di Roma: «Ascoltiamo tante chiacchiere ma la parola di Dio?»**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Vi suggerisco di avere sempre con voi un Vangelo, piccolino, e leggerlo quando avete un minuto, magari anche nel bus quando è possibile. Cioè, se non dobbiamo essere costretti a mantenere l'equilibrio, e anche a difendere le tasche...». Papa Francesco si è rivolto così alla comunità parrocchiale di Setteville di Guidonia, alle porte di Roma. Nell'omelia della messa, il Pontefice è tornato sulla raccomandazione fatta all'Angelus di una maggiore familiarità con la Parola di Dio: «Il Vangelo - ha detto - sia sempre con noi. I martiri come santa Cecilia portavano sempre il Vangelo».

Per ascoltarlo i fedeli della parrocchia di Santa Maria dell'Orazione sono anche saliti sui tetti delle case vicine. Dalle prime ore del pomeriggio, nei dintorni della Chiesa, in tanti hanno fatto provviste di bandierine, magliette, rosari, foulard per ricevere a festa il Pontefice, che al suo arrivo li ha salutati.

«Quali sono - ha chiesto ai fedeli della frazione di Guidonia - i compiti principali del cristiano? La messa domenicale? Il digiuno? L'astinenza? No - ha affermato Francesco - il primo compito è ascoltare la Parola di Dio che fa più forte e robusta la nostra fede». Il Pontefice ha anche rappresentato in poche battute il colloquio con un penitente: «Ma pa-



Papa Francesco

...

Il Pontefice venerdì incontra i familiari delle vittime della mafia

dre - ha detto rivolto a se stesso a nome dell'immaginario interlocutore - io ascolto tanto. Ascolti, sì, ma cosa? Le chiacchiere delle persone, la tv, la radio», è stata la risposta di Bergoglio. «Prendiamo ogni giorno un po' di tempo per ascoltare la parola di Gesù, a casa abbiamo il Vangelo per nutrirci: è il pasto più forte per l'anima. Dobbiamo - ha concluso - prendere ogni giorno alcuni minuti per nutrirci della Parola del Vangelo».

GIORNATA DELLA MEMORIA

Tra gli appuntamenti in agenda per questa settimana c'è quello organizzato per venerdì, quando Papa Francesco incontrerà i familiari delle vittime innocenti delle mafie, alla vigilia della XIX «Giornata della memoria e dell'impegno» promossa ogni anno dall'Associazione Libera di don Luigi Ciotti. L'incontro avverrà tra quattro giorni nella Chiesa di San Gregorio VII, a poche decine di metri dalla Città del Vaticano e in particolare dall'ingresso del Perugino che è nei pressi della Domus Santa Marta dove Francesco risiede.

Ha detto don Luigi Ciotti riferendosi all'appuntamento: «Grande la gioia di centinaia di familiari delle vittime innocenti di mafia che, pur avendo, molti di loro, altri culti, altri riferimenti, hanno gradito questo pensiero e lo sentono profondamente dentro. Attendono una parola, ancora una volta, forte, come quella che Francesco sa dare, che dica con chiarezza di nuovo che il Vangelo è incompatibile con l'illegalità, la corruzione e le mafie». Per il fondatore di Libera «è molto bello che Francesco partecipi alla lettura di tutti i nomi delle vittime questo 21 marzo, primo giorno di primavera. Questa lettura, che viene fatta da tanti anni in tutti i luoghi d'Italia, verrà fatta a Roma con Papa Francesco, che è stato subito disponibile». Il sacerdote sottolinea: «Non dobbiamo dimenticarci, infatti, che il 70 per cento dei familiari delle vittime innocenti di mafia non conosce la verità. Questo Pontefice parla di una Chiesa più libera da qualunque forma di potere economico e politico e, soprattutto, di una Chiesa profetica».

Udc e Popolari insieme al voto per Strasburgo

● **Cesa e Mauro hanno siglato l'accordo per una lista comune alle elezioni del 25 maggio**

C. L.
ROMA

L'Udc e i Popolari per l'Italia presenteranno alle prossime elezioni europee una lista comune. Lo annunciano il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa e il presidente dei Popolari, Mario Mauro. «Questa decisione fa seguito ai colloqui intervenuti nell'ambito delle forze politiche di ispirazione popolare che hanno sostenuto il Governo Letta e ora sostengono il Governo Renzi», spiegano Cesa e Mauro in una nota. «La lista, che intende mantenere un atteggiamento di apertura verso le altre forze politiche della maggioranza, si pone l'obiettivo di rappresentare una visione europeista convinta e forte». Per Udc e Popolari, «proprio le culture politiche di matrice popolare interpretate con una nuova visione, possono concorrere a rafforzare questa prospettiva, sconfiggendo così le preoccupanti pulsioni populiste che stanno crescendo in Italia e in Europa, a destra come a sinistra».

L'operazione è volta a coinvolgere

...

Appello ad unirsi all'Ncd. Salatto: «Non è scontato che raggiunga la soglia del 4 per cento»

anche altre forze che sostengono Renzi, e in particolare il Nuovo centrodestra. Spiega l'eurodeputato del Ppe Potito Salatto: «L'ostinato e incomprensibile tergiversare di Alfano nel dar vita, in occasione delle prossime elezioni europee, a una lista unica composta da Ncd, Udc e Ppi, gli addosserà un'enorme responsabilità: quella di non consentire ai veri popolari italiani di essere presenti nel Ppe durante la prossima legislatura». Il vicepresidente della delegazione Popolari per l'Europa al Parlamento europeo sostiene che «raggiungere l'attuale sbarramento del 4 per cento per accedere ai banchi di Strasburgo non è affatto scontato per Alfano, alla luce degli attuali sondaggi».

Soddisfatto per l'accordo raggiunto da Cesa e Mauro è il capogruppo dei Popolari per l'Italia Lorenzo Delai, che dice: «Il fatto che negli ultimi giorni Popolari Per l'Italia, Udc e Centro Democratico abbiano intensificato il confronto in vista delle europee, e non solo, costituisce un elemento nuovo e positivo per la politica italiana. Forse può veramente nascere un'area popolare e liberal-democratica, chiarissimamente chiusa verso destra».

L'operazione per le forze centriste è importante anche in ragione del fatto che le elezioni europee prevedono una soglia di sbarramento del 4 per cento. Al momento è in discussione al Senato una proposta di legge per abbassare di un punto percentuale tale soglia, ma la discussione finora si è arenata. L'ipotesi di andare insieme a Udc e Popolari al voto del 25 maggio non convince però il gruppo dirigente dell'Ncd, che vuole giocare una campagna elettorale in chiave anti-Forza Italia per conquistare i voti di centro-destra.

ITALIA

«Per la verità su Moro si riparta dalle sue carte»

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Trentasei anni dopo è ancora una delle vicende più oscure e complicate della recente storia italiana. Sono tuttora molti i misteri e le domande legate all'*affaire* Aldo Moro e per questo, proprio oggi, prende il via l'iter legislativo per la costituzione di una nuova Commissione parlamentare d'inchiesta per far finalmente luce sul rapimento e l'uccisione dello statista Dc, su iniziativa degli onorevoli Pd Gero Grassi, Giuseppe Fioroni e Roberto Speranza. Un impegno per la trasparenza che è stato i connotati più importanti nell'opera della prima Commissione Stragi, presieduta dal senatore Giovanni Pellegrino fino alla conclusione dei suoi lavori nel 2001.

«Ho parlato con Gero Grassi, al quale ho detto con sincerità che non mi faccio molte illusioni. Avendone fatto parte a lungo, confesso che non credo più molto nello strumento della Commissione, vista l'esperienza di quella che ho guidato. Il cui ottimo lavoro, lo ricordo, è stato poi vanificato e frenato da apriorismi e pregiudizi politici. In questo Paese dove il passato non passa mai, mi auguro e auspico più serenità e un atteggiamento più da storici, per evitare che le divisioni impediscano di mettersi d'accordo sul lavoro fatto. O che addirittura, come nel caso Mitrokhin o Telekom Serbia, la Commissione nasca con per una finalità ed un uso politico, nel caso specifico quello di screditare il più possibile il Partito comunista».

Come si dice in questi casi, dottor Pellegrino, dove eravamo rimasti col caso Moro?

«Un ottimo punto di partenza sono le carte di Moro, tra lettere e materiali: il lavoro fatto potrebbe permettere di fare importanti passi avanti nella ricostruzione della dinamica del sequestro e dei giorni di prigionia, anche sotto al profilo del rapporto tra l'ostaggio e i suoi carcerieri. Ma la svolta nell'inchiesta sarebbe un'altra».

Quale?

«Una revisione critica dell'impianto giudi-

L'INTERVISTA

Giovanni Pellegrino

L'ex presidente della commissione Stragi è scettico sulla creazione di un nuovo organo parlamentare di indagine sulla drammatica vicenda



ziario dell'intera vicenda Moro, caratterizzata dalla segmentazione e dalla parzialità di indagine. È sempre mancata una visione unitaria. Questo, naturalmente, non per la cattiva volontà degli uomini, ma per la logica delle competenze territoriali. Quelle, per esempio, che hanno impedito alle procure di Milano, Firenze e Roma, ognuna per propri motivi, di sviluppare un unico disegno investigativo con un unico filo conduttore. Anzi, a questo proposito sottolineo che proprio quando la nostra Commissione aveva trovato questo bandolo della matassa, dando una prospettiva unitaria al caso, i magistrati di Roma hanno chiuso le indagini, interrompendo il discorso».

Tra gli aspetti mai chiariti c'è sicuramente la figura del «grande vecchio» nell'or-



Via Fani dopo l'assalto delle Br e il rapimento dell'ex presidente della Dc Aldo Moro

36° ANNIVERSARIO

Corona dal Quirinale deposta in Via Fani

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha disposto la deposizione di una corona di fiori in via Mario Fani. Alla cerimonia erano presenti il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri.

bita delle Br.

«Ricordo le parole di Scalfaro, "abbiamo messo in carcere i colonnelli, ma forse i generali sono ancora liberi". Ci chiedevamo se davvero personaggi come Morucci e Faranda potessero tenere in scacco lo Stato, ma tra le Br non mancavano personaggi di levatura intellettuale adeguata, mi riferisco per esempio ad Enrico Fenzi, nel vertice dell'organizzazione, uno dei maggiori studiosi di Dante in Italia. Caso-»

...

«Troppi pregiudizi e divisioni hanno vanificato il nostro lavoro. Ancora molti i capitoli da scrivere»

mai, più che un grande vecchio, bisognerebbe cercare di capire il vero ruolo di questi personaggi non di primo piano».

Poi c'è il tema delle contiguità, vere e presunte.

«Credo che le impunità e l'opacità che hanno accompagnato questa vicenda possa rientrare in una logica di contrasto al fenomeno Br e alla sua neutralizzazione. Il metodo contrario è molto nobile, ma scarsamente realizzabile in una situazione del genere. Restano molto illuminanti le parole del generale Dalla Chiesa a Rognoni: abbiamo fatto pochi filtraggi, avvalendoci soprattutto di attività di penetrazione negli ambienti contigui alle Br, la grande impresa, l'università e il sindacato».

Cosa pensa ad oggi della "doppia trattativa", per la liberazione di Moro e per il salvataggio delle sue carte?

«Credo ancora che il successo della seconda abbia potuto causare il fallimento della prima. È certo che le Br hanno mentito e dato una versione non verosimile sugli ultimi giorni di Moro, non è vero per esempio che gli avevano comunicato l'intenzione di ucciderlo. Nel suo memoriale lui aveva sancito la sua morte politica, con l'uscita di scena e lo screditamento del sistema, in primis di Andreotti e Berlinguer, che era funzionale alle Br ma non certo al sistema stesso. È talmente vero che è noto come Moro libero sarebbe stato un problema nell'immediato, tant'è che Cossiga aveva pronto il piano Viktor per farlo passare dalla prigionia

ad una clinica, senza farlo nemmeno parlare coi magistrati, finché non ci fossero le condizioni politiche per il suo ritorno sulla scena. Ma lo stesso Cossiga ha detto più volte "lo abbiamo ucciso noi", nel senso che la sua liberazione sarebbe stata più costosa della sua morte».

Che domande si dovrebbe porre la nuova Commissione?

«Per esempio, le condizioni della sua prigionia che non sono state certo anguste come poteva sembrare. Lo stato del suo corpo parla: l'autopsia ha escluso che Moro possa essere stato tenuto in Via Montenevoso così come si voleva far credere. Oppure i segreti di cui era a conoscenza».

Cioè?
«Si è cercato di far credere che Moro non fosse a conoscenza di nessuna informazione chiave, ma era solo controinformazione. In realtà, di certo era al corrente di informazioni importanti sulla sicurezza dell'Occidente e tutte le centrali di potere, a Ovest come ad Est del mondo, avevano interesse a carpire notizie. Ricordo quello che mi disse in via confidenziale l'ammiraglio Martini, cioè che durante la prigionia di Moro era sparita dalla cassaforte del ministero della Difesa una delle due copie del piano "Stay Behind", l'altra era nell'ambasciata italiana a Londra. Il documento è ricomparso altrettanto misteriosamente qualche giorno dopo. Non è certo da escludere che possa essere stato offerto alle Br come prezzo per liberare Moro».

Le ceneri di Capponi e Bentivegna senza un cimitero

Quando la memoria brucia troppo, non dà pace o si vuol solo rimuovere, allora acqua a lenire e quindi fiume, mare. Le ceneri di Rosario "Sasà" Bentivegna e di Carla Capponi - personaggi chiave della Resistenza romana - potrebbero finire così, sparse nelle acque del Tevere. È la figlia dei due gappisti, marito e moglie, Elena Bentivegna, a dare per più che concreta questa possibilità, visto che finora non è riuscita a rispettare le loro volontà per la dimora finale da dare alle loro spoglie. Loro volevano andare a riposare nel cimitero acattolico di Porta San Paolo, laddove erano iniziate le loro azioni, non lontano dalla tomba di Antonio Gramsci. Un cimitero curato come un giardino di cipressi e mirti, dove sono sepolti poeti come Keats e Shelley, ma anche Emilio Lussu, Luce d'Eramo e più di recente Luigi Pintor e Miriam Mafai. «Se tu non dovessi riuscire a metterci là - raccomandavano i due all'unica figlia - allora butta le nostre ceneri nel Tevere, per attraversare Roma un'ultima volta e finire insieme al mare». Elena racconta di averglielo sentito dire più volte. Perciò a pochi giorni dal settantesimo anniversario di via Rasella (23 marzo) e della rappresaglia tedesca alla Fosse Ardeatine (24 marzo), Elena si consola immaginando più che un corteo un accompagnamento di tutti quelli che hanno ancora a cuore la memoria di suo padre e sua madre a questo suo gesto di

LA STORIA

RACHELE GONNELLI
ROMA

La figlia dei due gappisti di via Rasella: «Vorrei seppellirli al cimitero acattolico di Roma, altrimenti li getterò nel Tevere come mi chiesero»

gettare il contenuto delle due urne nelle acque della storia dall'argine dell'Isola Tiberina o dalla spalletta di ponte Milvio. Per la verità è un'ipotesi estrema - questa del «gettarli al fiume» - e anche triste se si pensa che Carla Capponi, morta il 23 novembre del 2000, ha avuto un funerale di Stato, è medaglia d'oro al valor militare, è stata due volte parlamentare della Repubblica - seconda più votata del Pci dopo Enrico Berlinguer - tre volte eletta in Campidoglio. O ricordando che "Sasà", il gappista che portò l'esplosivo destinato al battaglione Bozen, ha poi supportato gli alleati nella battaglia di Cassino e in seguito ha partecipato alla guerra in Jugoslavia e perfino ad un tentativo di insurrezione contro il regime



Carla Capponi negli anni 50

dei colonnelli in Grecia con la figlia. Nel 2007 si era iscritto al Pd, è morto pochi anni dopo, il 2 aprile del 2012, con molti timori - racconta Elena - per i germi di un fascismo che vedeva riemergere. La famiglia, del resto, è sempre stata bersagliata da attacchi vandalici, lettere minatorie, scritte di insulti. Tanto che ora Elena ha paura di tenere in casa le urne con le ceneri dei genitori. «Qualcuno mi è entrato in casa pochi giorni fa - denuncia - e mi ha rubato un bauletto di caramelle che poteva sembrare un'urna. O forse sono io che sto andando in tilt dopo tutta una vita che mi minacciano e mi lanciano le solite offese». Anche il quotidiano *Il Tempo* aveva chiamato i genitori «assassini, massacratori». La causa per diffama-

zione che Elena ha ereditato, vinta in Cassazione, le è costata il quinto dello stipendio, 50mila euro mai risarciti. «Ormai non mi aspetto più niente di buono, le istituzioni si sono dimenticate di noi», dice con amarezza.

Esiste nella parte storica del cimitero del Verano una tomba che potrebbe ospitare Carla e Sasà ma appartiene a tutta la famiglia Bentivegna. E il nome di Carla Capponi potrebbe risultare oscurato o addirittura ingombrante per gli altri eredi. Poi c'è il sindaco di Monterotondo che si è reso disponibile a cercare una soluzione in loco, lontano però dalla memoria viva di Roma. Il problema è complicato dal fatto che Elena Bentivegna, psicoterapeuta in pensione, è malata da tempo di sclerosi multipla, cardiopatica grave, si sposta solo in sedia a rotelle. Vorrebbe riunificare i suoi genitori dare loro il posto che meritano e volevano, ma non può farlo da sola. In più, c'è che il cimitero acattolico - il luogo desiderato - ha una gestione particolare, legata soprattutto all'ambasciata inglese. Gli enti locali - Comune di Roma e Regione Lazio, amministrati da giunte di centrosinistra - potrebbero far pressione, anche se al momento non risulta un loro interesse concreto. E quand'anche fosse non è detto sarebbe risolutivo. Anche se l'Anpi provinciale è intervenuto in questi giorni auspicando che il Campidoglio trovi il modo perché le salme dei due parti-

giani siano tumulate nella capitale, dove hanno combattuto «dando il loro prezioso contributo alla sua liberazione».

Chi si è interessato di più al caso è la Comunità ebraica romana, per tramite dell'artista Georges De Canino, amico della coppia e della figlia. «Noi ebrei siamo gli unici a non aver paura della memoria - sostiene De Canino ricordando i 75 martiri ebrei delle Fosse Ardeatine - mentre sui combattenti, carabinieri o gappisti, c'è una rimozione generale. È più facile pensare alle vittime, come ha sempre fatto la Dc». Imbarazzi, rimozione, persino due processi per «atto di guerra illegittimo», alla fine vinti. Di certo la memoria di Carla e Sasà non è per chi della Resistenza vuole una cartolina stereotipata e confettosa.

COMUNE DI GIOIA SANNITICA (CE)
BANDO DI GARA PER ESTRATTO
Il Comune di Gioia Sannitica (CE), giusta determina n. 17 del 21/02/2014 ai sensi del D.Lgs. n. 163/2006 ha indetto attraverso la Centrale di Committenza la seguente gara:
Procedura aperta, svolta in modalità telematica, afferente l'affidamento dei: Lavori di "Messa in sicurezza e bonifica discarica dismessa in Loc. Petrito Colle Dueto" nel Comune di Gioia Sannitica.
CIG 5483014649
Il Bando di Gara è stato inviato alla GURI il 14/03/2014. Le offerte dovranno pervenire entro il 23/04/2014. Gli atti di gara e la procedura telematica sono sul portale www.asmeccomm.it - sezione Procedure Albo Fornitori.
Il 14/03/2014
Il responsabile del servizio Ing. Antonio Romano

LORENZO LONGHI
FORLÌ

L'ottimismo è nel domani, nelle voci di quei bambini che partite come questa le giocheranno fra una quindicina d'anni. Sono i figli degli immigrati marocchini di Forlì, alcuni dei quali sono seduti sulla tribunetta metallica del campo a tifare per amici e parenti che, in campo, stanno sfidando il Castelnuovo con la maglia del Club Casablanca, la squadra della comunità nordafricana. I bambini di cui sopra, una manciata, giocano con un pallone minuscolo sul piccolo campo a fianco, assieme ad altri coetanei. Scena marginale, non fosse che uno dei ragazzini, immigrati ormai di seconda o terza generazione, canticchia l'inno nazionale italiano. Il bambino non se ne rende nemmeno conto, ma in una giornata in cui la parola d'ordine è integrazione, il suo è lo spot migliore. Ma gli spot non raccontano mai tutta la verità e così, ieri, quella che doveva essere la giornata della pacificazione nel campionato amatoriale della Uisp di Forlì-Cesena ha visto ulteriormente scaldarsi gli animi tra buonismo di facciata e mosse inaspettate.

Con ordine, allora. Alla mattina, al campo Buscarini di Forlì, in campo è andato appunto il Club Casablanca, la squadra che, per attirare l'attenzione sugli insulti razzisti di cui da anni viene fatta oggetto da alcuni avversari, aveva annunciato l'intenzione di ritirarsi dal torneo. «Ogni volta è così, non ne possiamo più, adesso basta», si era sfogato il capitano Rachid Hansal. Il sabato precedente la squadra, formata tutta da ragazzi di origine marocchina, aveva battuto 3-0 la Juventinità Forlimpopoli al termine di un incontro terribilissimo, culminato con gli insulti a sfondo razziale, peraltro sempre smentiti da dirigenti e tecnici della Juventinità. Una decisione drastica che ha fatto clamore, tanto da convincere Uisp a sospendere il campionato e il Comune di Forlì a ricevere in municipio la società, conferendo agli atleti che avevano denunciato il razzismo la massima onorificenza cittadina, il Sigillo di Caterina Sforza. In quella sede, la società aveva annunciato l'intenzione di tornare sui propri passi e di proseguire il campionato, per non darla vinta ai razzisti. Così ieri mattina il campo Buscarini di Forlì è stato teatro di un evento anche mediatico: raramente per una partita Uisp di fine campionato, con nulla in palio, si sono viste tante persone (circa duecento), e mai tre telecamere. Del resto, doveva essere l'incontro riparatore, quello dell'integrazione, della normalità: la scritta "no al razzismo" campeggiava su un lenzuolo all'ingresso degli spogliatoi e, in bella evidenza, sulle maglie nere del Club Casablanca. È andata come doveva andare: più che discreta correttezza in campo (con il Castelnuovo alla fine vittorioso 1-0), inclusiva l'atmosfera fuori.

Apparentemente perfetto. Ma, al di là del chiaro segnale lanciato dalla Uisp, la strada è ancora lunga. Anche perché tutto nasce da un concentrato di antisportività, la sfida precedente fra Casablanca e Juventinità, da lasciare alibiti. Quel giorno il Club Casablanca



I giocatori del Casablanca ieri in campo contro il Castelnuovo con le maglie «no al razzismo»

Il Casablanca torna in campo quattro club sbattono la porta

● Dopo l'annuncio del ritiro per gli insulti razzisti, la squadra dei marocchini di Forlì non si ferma. Monta la protesta: «Accuse infondate, serve chiarezza»

aveva schierato un giocatore squalificato iscrivendolo a referto con il nominativo di un altro tesserato: un illecito che, volendo scherzarsi su, dimostra la piena integrazione della società nello spirito del calcio italiano. Verificato l'accaduto, i dirigenti della Juventinità hanno presentato reclamo all'organo giudicante della Uisp. È lì che la situazione è precipitata: l'annuncio del ritiro per gli insulti razziali del Club Casablanca - insulti però ufficialmente mai finiti a referto - è di mercoledì scorso ed è pertanto successivo al reclamo della Juventinità. Una coincidenza che in molti fra i dirigenti delle altre società partecipanti al torneo ritengono sospetta e mirata a far passare in secondo piano l'irregolarità. Tanto che lo stesso sindaco di Forlì Roberto Balzani, al momento della consegna della onorificenza, non ha potuto che stigmatizzare il dolo sportivo: «Si giochi con correttezza - ha detto - e il razzismo non sia copertura di eventi nei quali le regole si rispettano sempre». Toccherà al giudice sportivo Uisp, questa settimana, sanzionare chi di dovere.

Se poi alla fama di squadra scorretta del Casablanca e all'invidia di alcune avversarie per gli aiuti che il club riceve dalla Uisp - che ne garantisce e facilita l'iscrizione al campionato - si aggiunge un razzismo latente che spesso esplo-

de, ecco spiegato come il caso Casablanca fosse una miccia destinata ad essere prima o poi accesa. E il fuoco delle polemiche, dopo Club Casablanca-Castelnuovo, invece che sopirsi è ulteriormente divampato perché, nel pomeriggio, ben quattro club del medesimo campionato (la stessa Juventinità, Leoncelli Forlimpopoli, Bertinoro e Polis Romagna Forlì) hanno fatto saltare il banco, annunciando di non voler scendere in campo sino a quando non

sarà stata chiarita a livello mediatico e istituzionale, l'infondatezza delle accuse di razzismo rivolta negli ultimi giorni alle squadre da tesserati del Club Casablanca.

Anche per questo domani la Uisp locale terrà un incontro con tutti i club affiliati per discutere dell'accaduto. Perché forse, anche allo sport di base, è proprio questo che manca: il dialogo. E pensare che basterebbe prendere esempio dai bimbi del campo accanto.

MILANO

Morto Antonio Colia, braccio destro di Vallanzasca

Antonio Colia, 67 anni, ex braccio destro di Renato Vallanzasca, è morto sabato pomeriggio con la sua compagna, in un incidente in moto nella piazza della chiesa di Basiglio nel Milanese in circostanze ancora da chiarire. Colia e la compagna viaggiavano senza casco su una motocicletta di grossa cilindrata prestato da un amico pregiudicato che vive proprio alla Comasina, periferia nord della città, il quartier generale della vecchia banda. I due si sono schiantati contro una barriera di ferro

spartitraffico. Colia e la compagna sono stati portati in ospedale in condizioni gravi dove poi sono morti. Colia, detto «Il Pinella», negli anni 70 era uno delle menti criminali della banda di Vallanzasca. Una figura fondamentale tanto che nel 1980, dopo l'arresto del Pinella e la sua condanna a 26 anni, René pianificò e portò a termine l'assalto al carcere di San Vittore per farlo evadere. L'ultimo arresto nel 2007, per l'omicidio di un nomade: tre anni di carcere poi l'assoluzione definitiva in Cassazione.

Uccide la moglie a martellate davanti ai figli piccoli

L'ennesima lite che si trasforma in dramma, la rabbia in furia omicida. Eraldo Marchetti, un sottufficiale dell'Aeronautica di cinquant'anni in servizio presso l'aeroporto «Moscardini» di Frosinone, è stato arrestato ieri per l'omicidio della moglie Maria Mancio, uccisa a colpi di martello nella loro abitazione di Segni (in provincia di Roma) sotto gli occhi dei figli, due gemellini di nove anni. E sarebbero stati proprio i bambini, dopo che il padre era scappato, a dare l'allarme chiamando al telefono una zia nel tentativo di soccorrere la mamma forse già defunta. «Mamma non si muove. Venite ad aiutarla», ha detto terrorizzato e tra le lacrime uno dei due bambini al telefono alla zia che poi ha avvertito i carabinieri. Marchetti, che in un primo momento si era allontanato, si è poi costituito al commissariato di Colferro ed è stato arrestato dalla polizia.

Il dramma, secondo le prime ricostruzioni, si sarebbe consumato ieri mattina poco prima delle 9 quando Marchetti, separato dalla moglie, è tornato nell'abitazione di famiglia per recuperare alcune cose. A qual punto, per motivi che non sono ancora chiari, è nata una lite con la sua ex compagna, insegnante quarantottenne in una scuola di Gorga, che è presto degenerata al punto che l'uomo l'ha colpita quattro volte alla testa con un martello fino a farla crollare agonizzante sul pavimento in una pozza di sangue. Testimoni della lite e del delitto i due figli della coppia, due gemellini di nove anni, che sotto choc per quanto accaduto alla mamma hanno chiamato al telefono una zia per chiedere aiuto. Il padre, intanto, era scappato di casa salvo poi costituirsi qualche ora più tardi al commissariato di Colferro. Marchetti, che aveva ancora addosso i vestiti sporchi del sangue della moglie, ha raccontato agli agenti i momenti dell'assassinio ed è stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario. Nel frattempo nella casa dove la donna viveva con i figli era arrivata un'ambulanza, chiamata dalla zia a cui i bambini avevano telefonato, che ha trasportato Maria Mancio all'ospedale dove però i medici non sono riusciti a salvarla la vita. «Maria ed Eraldo non andavano d'accordo, ma si erano riconciliati - raccontano alcuni vicini - Poi, 7-8 mesi fa, avevano deciso di avviare le pratiche per la separazione. Spesso li sentivamo litigare. Lei era una bella donna e lui probabilmente era molto geloso».

Il giorno 15 Marzo 2014 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

On. GIULIO SPALLONE

Ne danno il triste annuncio i figli, la moglie e i famigliari tutti. La camera ardente è allestita a Roma il giorno 17 marzo 2014 sala della Promoteca in Campidoglio dalle ore 11,00 alle ore 19,00 con commemorazione alle ore 17,00. I funerali avranno luogo il giorno 18 Marzo 2014 alle ore 15,00 nella chiesa di Lecce nei Marsi partendo dalla camera ardente allestita presso la casa famiglia.

Roma, 17 Marzo 2014

Livio e Claudio Spallone piangono l'amatissimo

PADRE

esempio e maestro di vita

Roma, 17 Marzo 2014

Livio, Rosanna, Diana e Silvia Spallone piangono la perdita di

GIULIO

Padre e nonno adorato che sarà sempre nei loro cuori

Roma, 17 Marzo 2014

Giuseppina Spallone, Fiammetta, Sandra e Claudia, affrante piangono la perdita del loro caro

GIULIO

Roma, 17 Marzo 2014

Dario e Ascanio Spallone con profondo dolore piangono la perdita dell'adorato fratello

GIULIO SPALLONE

Roma, 17 Marzo 2014

Alfredo e Rosanna Spallone con Mario e Clelia e Michele e Chiara piangono la perdita di zio

GIULIO

Uomo di grandi ideali e maestro di vita.

Roma, 17 Marzo 2014

Giancarlo e Pina Spallone con i figli Mario e Paola, Paola e Vittorio piangono con profondo dolore la scomparsa dell'amato

GIULIO SPALLONE

Roma, 17 marzo 2014

Marcello e Camilla Spallone con i figli Cristina, Valentina e Danilo, Andrea piangono affranti la scomparsa dell'amato

GIULIO SPALLONE

Roma, 17 marzo 2014

Dario e Angelina, con Aldo e Alessandra, Berta, Alessia, Arianna, e Dario e Angelina, Gina, Giuliano e Dario, piangono la perdita dell'adorato fratello e cognato e carissimo zio

GIULIO SPALLONE

Roma, 17 marzo 2014

Ascanio ed Elvezia Spallone con Mauro, Federica e Ascania, Gina e Luana, Mafalda De Blasis piangono per la perdita improvvisa dell'amato

GIULIO SPALLONE

Roma, 17 marzo 2014

Andreina e Gino Spallone affranti piangono la morte dell'adorato

GIULIO SPALLONE

Roma, 17 marzo 2014

Tutto il personale della casa di cura Villa Luana, si stringe alla famiglia Spallone nel ricordo di una persona speciale che resterà sempre nel nostro cuore

On. GIULIO SPALLONE

Roma, 17 marzo 2014

Il personale della clinica N.C.L. Istituto di Neuroscienze partecipa al dolore della famiglia per la perdita dello stimato

On. GIULIO SPALLONE

Roma, 17 marzo 2014

Il personale della clinica Latina partecipa al dolore della famiglia dello stimato

On. GIULIO SPALLONE

Roma, 17 marzo 2014

Il personale della clinica San Michele Arcangelo partecipa al dolore della famiglia per la perdita dello stimato

On. GIULIO SPALLONE

Roma, 17 marzo 2014

Il personale della clinica Annunziatella partecipa al dolore della famiglia per la perdita dello stimato

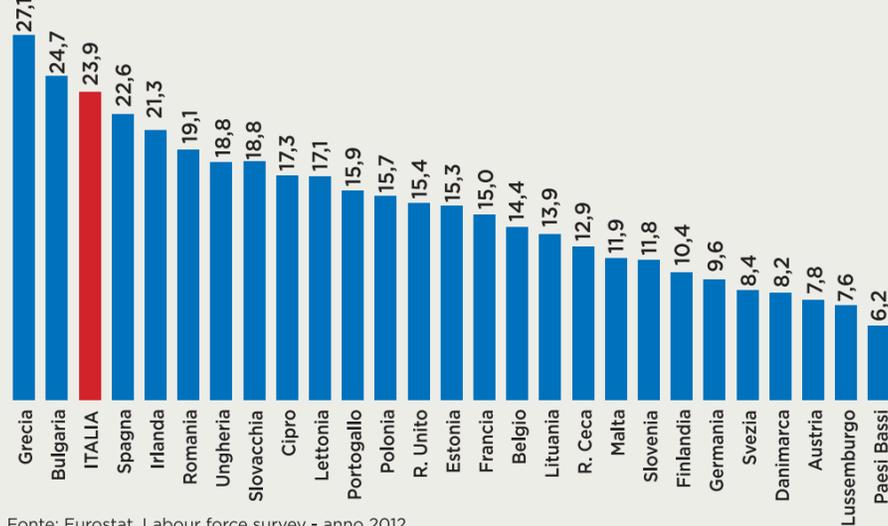
On. GIULIO SPALLONE

Roma, 17 marzo 2014

L'OSSERVATORIO

I GIOVANI "NEET"

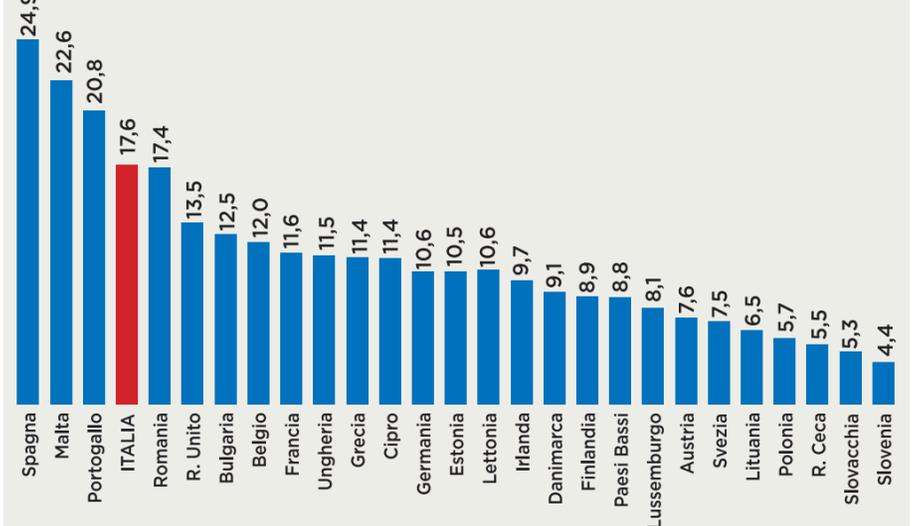
Popolazione di 15-29 anni che non stanno ricevendo un'istruzione o una formazione, non hanno un impiego, né sono impegnati in attività assimilabili



Fonte: Eurostat, Labour force survey - anno 2012

L'ABBANDONO SCOLASTICO

Quota di popolazione in età 18-24 anni che ha abbandonato gli studi senza aver un titolo superiore al livello 3C short della classificazione sui livelli d'istruzione (per l'Italia è la licenza media)



In Italia, negli ultimi cinquant'anni, la crescita dei livelli di scolarizzazione e l'andamento del Pil sono andati di pari passo. Negli anni Sessanta, i diplomati nelle scuole secondarie superiori sono cresciuti del 105% rispetto al decennio precedente, con un crescita del Pil del 56%. Negli anni Settanta, il numero di diplomati è cresciuto del 91% e il Pil del 45%. Tendenza positiva proseguita fino al 2000, anno in cui è iniziata un'inversione di tendenza che ha visto, nella decade 2000-2010, un calo del numero dei diplomati del 6% rispetto al decennio precedente e il Pil fermo sotto il 3%. Un caso? Non proprio. L'istruzione, nelle economie avanzate, è il più importante fattore di crescita. Proprio come per gli investimenti in «capitale fisico», un Paese investe in istruzione e formazione per migliorare il proprio «capitale umano» sostenendo dei costi che in futuro si trasformano in maggiori guadagni.

Se si analizza la capacità di creare valore aggiunto, cioè l'incremento di valore che si verifica nell'ambito dei processi produttivi a partire dalle risorse iniziali, ci si rende conto che l'elemento della «competenza» è fondamentale, perché si traduce in migliore qualità dei beni e servizi, insieme da performance produttive più alte.

I differenziali di conoscenza incidono sulla competitività più dei costi di produzione che, seppur rilevanti, hanno una valenza che si misura soprattutto nel breve termine, mentre il miglioramento degli standard produttivi, ottenuti attraverso l'aumento delle conoscenze e delle competenze, migliora la competitività nel lungo periodo.

Il livello di capitale umano, dunque, è un fattore decisivo per la crescita economica di qualunque Paese. Ed è anche un fattore attrattivo degli investimenti esteri, diventati, in questi ultimi anni, la principale leva di finanziamento dello sviluppo.

Agli inizi degli anni '70, i paradigmi della finanza sono cambiati radicalmente con la scelta del governo USA di sospendere la convertibilità in oro del dollaro. Una decisione che ha azzerato gli accordi di Bretton Woods del 1944 che limitavano la circolazione dei capitali. Da quel momento, enormi quantità di ricchezza sono uscite dai radar dei governi nazionali e hanno iniziato a muoversi a livello globale. Oggi, per esempio, le grandi centrali finanziarie mondiali possono scegliere se sostenere il debito pubblico di un Paese e questa decisione, al netto delle speculazioni, dipende dalla capacità di trasformare il debito in crescita. Una scelta che avviene tenendo in considerazione, come va-

NELL'ULTIMO DECENNIO I DIPLOMATI SONO CALATI DEL 6% E IL PIL È FERMO SOTTO IL 3%. UN CASO?

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Meno istruzione meno Pil: è crisi capitale umano

riabile fondamentale, il potenziale produttivo di un Paese e la sua capacità di generare valore aggiunto. I grandi fondi di private equity mondiali, che raccolgono risorse in tutto il mondo e hanno portafogli d'investimento di centinaia di miliardi di dollari, finanziano imprese che operano nel campo della meccanica di precisione, del chimico, del farmaceutico, dell'high-tech, in base a parametri dove il «capitale umano» non conta meno del costo del lavoro.

Un elevato livello di capitale umano, alimentato da una costante crescita delle conoscenze e delle competenze, rappresenta, infatti, il presupposto di miglioramenti continui degli standard produttivi e nella capacità di creare valore. Oltretutto, attraverso il movimento internazionale dei capitali, è possibile incrementare il trasferimento di nuove conoscenze e tecnologie ottenendo un progressi-

vo avanzamento della frontiera della produzione. Investire in conoscenza, quindi, conviene all'intera economia di una nazione. A livello globale, gli investimenti in conoscenza vedono in prima fila le economie emergenti, che stanno scalando le classifiche mondiali non solo in termini di Pil ma anche di livelli d'istruzione e qualità delle università.

L'Italia, invece, sta perdendo questa sfida sul futuro, non solo a livello mondiale ma anche all'interno dell'Europa. I dati sul livello del capitale umano delle persone occupate nel nostro Paese misurato ad esempio attraverso il livello d'istruzione degli occupati non sono confortanti, soprattutto

se confrontati con quelli della media europea. E ancor più sconcertanti sono quegli indicatori che la Ue utilizza come obiettivo strategico per il 2020.

Nell'Europa dei 27 l'Italia è terza per quanto riguarda la quota dei NEET, i giovani che non lavorano, non studiano e non sono impegnati in percorsi formativi. Un primato negativo che ci vede preceduti solo da Grecia e Bulgaria. Un paese, il nostro, a fondo scala per quanto riguarda la classifica sull'istruzione universitaria, nel gruppo di testa per l'abbandono scolastico e al 16° posto in merito alle competenze matematiche dei nostri studenti. La Strategia di Lisbona aveva posto, tra i cinque obiettivi da raggiungere entro il 2010, la riduzione al 10 per cento della quota di giovani che lasciano la scuola senza un adeguato titolo di studio, e il piano «Europa 2020» ha posto il tetto di almeno il 40 per cento di giovani che ottiene un titolo di studio universitario. L'Italia ha fallito il primo obiettivo ed è assai lontana dal raggiungere il secondo. Una condizione che non stupisce, perché l'Italia è nella parte bassa della classifica anche per quanto riguarda la spesa pubblica per l'istruzione e la formazione, ben al di sotto la media europea. E gli esempi non mancano: la Danimarca, per citarne uno, investe una quota pari al 7,8% del PIL, contro il 4,2% dell'Italia. Un'impostazione, la nostra, che nel medio/lungo periodo porterà a un

minore tasso di sviluppo dell'Italia anche rispetto ai propri partner europei, con un conseguente deterioramento dei processi produttivi.

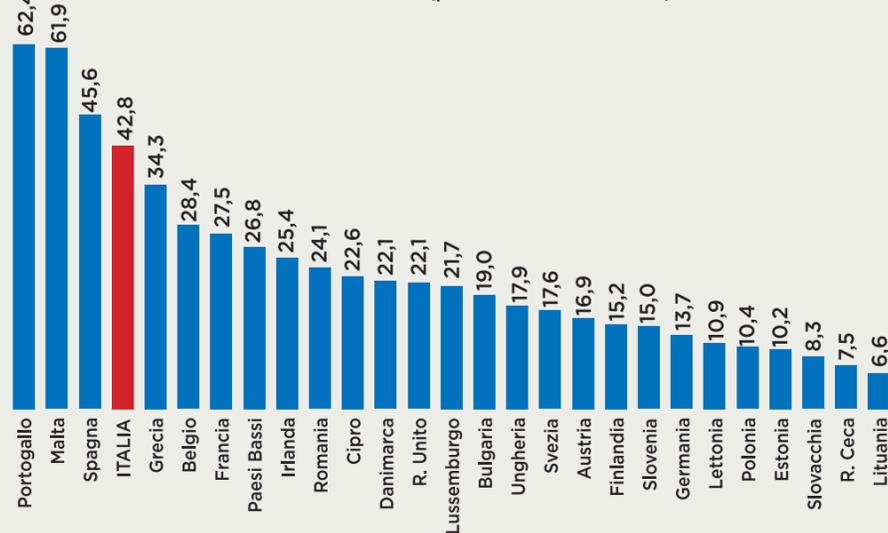
L'Italia, quindi, se non cambia strada, si andrà ad attestare su livelli di competitività più arretrati rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea, con conseguenze inevitabilmente negative sui tassi di crescita economici. Nelson Mandela ricordava spesso che «L'istruzione e la formazione sono le armi più potenti che si possono utilizzare per cambiare il mondo» e, sicuramente, sono l'unico strumento per non scivolare verso un futuro assai meno glorioso del nostro passato. Senza istruzione manca la conoscenza di base necessaria per il progresso tecnico e scientifico, ma anche per quello umano, senza il quale ogni forma di progresso rischia di rimanere sterile e priva di frutti.

NELSON MANDELA

L'istruzione e la formazione sono le armi più potenti che si possono utilizzare per cambiare il mondo»

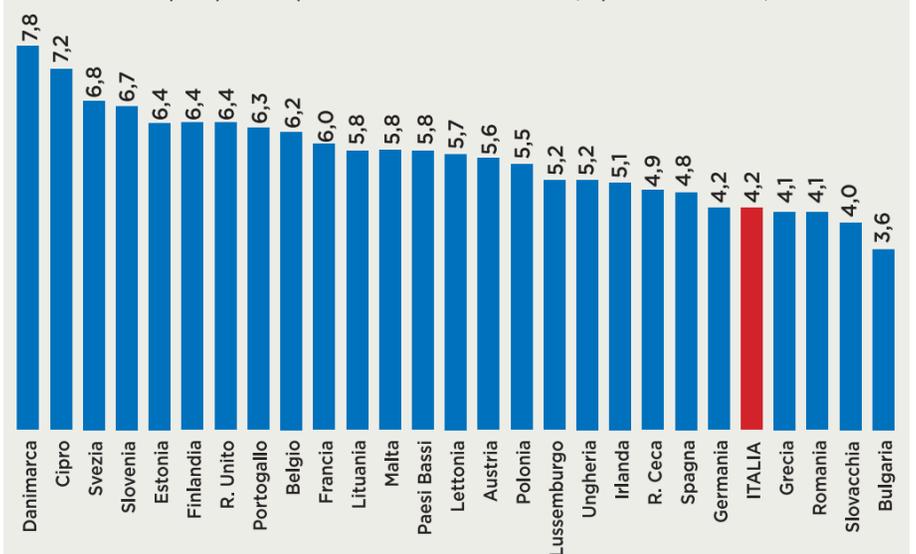
POPOLAZIONE CON LIVELLO D'ISTRUZIONE MEDIO-BASSO

Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore (per l'Italia è licenza media)



SPESA PUBBLICA PER L'ISTRUZIONE

Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione (in percentuale del Pil)



MONDO

«Buonanotte qui tutto bene» Poi l'aereo sparì

- Ricerche in 11 Paesi per trovare il Boeing 777
- Fu dirottato: indagini sul capitano e il co-pilota

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Dallo Sri Lanka all'Indonesia, dal Nepal alle Filippine, sono 634 le possibili piste dove potrebbe essere atterrato il Boeing 777 della Malaysian Airlines scomparso una settimana fa. L'ultimo messaggio da parte dei piloti del volo alla torre di controllo fu spedito qualche minuto dopo lo spegnimento manuale del sistema di comunicazione. Il Boeing 777-200 della Malaysia Airlines, è stato ormai appurato, è stato deviato volontariamente dalla sua rotta, ha continuato a volare per almeno altre sette ore e potrebbe aver volato sino all'Asia centrale o a sud nell'Oceano indiano. Anche il codice transponder, che appare sullo schermo del radar a terra e permette di associare il singolo velivolo alle tracce che compaiono sullo schermo, era disabilitato.

MOLTE IPOTESI

Qualcuno a bordo, riportano le autorità, ha disabilitato uno dei sistemi di comunicazione, l'*Aircraft and Communications Addressing and Reporting System (Acars)*, alle 13.07, circa 30 minuti dopo il decollo. Poco dopo, intorno alle 14, ha spento anche il transponder, che identifica l'aereo con i sistemi radar commerciali. Il fatto

che i due dispositivi siano stati oscurati separatamente è ritenuto una forte prova del fatto che la scomparsa del Boeing 777 con 239 persone a bordo sia stata intenzionale. L'Acars, quando disattivato, invia comunque un impulso ogni ora, registrato da un satellite. L'ultimo dell'aereo scomparso risale a sette ore e 31 minuti dopo il decollo e posiziona il jet su una traiettoria ad arco tra Kazakistan e il sud dell'Oceano indiano.

Il ministro della Difesa malese Hishammuddin Hussein ha spiegato che le rassicuranti ultime parole «Tutto bene, buona notte» sono state rivolte ai controllori di volo dopo che l'Acars era stato spento. Chiunque le abbia pronunciate non ha menzionato alcun problema a bordo. Intanto, vista l'estensione di terra e mare in cui l'aereo potrebbe trovarsi, potrebbero essere necessari mesi o forse più per individuarlo. È anche possibile che non sarà mai localizzato. Stabilire con un buon grado di certezza che cosa sia accaduto necessita inoltre di informazioni chiave, tra cui dati che devono essere reperiti in scatole nere del velivolo.

Il premier malaysiano Najib Razak ha sostenuto che l'ipotesi su cui gli investigatori stavano lavorando era una deviazione «deliberata» della rotta del velivo-



Le posizioni degli aerei di linea alla scomparsa del Boeing 777 FOTO AP

lo da parte dei piloti o di qualcun altro a bordo. Razak ha però precisato che «Stiamo ancora indagando su ogni possibilità».

Proseguono le indagini sui passeggeri, 239 persone di diverse nazionalità, da parte dei rispettivi Paesi. Le ricerche riguardano eventuali legami con gruppi terroristici, competenze nell'aviazione o prove di precedenti contatti con i piloti, perché viene valutata anche l'ipotesi di responsabilità dei passeggeri nella scomparsa dell'aereo. L'inchiesta si concentra anche sui membri dell'equipaggio. Il pilota e il co-pilota del Boeing il 7

marzo scorso avevano chiesto di non volare l'uno insieme all'altro. La polizia ha compiuto perquisizioni nelle abitazioni di entrambi e ora sta esaminando un elaborato simulatore di volo che il capitano aveva allestito in casa. Il comandante Zagarie Ahmad Shah, era un fanatico sostenitore di Anwar Ibrahim. Quest'ultimo è il leader dell'opposizione locale, condannato lo stesso giorno a 5 anni di reclusione per sodomia, vittima, secondo i suoi fedelissimi, di una campagna diffamatoria. Fonti della polizia di Kuala Lumpur hanno riferito che Shah sarebbe rimasto sconvolto dalla sentenza.

Pyongyang lancia 18 razzi nel Mar del Giappone

Sono 18 i missili a corto raggio testati dalla Corea del Nord. La conferma arriva dal ministero della Difesa sudcoreano dopo che in un primo momento l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap aveva parlato di dieci missili. Le operazioni di lancio sono durate dieci minuti. I missili sono stati lanciati nell'arco di dieci minuti dalla costa orientale intorno alle 18:20 ora locale (le 11:20 in Italia) e hanno percorso circa 70 chilometri prima di finire nel mar del Giappone.

È il quarto test di questo tipo nelle ultime tre settimane e secondo gli analisti il regime nordcoreano vuole così esprimere la sua contrarietà alle manovre militari di Corea del Sud e Usa. Iniziate lo scorso 25 febbraio, le esercitazioni proseguiranno fino ad aprile.

Secondo gli analisti sudcoreani, questi lanci di missili non creeranno tensioni anche se Pyongyang. La Corea del Nord collauda spesso missili a corto raggio. Tuttavia, in base alle risoluzioni dell'Onu, Pyongyang avrebbe già dovuto abbandonare da tempo i suoi programmi missilistici.

La scorsa settimana nel paese si sono tenute le elezioni della Suprema Assemblea del Popolo. Gli elettori potevano esprimersi con un sì o con un no nei confronti di un unico candidato per ogni distretto. A Kim Jong-Un è capitato quello di Paekdu dove, per paura di ritorsioni, l'affluenza è stata del 100%: tutti hanno detto sì: «Il voto ha dimostrato il sostegno assoluto dei cittadini nei confronti del leader Kim Jong Un», annunciava l'agenzia di Stato.

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

www.unita.it

Digitale

Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.



1 copia € 1

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese



temporali

- 1 settimana € 5
- 3 mesi € 50
- 6 mesi € 85
- 12 mesi € 150

a consumo

- 30 copie € 25
- 60 copie € 45
- 90 copie € 65
- 120 copie € 80

edicola/coupon

- 3 mesi € 100
- 6 mesi € 190
- 9 mesi € 280
- 12 mesi € 350

postali

- 6 mesi 5gg € 110
- 6 mesi 7gg € 140
- 12 mesi 5gg € 220
- 12 mesi 7gg € 270

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corse (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

«Ora tutti hanno capito i danni prodotti dalla Troika»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Con un voto schiacciante e trasversale, nell'ultima plenaria di Strasburgo, il Parlamento europeo ha approvato due rapporti di indagine sul ruolo e sulle operazioni svolte dalla cosiddetta Troika (Bce, Commissione europea e Fondo monetario internazionale) nei Paesi Ue sotto assistenza finanziaria (Grecia, Irlanda, Portogallo e Cipro). **Cofferati, nei due rapporti la Troika è indicata da tutto l'Europarlamento come la responsabile di uno "tsunami sociale".** «Sì, le due direttive contengono elementi di critica molto forte all'operato della Troika ed è una novità positiva e importante che si sia creato uno schieramento così ampio. Non era scontato: qualche mese fa non ci sarebbe stata una

maggioranza di tali dimensioni».

Cos'è cambiato?

«Sono diventati evidenti anche agli occhi dei più cauti i pesanti e distorsivi effetti che gli interventi della Troika hanno innescato. È stato avviato un processo di risanamento ma con danni sociali rilevanti, con la perdita del lavoro per milioni di persone e quindi il peggioramento delle condizioni di vita».

Nei Paesi in cui la Troika ha imposto la sua cura la disoccupazione è quasi triplicata. Il pradaigma è rovesciato: persone al servizio dell'economia e non viceversa

«La Troika ha esaltato la linea del rigore senza accompagnarla con azioni in grado di contenerne gli effetti negativi. Il risanamento dei conti, che pure c'è stato, ha prodotto un vero e proprio sgretolamento, con un aumento esponenziale delle difficoltà e un cambia-

L'INTERVISTA**Sergio Cofferati**

Per l'eurodeputato del Pd giuste le critiche mosse alle attività del «comitato» formato da Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale e Commissione europea

www.partitodemocratico.eu
www.socialistsanddemocrats.eu

mento della vita in peggio».

Quali effetti avranno le due direttive?

«Per il futuro, anche alla luce dei giudizi netti contenuti nelle direttive, questi interventi dovranno essere fatti innanzitutto cambiando i soggetti, con una istituzione europea appropriata - il Fondo monetario europeo - ma soprattutto cambiando la mentalità e attuando politiche equilibrate. Più che un problema di maggiore o minore coinvolgimento delle istituzioni europee, è un problema di cambiamento di linea politica. Stop al rigore, sì a sviluppo e investimenti». **Per un cambio di clima sarà fondamentale il risultato delle elezioni europee di maggio, in cui i cittadini potranno scegliere anche la guida della Commissione.**

«Quei risultati saranno molto importanti. È necessario sconfiggere i vari nazionalismi ostili alla Ue e lavorare affinché

nell'altra parte, tra chi è fautore dell'Europa, prevalgano orientamenti progressisti. Prima deve vincere chi è per l'Europa, poi devono vincere i progressisti».

Detta così sembra complicata...

«È una partita molto difficile, ma credo che bisogna affrontarla con determinazione, senza farsi impressionare dai nazionalismi. Ci sono sia gli argomenti che le politiche da mettere in campo».

L'Italia è ormai fuori dal "rischio Troika"?

«Il rischio potenzialmente è sempre in campo, se però proseguiamo sulla riduzione della spesa siamo sulla giusta via. Il tema della crescita vale per tutti e l'Italia non fa eccezione. È necessario stimolare la crescita con investimenti pubblici per nuovo lavoro e con la riduzione fiscale delle persone, perché solo aumentando la capacità di consumo di ridà impulso al sistema italiano».



Con «Cielo unico europeo» più sicuro il futuro dei voli

● **La riforma approvata permetterà di mantenere alti standard di servizi e capacità competitiva** ● **David Sassoli: «Presto ci sarà l'abbattimento dei costi dei biglietti, una riduzione dell'inquinamento e minori ritardi»**

C. AT.
STRASBURGO

Il progetto del «Cielo unico europeo» è sempre più vicino. Nell'ultima plenaria di Strasburgo il Parlamento europeo ha adottato a larghissima maggioranza (614 sì, 56 no), a 14 anni dal suo primo lancio nel 2000, il rapporto per l'implementazione del *Single European Sky* (Cielo unico europeo). Si tratta di un programma fortemente sostenuto, tra gli altri, dal Gruppo dei Socialisti e Democratici. Attualmente sono oltre 2 milioni i voli commerciali che ogni trimestre attraversano i cieli europei e lo spazio aereo è vicino alla soglia di capacità massima. Il regolamento prevede un'organizzazione più efficiente del trasporto aereo in Europa, per ragioni sia finanziarie, che ambientali e di sicurezza.

Le misure approvate dagli eurodeputati, che diventeranno immediatamente operative nei 28 Paesi dell'Ue una volta ottenuto il via libera dal Consiglio, puntano a correggere la rotta fin qui seguita dagli Stati membri, proponendo misure per una vera deframmentazione del sistema di gestione del traffico, fino a oggi diviso in 28 spazi aerei, 38 fornitori di servizi, sistemi operativi non compatibili, e 60 diversi centri di controllo. Nelle intenzioni, le nuove norme serviranno a

realizzare un trasporto aereo senza più ritardi, più amico dell'ambiente e più conveniente per i cittadini.

«CARENZE NEL CONTROLLO»

Saïd El Khadraoui, l'eurodeputato responsabile per il settore dei trasporti per il Gruppo dei Socialisti e Democratici, ha spiegato che «più dell'80% dei ritardi è dovuto a carenze nel controllo del traffico aereo o a problemi negli aeroporti causati dalle operazioni delle compagnie. Qualche volta gli aerei devono volare più del necessario per la mancanza di coordinamento. Questo non solo sconvolge il traffico aereo e fa perdere le coincidenze ai passeggeri - causando spese extra per le compagnie - ma significa anche un incremento del consumo di carburante e dunque delle emissioni di CO2. È stato calcolato che con il «Cielo unico europeo» si risparmierebbero 50 tonnellate di emissioni di anidride carbonica».

Secondo il co-relatore del provvedimento, il socialista greco Spyros Danellis, «col pretesto della sovranità nazionale, la gestione del traffico aereo in Europa è rimasta finora un affare esclusivamente nazionale». «Il rapporto adottato dall'Aula - ha aggiunto Danellis - darà impulso al progetto per il Cielo unico europeo e darà all'Ue i poteri necessari per disegnare

rotte più brevi, per la riduzione delle emissioni di carbone e per un trasporto aereo più conveniente».

Il capodelegazione del Pd al Parlamento europeo David Sassoli, relatore del Regolamento sulla gestione del traffico e dei servizi di navigazione aerea, ha sottolineato come «il settore dell'aviazione europea è in continua evoluzione e gli obiettivi primari restano quelli dell'efficienza e della sicurezza del servizio, in un mondo dove il numero dei voli è in continua crescita e dove i Paesi europei non reggono più il confronto con i grandi Paesi degli altri continenti. Per questo la nuova Agenzia europea dell'aviazione, che diventerà l'unico interlocutore mondiale nel settore dell'aviazione sull'esempio della *Federal Aviation Administration* americana, porterà a un deciso miglioramento della sicurezza dei voli europei, rendendo il settore del trasporto europeo un punto di riferimento sullo scenario globale». «La riforma del «Cielo unico europeo» - ha concluso Sassoli - permetterà di mantenere alti standard di servizi, capacità competitiva e maggiore sicurezza. I risultati immediati saranno l'abbattimento dei costi dei biglietti per effetto della ridefinizione delle rotte, il rafforzamento della sicurezza, una riduzione dell'inquinamento e minori ritardi aerei».

Da Strasburgo un segnale forte contro le spie Nsa

Salvatore CaronnaCommissione Libertà civili
Giustizia e affari interni

● **L'INFORMATICA HA CAMBIATO RADICALMENTE LE NOSTRE VITE. NEGLI ULTIMI 15 ANNI INTERNET E LA RETE SI SONO IMPOSTI IN QUASI OGNI ASPETTO DELLE ATTIVITÀ, rendendo molto più semplice e veloce compiere azioni che prima richiedevano sforzi ben maggiori. Oggi godiamo di queste comodità e se venissero meno saremmo, diciamo la verità, un po' più persi. Tutto ciò, tuttavia, ha un prezzo. A volte anche molto alto. I dati, che immettiamo in rete senza prestare troppa attenzione, non sempre sono trattati con rispetto e cura. La protezione dei dati personali è quindi una questione cruciale. Soprattutto dopo che lo scandalo delle intercettazioni di massa a opera dei servizi segreti americani e non solo, ha dimostrato quanto sia fragile e indifesa la nostra privacy.**

Il Parlamento europeo ha su questo delicato tema preso una posizione, frutto di una commissione d'inchiesta nata a luglio del 2013 a seguito delle clamorose rivelazioni di Edward Snowden al *Guardian* sui continui abusi della National Security Agency americana a danni dei cittadini e perfino delle istituzioni europee. Sei mesi di lavori intensi e decine di audizioni con esperti hanno portato i deputati europei ad adottare una risoluzione importante, se non altro perché il Parlamento europeo è stato l'unico ad addentrarsi così in una vicenda molto preoccupante: nessun altro Parlamento nazionale dei 28 ha indagato con la stessa intensità su questi gravi fatti.

La relazione condanna fermamente l'uso dei programmi di sorveglianza di massa da parte degli Usa e di alcuni Stati europei e chiede fermamente che alcuni accordi transatlantici con Washington vengano sospesi e rivisti. Tra questi anche l'accordo *Swift*, che disciplina i trasferimenti di banche dati tra le due sponde dell'Atlantico, e il *Safe Harbour*, un accordo che autorizza le compagnie americane a trasferire dati di cittadini Ue verso gli Stati Uniti in modo sicuro.

Una presa di posizione forte, che dimostra come il Parlamento sia l'unica istituzione che si è fatta carico di provare a difendere i diritti dei cittadini. Dal Consiglio (ossia dai governi) nessun segno tangibile. Solo un imbarazzante silenzio.

La relazione dà indicazioni precise che dovranno essere seguite nell'immediato dal prossimo Parlamento e dal Consiglio. Come l'importante approvazione della riforma del regolamento europeo sulla protezione dei dati (anch'essa votata in prima lettura la scorsa settimana) e il raggiungimento di un accordo-ombrello Ue-Usa che assicuri meccanismi di ricorso giudiziale per i cittadini europei in caso di trasferimenti dei loro dati verso l'America per finalità di contrasto al crimine. Senza dimenticare la richiesta verso i governi di aumentare la protezione degli informatori; e più in generale di garantire una più forte libertà di stampa, che, come abbiamo potuto notare durante questa vicenda, è stata messa fortemente in discussione.

Questa è stata una battaglia sostenuta principalmente dal gruppo S&D e dalle forze progressiste presenti in Parlamento. Di contro invece c'è stata una certa resistenza, durante tutta la discussione, sia della riforma della protezione dei dati sia della relazione sugli scandali del Nsa, da parte delle forze più conservatrici che hanno sempre cercato di minimizzare e oscurare la gravità dei fatti. È un primo passo. Il prossimo Parlamento europeo sarà chiamato a farne altri ancora più impegnativi.

COMUNITÀ

L'analisi

La sinistra post-ideologica di Renzi



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Come è facile vedere dalle misure che ha cominciato a far approvare, si tratta di politiche che potrebbero essere definite, a seconda dei casi, di destra o di sinistra. Ma questo getta luce su un primo, essenziale tratto di fondo di Renzi: si muove in una prospettiva nettamente post-ideologica. In questo senso appartiene al mondo che si è determinato nel ventennio berlusconiano, senza con questo voler dire che è un erede di Berlusconi, o che somiglia al capo di Forza Italia. Sostenere questo sarebbe una autentica sciocchezza. Post-ideologico dunque. E perciò estraneo alle tradizionali categorie di destra e di sinistra imperniante sul concetto di eguaglianza e disegualianza, come ha del resto dichiarato il premier in modo esplicito. Allo stesso modo gli sono totalmente estranee categorie centrali del movimento operaio di matrice marxista: lotta di classe, capitale, lavoro, sfruttamento. Il che non vuol dire che sia estraneo a tematiche e sensibilità di carattere sociale, ma esse hanno una diversa origine e differenti svolgimenti. Questa dimensione post-ideologica si intreccia a una forte rivendicazione della politica e del suo primato e a una drastica liquidazione della «tecnica». Una politica fortemente programmata, concepita quale rapporto di potere e di forza, come è apparso dalla trattativa con Berlusconi sulla legge elettorale e che coincide con la figura del leader e con il rapporto che egli stabilisce con il suo «popolo». Esso travalica i tradizionali schieramenti politici.

Da qui discende una sostanziale estraneità ai «corpi intermedi», a cominciare dal sindacato e dallo stesso partito. Sono, in entrambi i casi, utili se servono al capo e alla sua politica, altrimenti se ne può fare a meno. C'è qui una forte differenza non solo rispetto alla tradizione socialista, ma anche verso le correnti del cattolicesimo democratico e liberale che hanno contribuito a formare il gruppo dirigente democristiano al potere nella prima Repubblica. Anche su questo punto, Renzi si muove secondo una linea nuova, che non gli impedisce però di recuperare alcuni elementi di quella tradizione. A questi primi due punti - post-ideologia, primato della politica - ne va aggiunto subito un altro: la centralità della questione dello «sviluppo» del paese, tagliando il prima possibile tutti i lacci e laccioli che ne intralciano la crescita. In questo senso, la lotta alla burocrazia e all'amministrazione - e la loro subordinazione alla politica e alle direttive del governo e del suo capo - è una battaglia di ordine strategico. Se non sfonda su questo terreno, è tutta la sua missione che viene meno e perde colpi.

Per favorire lo sviluppo sono utili tutti gli stru-

menti a disposizione, siano essi di destra o di sinistra - dalla ripresa di elementi keynesiani alla flessibilità dei contratti. Così come è essenziale la riformulazione dei rapporti con l'Europa su nuove basi. Sono queste le altre priorità strategiche di Renzi. Priorità dello sviluppo e uso di tutti gli strumenti necessari in questa direzione, prescindendo da qualunque motivo di carattere ideologico. Ma se ci si limitasse a questo non si capirebbero i caratteri e gli obiettivi del presidente del Consiglio. Mi esprimo con una battuta: non è Marchionne, l'amministratore della Fiat, e non considera la Nazione italiana come un'azienda. È anche, in modi nuovi, un politico di sinistra. Ci deve essere «sviluppo», ma deve diventare «progresso». Occorre perciò avere attenzione verso gli strati o più deboli o più esposti alla crisi, o più sofferenti. È necessario perciò che il governo abbia una forte sensibilità di carattere sociale, ma secondo prospettive assai diverse da quelle proprie della tradizione sociale di tipo marxista. Renzi viene da un altro mondo.

Le categorie che egli utilizza non sono gli «sfruttati» o il conflitto tra «capitale» e «lavoro»; sono quelle degli «ultimi», dei «poveri», di coloro che restano ai margini. Su questi ceti occorre agire con politiche di ampia apertura sociale, e su tutti i piani: costruendo scuole per i bambini e garantendo loro sicurezza; mettendo più soldi nella busta paga di chi guadagna meno. E bisogna farlo con interventi che scendano «dall'alto», dal governo che si fa carico direttamente delle situazioni di crisi e interviene in esse per rovesciarle. Qui, quelli che svolgono una funzione essenziale sono, in primo luogo, i «doveri» dei «governanti» piuttosto che i «diritti» acquisiti attraverso le lotte e i conflitti sociali dai «governati». È infatti l'interesse del «tutto» che deve prevale-

re su quello delle «parti» le quali, qualunque sia la loro matrice, vanno ricondotte, attraverso la politica, al bene comune. È a questo livello che il presidente del Consiglio recupera elementi del cattolicesimo sociale e, in modo specifico, della esperienza di un uomo di governo come La Pira, il sindaco che a Firenze costruirà le «case minime» e che intervenne con durezza nella questione del Nuovo Pignone.

Su questo terreno è possibile che Renzi ci riservi delle sorprese e che lo Stato, col suo governo, possa assumere un ruolo significativo come punto di potenziamento, e di equilibrio, dello sviluppo sociale ed economico. Spesso il presidente ha usato il termine visione: credo che ambisca ad avere una visione dell'Italia, ed è possibile che in questo quadro lo Stato, riformato e riorganizzato, possa progressivamente svolgere una funzione di rilievo, secondo la cultura dei Vanoni e dei Saraceno. Come si vede, è una ideologia composita. Ma è proprio questo carattere che gli garantisce un vasto consenso a sinistra e a destra. Viene incontro all'ansia profonda di cambiamento che, nonostante la crisi, attraversa il paese, alla ricerca, nonostante la disillusione e anche la disperazione, di una visione e di una speranza. In questo senso, Renzi, con la sua obiettiva capacità di muoversi con velocità su piani diversi, riesce a coinvolgere ceti e strati diversi, senza punti di riferimenti certi. Ma non sorprende: noi viviamo il tempo della fluidità dei blocchi sociali e anche della precarietà delle posizioni ideologiche. Come mai prima, tutto è in movimento, e la politica del presidente del Consiglio ne è al tempo stesso un effetto e una causa. Bisogna vedere che cosa verrà fuori da questo patchwork, e cosa si affermerà. Ma questo ce lo potrà dire solo il tempo, e non ce ne vorrà molto.

Maramotti



L'intervento

Partito democratico L'Europa nel destino



Luigi Agostini

L'EUROPA, PRIMA ANCORA DI UN PROGETTO, RAPPRESENTA UN DESTINO. L'adesione del Partito democratico al Partito Socialista europeo, pur gestita all'insegna di un inspiegabile minimalismo burocratico, ha oggettivamente un significato straordinario. L'adesione ridefinisce l'identità politica del partito democratico - una identità socialista - e ricolloca nel suo alveo naturale - la sinistra socialista - l'insieme delle forze che si raccolgono sotto la bandiera del Partito democratico nella sempre più strategica contesa politica continentale, sviluppando l'embrione di un partito a dimensione continentale.

Definita, con la adesione, la questione della identità politica, rimangono certamente aperte le altre due dimensioni che connotano una forza politica: quella del «che fare», cioè del programma, e quella del modello di partito, cioè della forma-partito. La ridefinizione del «che fare» e della forma-partito dovranno essere tarate sui due processi insorti nell'ultimo decennio, e

che rappresentano il nuovo banco di prova rispetto alle impostazioni politiche del passato.

Al momento crisi e globalizzazione rappresentano per i socialisti - come sostiene in fondo Jürgen Habermas - i due dati di novità dello scenario su cui approfondire l'analisi e il confronto e in cui realizzare l'accumulo di forze da schierare contro la destra conservatrice. Se il 1989 raffigura anche simbolicamente il collasso del socialismo sovietico, l'irrompere della grande crisi dell'agosto 2007, rappresenta l'avvio della fine del liberismo trionfante ma anche del tramonto della parabola della Terza via. Globalizzazione e crisi, nel doppio e inverso movimento di mondializzazione dei mercati ma anche di rinazionalizzazione-riteritorializzazione degli interessi, rappresentano oggi lo scenario in cui i partiti socialisti saranno chiamati a dimostrare, senza rendite di posizione, la autonoma forza delle loro idee e la loro autonoma capacità di mobilitazione sociale.

Il prodotto di tale duplice movimento è rappresentato dal crescere esponenziale della disegualianza. Il tratto fondamentale della nostra epoca, come sostiene Pierre Rosanvallon nella sua splendida opera - *La Société des égaux* - è dato dal crescere smisurato della disegualianza: disegualianza tra lavori, tra sessi, tra giovani e no, tra Paesi e tra aree di uno stesso Paese. La disegualianza attuale - è bene precisarlo - non è la prosecuzione nelle nostre società di un puro fenomeno ereditato dal passato, ma il frutto di una inversione - a partire dagli anni Ottanta - della tendenza alla riduzione delle disegualianze che aveva dominato per tutto il secondo dopo-

guerra. Disegualianza che configura oggi persino l'apparire di un nuovo fenomeno sociale, la «secessione dei ricchi» (Robert Reich). La disegualianza va quindi assunta come principale strumento analitico della nostra realtà sociale, e la lotta senza quartiere alla disegualianza come la ragione politica di fondo che motiva l'esistenza di un movimento socialista e quindi della adesione del Pd al Pse. Negli ultimi decenni, nei decenni del liberismo trionfante, e ancora oggi, l'eguaglianza delle opportunità rappresenta nella Sinistra l'idea dominante. Proprio l'eguaglianza delle opportunità si è risolta, nel concreto, in un assecondamento più che in un contrasto delle politiche anti-egualitarie della cosiddetta rivoluzione conservatrice. Una riformulazione della idea di eguaglianza diventa essenziale per il futuro della sinistra di matrice socialista proprio per riarmare - dentro la crisi - il confronto/conflitto tra capitalismo e socialismo.

L'adesione al Pse può diventare l'occasione per mettere al centro dell'analisi e della azione politica due questioni di fondo, oggi di rilevanza storica: la costruzione di un partito continentale, in grado di reggere a sua volta, l'impresa della costruzione dello Stato federale europeo, e insieme la ridefinizione, all'altezza della crisi, dell'idea forza fondante della sua esistenza politica, l'idea di eguaglianza. Uno Stato federale europeo come dimensione statutale indispensabile, per riportare «sotto controllo» direbbe Habermas, la potenza anarchica del mercato, un'idea di eguaglianza come stella polare della azione politica quotidiana della Sinistra socialista.

Il commento

Mancata parità di genere Rimediamo alla sconfitta



Valeria Fedeli
vicepresidente del Senato

LA MANCATA MODIFICA ALL'ITALICUM IN MERITO ALLA PARITÀ DI GENERE È UNA SCONFITTA PER L'ITALIA. UNA SCONFITTA CHE MOSTRA PROVINCIALISMO E VISIONE MIOPE, assenza di coraggio e attitudine invece a un conservatorismo difensivo e lontano dagli interessi del Paese. Una sconfitta cui è necessario rimediare nel passaggio al Senato. Si può giudicare come si vuole il testo uscito dalla Camera. Ognuno ha legittimamente la propria opinione. Il punto politico oggi è quello di evitare di riaprire la discussione in generale. Sbaglia chi pensa che su soglie o preferenze ci siano margini di modifica. Chi ipotizza questo mostra eccessiva ingenuità o malafede, perché significherebbe far saltare l'accordo e affossare la riforma. Una riforma che invece è urgente per restituire efficacia e credibilità alle istituzioni, alla politica, al sistema Paese tutto. Non si faccia allora confusione, con l'obiettivo di ritornare a quella prassi di dibattito in cui tutto si mescola, tutto si ipotizza, tutto si somma, ma poi nulla si realizza. Inserire correzioni per garantire che la nuova legge elettorale sia effettivamente paritaria è il punto di modifica possibile nel passaggio della legge al Senato. E su questo si deve concentrare l'impegno del Pd nel costruire le condizioni politiche che rendano possibile l'intesa sulla parità di genere.

Si parte già dall'esistenza di un largo fronte di battaglia, che si è manifestato nel Paese e alla Camera, e che è stato sconfitto dal voto segreto, dalla pavidità di qualche deputato e dal maschilismo di molti. È un fronte trasversale, che unisce donne e uomini di tutte le forze politiche che hanno sostenuto l'accordo e approvato la legge. Un fronte che pur rispettando l'accordo, vuole migliorarlo in un elemento significativo che incide sulla qualità intrinseca della democrazia che vogliamo realizzare anche attraverso la legge elettorale. Vogliamo una democrazia paritaria non per un capriccio, ma perché è l'unico modo per cui davvero la nostra democrazia può accettare la sfida del cambiamento, governare le trasformazioni in atto nel Paese e nel mondo mettendo insieme le energie, le competenze e la forza di tutte e tutti.

La parità di genere non è una questione tecnica, di procedura normativa, ma una questione politica, culturale e strategica decisiva: di qualità della rappresentanza, della democrazia, della competitività e delle possibilità di rilancio dell'Italia. È una questione di valori, una questione che precede ogni riforma, e che deve essere prevista da ogni processo riformatore. Fin dal primo momento in cui si è iniziato concretamente a parlare della nuova legge elettorale, alla fine dello scorso anno, abbiamo detto - e iniziato a costruire un'alleanza larga - che, quale fosse il sistema alla fine scelto, avrebbe dovuto rispettare parità di candidature femminili e maschili e parità tra elette ed eletti. Non si tratta di quote, di un riequilibrio statistico, di un tema di parte, di una battaglia femminile. Una legge elettorale, effettivamente paritaria dal punto di vista di genere è un modo per rendere viva e attuata la nostra Costituzione (lavorando per la rimozione degli ostacoli all'uguaglianza - art.3 - e la promozione delle pari opportunità - art.51 -), un modo per scegliere l'innovazione culturale e di sistema, per dare forza e concretezza alle speranze di cambiamento.

Le forze politiche che hanno sostenuto la riforma si comportino in modo responsabile e si assumano l'onore - perché di onore si tratta, non di un onere - di una scelta storica. Il Senato, che non è interessato dalla riforma, che vedrà cambiare la propria natura e funzioni, e che per l'ultima volta si esprimerà in materia di legge elettorale, ha la possibilità di intestarsi questa innovazione, un'innovazione che fa bene all'Italia. Un'innovazione che riguarda non solo la legge elettorale nazionale, ma anche quella per il rinnovo del Parlamento europeo, con il voto della settimana prossima sul ddl di cui sono prima firmataria per introdurre la doppia preferenza di genere. Una norma che va approvata, senza scaricare strumentalmente su di essa i malcontenti legati all'Italicum e invece facendo in modo che la legge sia attuata già dalle Europee di maggio.

Lo dico chiaramente, allora, a tutte e tutti, leader politici, senatori e senatrici, uomini e donne: sulla parità di genere ci giochiamo la credibilità nostra e delle istituzioni, la qualità del processo democratico e del rilancio del Paese, il futuro di tutte e tutti, a partire dalle ragazze e dai ragazzi che saranno cittadine e cittadine dell'Italia di domani. Pensiamo a loro quando dovremo votare, e non agli interessi di una parte politica o della parte sola maschile del Paese.

COMUNITÀ

Dialoghi

Lo stato sociale e l'austerità in Europa contro i più deboli

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Si diceva che gli europei avevano bisogno di «più Europa», ora hanno bisogno di «un'Europa diversa», dopo che gli anni della crisi e dell'austerità hanno distrutto le speranze che riponevamo nell'Europa come si pensava fosse destinata ad evolversi. L'attuale politica liberista strangola l'economia, frena gli investimenti, impoverisce gran parte della popolazione.

MARIO PULIMANTI

Barcellona, gruppi di supervisione per psicoterapeuti del servizio pubblico che si occupano dei problemi dei minori e dei tossicodipendenti, dei pazienti psichiatrici e delle famiglie in crisi. Con una povertà di risorse assurda nel confronto con quello che mi accadeva di vedere negli anni 90. Ha le lacrime agli occhi una di loro mentre espone un caso ed è una donna giovane, entusiasta da sempre

del suo lavoro mentre mi dice che «per disposizione del servizio» non può destinare alla dodicenne che avrebbe bisogno di ben più di 45 minuti ogni due settimane. Al modo in cui piangevano di rabbia a Liegi, in Belgio, a gennaio, i genitori dei ragazzi con handicap cui la spending review del governo belga dimezzava i fondi e la possibilità di essere assistiti mentre tanti sono anche in Francia e in Italia i colleghi dei servizi che mi raccontano il modo in cui l'austerità dei burocrati e dei politici è ricaduta su quelli che più avrebbero avuto e hanno bisogno di uno stato sociale all'altezza delle loro aspettative e dei loro diritti. Sarà in grado il Pse-Pd di raccogliere questi segnali in campagna elettorale e nella fase in cui, come tutti speriamo, il Commissario e il Parlamento europeo parleranno un linguaggio progressista e di sinistra?

CaraUnità

Alfano e la mosca

L'enfasi e la prosopopea con cui Alfano cerca di intestarsi la prossima (speriamo) diminuzione del cuneo fiscale («faremo una riduzione delle tasse mai vista prima») mi fanno tornare in mente una storiella che mia mamma mi raccontava quando ero bambino. Eccola. Una mosca era posata sulla schiena di un bue che trainava un aratro. Passa un'altra mosca e le chiede: «Che stai facendo?». E la prima risponde: «Non vedi? Ariamo».

ENRICO VENTUROLI

Don Mazzi e il caso Berlusconi

Dissentito totalmente dalla dichiarazione attribuita a Don Mazzi in merito al «gioco» che la magistratura avrebbe espresso nei confronti di Berlusconi. Dissento anche dall'affermazione che ciò sarebbe avvenuto in altri casi. Ho alle spalle 35 anni di esperienza nelle aule giudiziarie, tanto civili quanto penali, e

non m'è mai capitato di veder «giocare» un magistrato nei confronti di alcuno. Certo, la mia esperienza è stata parziale, anche se ha spaziato su mezz'Italia, dal Nord al Sud. A tutto voler concedere, posso ammettere che non di pregiudizio, ma di impostazioni concettuali non sufficientemente sottoscrivibili si è talvolta trattato, ma ciò ha a che fare con la competenza professionale, con la preparazione, non con la «parzialità». Quanto a Berlusconi, una letteratura alluvionale circostanziatamente documentata ne riferisce le condotte. Rispetto alle quali un magistrato aveva e ha il dovere di indagare e di giudicare. D'altronde, le prescrizioni accumulate da Berlusconi attestano che non di persecuzione si è trattato neanche in quei casi. E se non fosse che da noi la prescrizione è legata al momento di commissione del fatto di reato (su cui le difese possono «giocare», con le tecniche più defatiganti e dilatorie possibili) certe

sentenze di proscioglimento per prescrizione avrebbero potuto diversamente qualificarsi.

VINCENZO CASSIBBA

Risiko ucraino

Siamo tornati ai carri armati russi che entrano nello «stato fratello», come in Ungheria, nella Cecoslovacchia, con la solita sceneggiatura ufficiale, che ribalta l'aggressione per aiuto, offerto per difendersi i buoni dalle prepotenze dei cattivi. Il presente è pieno di mulinelli. Basta poco per essere risucchiati nel passato, anche in quello più remoto. La storia della Crimea è segnata: sarà barattata per il gas russo. La prosperità dei Paesi ricchi non vale il diritto di quelli più poveri. Il diritto internazionale è così un lusso, riservato a chi può permetterselo e farlo valere. Un club esclusivo di stati tutelati, che continuerà a giocare a Risiko con il resto del mondo.

MASSIMO MARNETTO

L'intervento

Un Pd più forte per un governo più forte

Roberto Roscani



CHE COSA È UN MODERNO PARTITO POLITICO QUANDO GOVERNA? CREDO CHE, PRIMA DI IMBARCARSI IN IDEE DI BASSO PROFILO, CHE MAGARI GUARDANO AGLI EQUILIBRI INTERNI E ALLE COMPENSAZIONI, DOVREMMO PORCI QUESTA DOMANDA. Cominciamo col dire che questa esperienza non è mai stata compiuta dalla sinistra. Infatti, nelle due occasioni in cui si è trovata a governare dopo un passaggio elettorale, il premier non era il leader di un partito ma semmai il perno di una alleanza in cui i partiti non rinunciavano affatto ad avere un proprio ruolo autonomo. Lo sa bene il Prodi del 1998, sbalzato di sella non solo da un partito che non faceva parte dell'alleanza (Rifondazione non è mai stata nell'Ulivo e tanto meno nel governo, anche se i suoi voti erano indispensabili a tenere in piedi l'esecutivo) ma anche dal fatto che i due partiti maggiori, il Pds-Ds e i Popolari rifiutavano di essere identificati sotto lo stemma dell'Ulivo e mettevano la propria autonomia politica e il ruolo del partito davanti a ogni altra cosa (ricordate Gargonza?).

E questo vale anche per il 2006 quando

alla lista *Uniti nell'Ulivo* alla Camera i partiti contrapposero le proprie liste al Senato, confermando nei fatti che quel cartello non era un vero soggetto politico. Anche di questa occasione perduta conosciamo il risultato, determinato dalla pleora di piccoli partiti che furono messi insieme per vincere le elezioni.

La constatazione di tutto questo (insieme a una cocente sconfitta elettorale alle provinciali dove *Uniti nell'Ulivo* perse oltre dieci punti in percentuale) rese finalmente inevitabile l'idea del Partito democratico. Fare questo partito rendeva inevitabilmente chiaro il nesso tra leadership e governo. Il segretario del Pd è, non per passione ma perché altrimenti il Pd non esiste, o il capo del governo o il capo dell'opposizione.

Oggi per la prima volta abbiamo un governo pienamente politico in cui la forza più grande in tutti e due i rami del Parlamento, esprime anche il premier, il quale sarà pure arrivato lì senza un passaggio elettorale, ma ci è arrivato sulla base di una investitura popolare e attorno ad un progetto (una idea delle istituzioni e delle potenzialità di crescita del Paese). Ai miei occhi - ma, sono sicuro, anche a quelli di chiunque abbia sostenuto o semplicemente votato Renzi alle primarie - è chiarissimo il fatto che Renzi debba rimanere segretario del Pd non anche ma proprio perché fa il premier.

E allora il partito (nella sua articolazione territoriale, nella sua vita quotidiana, nella sua capacità di comunicazione) che cosa deve essere? Uno strumento aperto e democratico per la costruzione del consenso e per l'elaborazione delle idee, uno strumento che lega strettamente governo e Paese, capace di cogliere i sentimenti e i

bisogni che si esprimono e di organizzare una risposta.

Siamo, insomma, in una situazione nuova che chiede forme organizzative e idee nuove ma sicuramente non chiede di fare delle stanze e del poltrone del Nazareno le camere di compensazione di un partito ancora molto diviso e squilibrato tra il consenso degli elettori (effettivi e soprattutto potenziali) e i vecchi assetti. Basta pensare che la minoranza interna raccolta attorno a Cuperlo ha fatto tutta la sua campagna sull'idea di dividere partito e premier, immaginando il primo come un oggetto separato, una «comunità di fedeli» in cui, inevitabilmente, i bisogni e i meriti contassero poco e l'appartenenza e la fedeltà moltissimo. E D'Alema torna a proporre questa visione oggi.

Sarebbe un errore madornale se il partito venisse sottostimato come elemento del successo di una premiership di governo. Il partito è una cosa seria che va cambiata da cima a fondo, intanto portato al suo interno un pezzo cospicuo dei quasi tre milioni di persone che hanno votato alle primarie e poi con un ricambio profondo dei gruppi dirigenti guardando alle capacità e non agli equilibri. È più inclusivo avere un gruppo dirigente valido e competente piuttosto che un gruppo «arlecchino» fatto seguendo il manuale Cencelli delle correnti. Non parlo di un gruppo dirigente «fedele», ma scelto per capacità e non per «maglietta».

Renzi, ancora uno sforzo: una segreteria non troppo numerosa, senza suddivisione di materie se non quelle tipiche di un partito (organizzazione, territorio, enti locali e comunicazione), che voglia correre la stessa corsa del governo. Cambiamento, cambiamento e ancora cambiamento.

Atipici a chi

Renzi e le attese del congresso Cgil

Bruno Ugolini



SONO IN CORSO IN QUESTE SETTIMANE DECINE E DECINE DI CONGRESSI DELLA CGIL. Esiste in Italia un'organizzazione (a parte Cisl e Uil, ma con dimensioni inferiori) che esprima una tale mobilitazione, la capacità di ascoltare e farsi ascoltare da tante donne e tanti uomini dei più diversi settori: bancari, autoferrotranvieri, lavoratori della terra, edili, metalmeccanici, insegnanti, poliziotti? È possibile muovere tutte le critiche possibili al sindacato, quel che non si dovrebbe fare è considerare un tale soggetto come una specie di ente inutile. Un'interpretazione che è apparsa far parte dell'impetuosa messa in scena programmatica di Matteo Renzi, quando ha commentato con un irridente «c'è ne faremo una ragione» la possibilità di deludere i sindacati. I quali in sostanza (perlomeno la Cgil) hanno emesso due verdetti sulle scelte governative. Il primo verdetto è improntato dalla soddisfazione per la promessa di un aumento pari a 80 euro mensili in media per i lavoratori con contratti a tempo indeterminato. Il secondo di secca bocciatura per una nuova misura destinata a moltiplicare i contratti a tempo determinato, visti come nuove forme di precarietà nonché per la completa assenza di misure per i pensionati a basso reddito.

Il fatto però che in qualche modo la compagine governativa abbia ignorato ogni ipotesi di concertazione con i sindacati ma ne abbia in parte tenuto in conto le opinioni, può dare ai sindacati stessi nuova fiducia e nuova energia. È aperta la speranza di poter incidere su tutte le scelte annunciate. Affinché davvero si concretizzino nelle buste paga, l'aumento promesso e che venga corretta

l'impostazione data per precari e pensionati. Il neo ministro del lavoro, Giuliano Poletti, del resto, ha già introdotto una correzione, tenendo conto delle proteste Cgil, ma anche delle pesanti osservazioni avanzate da studiosi come Tito Boeri.

Fatto sta che il tema del rapporto con questo governo sarà, crediamo, uno dei temi della fase finale dei congressi Cgil. Un motivo in più per cercare di trovare una soluzione alla discussione aperta tra Fiom e le altre categorie, nonché con la confederazione sull'accordo per la rappresentanza. Molti si stanno muovendo in questa direzione. Così, in un articolo pubblicato su *Rassegna sindacale* due ex segretari, Alfiero Grandi e Paolo Lucchesi, scrivono: «Chi ha a cuore il ruolo della Cgil e del sindacato ha il dovere di ricondurre la discussione entro limiti fisiologici, mentre incoraggiare le rotture sarebbe un comportamento irresponsabile». Viene proposto, rispetto a quel punto dell'intesa che prevede il superamento dei diritti sindacali, per chi non rispetta i contratti, che la Cgil chiarisca che per lei «la Fiom, come qualunque altra categoria, non deve essere esclusa dalle piattaforme, dalle trattative, dai diritti sindacali anche se non intende firmare il contratto».

Anche per quanto riguarda il cosiddetto arbitrato interconfederale, per dirimere i disaccordi e regolare i comportamenti, la Cgil potrebbe affermare che nessuna maggioranza della commissione arbitrale potrà adottare sanzioni verso sue categorie, possibili solo entro i limiti dello statuto della confederazione. Per concludere Grandi e Lucchesi sottolineano come l'accordo del 31 maggio 2013, quello precedente le regole per attuarlo, resti un punto di riferimento positivo e possa aiutare il sindacato ad uscire dalle difficoltà. «Sarebbe un vero peccato che la stesura del regolamento attuativo finisse con il riportare le lancette indietro».

Sarà possibile riflettere su questi suggerimenti? Fatto sta che nelle settimane scorse Susanna Camusso, partecipando a uno dei tanti congressi, quello di Brescia, ha ricordato come da molto tempo le controparti dei metalmeccanici sceglievano con chi dialogare. Così si è assistito a una collezione di accordi separati, contro cui sono stati dichiarati scioperi, indetti referendum e sostenute battaglie «senza spostare di un millimetro la situazione». Di fronte a questo contesto, la Cgil aveva capito, spiegava la Camusso, che «bisognava giungere a una definizione precisa, stabilire chi rappresentava cosa e in che modo». Certo, in attesa di una legge, ammesso che la promessa fatta da Renzi a Landini, si realizzi.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,

Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 16 marzo 2014

è stata di 73.456 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com

| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il

doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in

abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:



IL PERSONAGGIO

Un pugno ai nazisti

Arriva in tv la storia di Moretto, il pugile del Ghetto che combatteva a mani nude

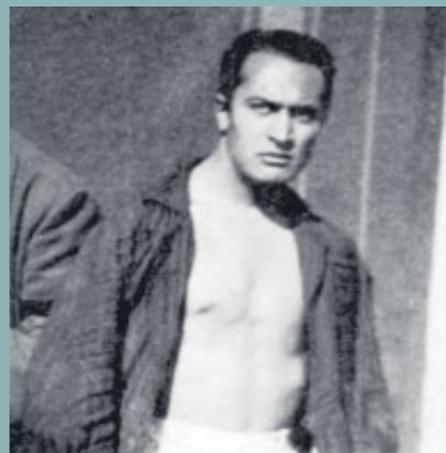
STEFANIA MICCOLIS

NELLA SUA TESTIMONIANZA ALLA SHOAH FOUNDATION, PACIFICO DI CONSIGLIO, IL RIBELLE DEL GHETTO, CONCLUDE CON QUESTE PAROLE: «Ci sono stati milioni di persone sterminate solo perché di religione ebraica, vorrei che i giovani non lo dimenticassero mai perché senza memoria non c'è storia. Anche per Israele sogno una pace duratura con i suoi vicini». In punto di morte nel 2007, in giudaico romano, il suo messaggio fu «fate bavelle», non piegatevi mai. Quest'uomo di «religione ebraica» - e sottolineava, non di «razza ebraica» - indotto a passare all'azione dagli eventi dell'ingiustizia, aveva un animo puro, alla continua ricerca di una pace per il suo popolo.

Non smetteva di pensare agli ebrei, perseguitati o discriminati, soggetti a continue vessazioni e sofferenze; la sua missione era di proteggerli e difenderli. Assorbito da ideali e passioni, senza vie di mezzo, con una carica carnale, spinto da un profondo senso di giustizia, lottava per difendere le vittime dalla «banalità del male», con un atteggiamento di sfida nei confronti dei carnefici. Durante gli anni del fascismo e della guerra venne soprannominato il Moretto (e così verrà ricordato), per i suoi colori scuri e lo sguardo iroso; pugile audace (continuò ad allenarsi da solo, anche quando lo buttarono fuori dalla palestra perché ebreo) utilizzava tutti i suoi colpi, la sua prestante fisica, l'astuzia, l'agilità, la sua impavida tracotanza, l'instancabile resistenza per salvare e proteggere i più deboli.

Non si abbassava ai nazisti, li uccideva an-

Si chiamava Pacifico di Consiglio, una vita piena ed avventurosa per «l'ebreo ribelle». Le strade di Roma furono il suo ring, non si tirò mai indietro pur di difendere i più deboli e i perseguitati dalla violenza dei gerarchi fascisti e tedeschi



Pacifico di Consiglio, detto Moretto

che con le sue mani, aveva in sé una incosciente spavalderia, la follia di rischiare tutto, sempre in lotta per la vita, non rimaneva mai a terra, si rialzava come su un ring, combatteva al di là di ogni sopportazione: faceva saltare un tavolo contro il nazista che lo interrogava a via Tasso, si buttava dalle finestre delle carceri, saltava dalla camionetta che lo portava alla morte nei campi di concentramento. Tutto alla luce del giorno, non si nascondeva, non amava rinchiudersi, voleva vivere. Entrò poi nel Partito d'Azione e lotto fino alla Liberazione.

PROTAGONISTA ANCHE DOPO LA GUERRA

Dopo la guerra, la sua storia è forse meno conosciuta, ma della massima importanza per comprendere come l'Italia non abbia mai fatto i conti col passato. Egli divenne un protagonista della ricostruzione anche grazie a una intensa collaborazione col rabbino Elio Toaff. Dagli anni '50 l'intolleranza antisemita continuava, gli attivisti del Msi oltraggiavano la memoria con retate e barbare scorribande nel Ghetto. E anche dopo, questa volta per la rottura con l'estrema sinistra a causa della Guerra dei sei giorni, Moretto capì che gli ebrei erano in forte pericolo e organizzò un sistema di difesa: chiamerà attorno a sé dei volontari, «i ragazzi di Moretto», una vera «dinamica di unificazioni fra identità differenti»; insegnerà loro come battersi contro gli oppressori di turno, farà nascere l'Associazione Genitori Scuola, per presidiare licei e scuole, formerà turni di guardia per l'incolumità delle istituzioni e di tutto il quartiere; e poi propaganda, manifestazioni, sit-in.

Non abbandonò nessuno del suo popolo, neanche gli ebrei perseguitati in Urss e corse

verso Berlinguer a Fiumicino perché portasse una petizione per la loro libertà.

Le ultime ferite che lo affliggeranno: la guerra del Kippur nel 1973, e l'attentato alla Sinagoga a Roma del 1982. Oggi, oltre al libro a cura di Alberto di Consiglio e Maurizio Molinari che raccoglie le testimonianze dei suoi cari e di chi lo ha conosciuto, e l'importantissima intervista alla Shoah Foundation, la storia di Moretto verrà raccontata in uno sceneggiato per la tv (ne dà notizia la rivista Pagine Ebraiche e il figlio stesso di Pacifico). L'obiettivo è non dimenticare, ed è nelle scuole che tutto deve cominciare.

A questo risponde il libro *Dipura razza italiana* di Mario Avagliano e Marco Palmieri (Baldini & Castoldi, 2013), che cerca di sfatare il detto «italiani brava gente», per far scoprire il ruolo di un Paese complice e responsabile. E a questo risponde anche l'interessante e bel documentario, *Ferramonti il campo sospeso*, di Cristian Calabretta, classe '76. Non molti lo sanno, ma in Italia sono esistiti quattordici campi di internamento, il più grande di tutti e l'unico costruito per intero (anche se ora vi passa sopra una autostrada) quello di Ferramonti di Tarsia, in Calabria. Nonostante le porte chiuse e frasi come «ancora con la storia degli ebrei», il giovane regista non si è arreso. Cristian si documenta presso l'Archivio di Stato di Cosenza e di Roma e il fondo Israel Kalk al Cdec di Milano; ma il più grande aiuto lo riceve dagli stessi internati o dai loro cari. Un'incredibile partecipazione con documenti, foto, interviste, utilizzate da collage all'interno del documentario, ricco di informazioni istruttive.

La vicenda di Ferramonti è singolare, (non era un campo solo per ebrei, ma per apolidi, slavi, stranieri nemici al regime fascista) si sono salvati più o meno tutti gli ebrei internati, perché era permessa loro una sorta di organizzazione, «ma certo, la violenza non è solo fisica, la violenza peggiore è la privazione della libertà». Il documentario molto richiesto all'estero, meriterebbe sbocchi in Italia: «Prendere coscienza delle proprie responsabilità - dice Cristian - significa conoscere quello che il paese ha fatto, e soprattutto gli errori che ha commesso; solo così si possono guidare le future generazioni verso la giusta direzione».

Presentato a novembre al Campidoglio, il 31 marzo una proiezione si terrà presso la Camera dei deputati. Forse si accenderà l'attenzione: «Se il campo non c'è più, il ricordo l'ha tenuto in piedi».

LETTURE : I racconti di Davide Orecchio sui piccoli minatori e le 26 storie di amicizia totale tra cani e umani PAG. 18 PIANETA INFANZIA : Verso il 19 marzo: la rivincita dei papà (finalmente) orgogliosi di accudire i loro bambini PAG. 19

Un grande amore tra code e nasi umidi

«**Storie di cani ed amicizia**» raccoglie gli scritti di 26 autori. Il ricavato va ad una Onlus animalista

DANIELA AMENTA

C'È ANCHE PULCI, L'AMATISSIMA MASCOTTE DEL'UNITÀ TRA «STORIE DI CANI ED AMICIZIA» (edito da De Vecchi, pagine 181, euro 14,90) dove ventisei tra autori, giornalisti, personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo celebrano il rapporto con i loro amici quadrupedi in altrettanti racconti. Relazioni forti, spesso esclusive. Come quella che legava

Renato Nicolini a Chelsea, un bassotto, che non rispose mai al nome di Penny e tenera e impertinente si fece adottare in un'estate (romana, naturalmente) torrida e difficile. Penny a cui Renato dedicò anche una deliziosa, infantile poesia: «Una bella cagnolina vispa furba piccolina è arrivata in via Sprovieri».

I cani, dunque. Questi colpi di fulmine che irrompono all'improvviso, «in-

carneazione di un'idea» come scrive l'etologo Danilo Mainardi raccontando la sua storia d'amore con Bibi, Fox Terrier. Una razza «con orecchie dritte o ripiegate, oppure una ritta e l'altra che sta giù. Gambe storte, occhi rotondi sporgenti. Code corte, lunghe, trionfalmente arricciate, voltate sopra, sotto, di lato... Botoli».

Uno, o più di uno, a farci bella la vita, a rallegrarci, a farci stare in pena (come nella storia che in questo libro racconta Dacia Maraini) perché hanno vite brevi. Eppure il legame con loro è eterno, mercuriale, i nostri meravigliosi alter ego «pelosi», lo zampettare che diventa un suono, sguardi che sono abissi di bellezza. Roberto Marchesini nella prefazione di *Storie di cani ed amicizia* annota: «Gli animali ci guardano, come già rilevato dal filosofo francese Jacques Derrida, e portano in superfi-

cie le nostre nudità, rendendole peraltro più accettabili, cosicché ogni antropocentrismo suscita per contrappasso un bisogno di sciogliere la solipsia del troppo umano al cospetto di quelli che Donna Haraway chiama compagni di specie... Per questo vivere con un animale significa condividere la propria biografia, lasciarsi contaminare attraverso un lungo dialogo con chi sa raccontarci storie che non conosciamo, trasformando la nostra biografia in un quadro in cui non siamo gli unici pittori». Sono brevi racconti a volte allegri, altre malinconici, tutti molto affettuosi e amorevoli. Dalla passione «canesca» di Maurizio Costanzo a quella di Mariella Nava, Massimo Lugli, Alberto Bevilacqua, Enrica Bonaccorti, Barbara de Rossi, Andrea Giannetti, Andrea Fogli. In questa lunga carrellata di zampe, code, nasi umidi, casini combinati, abban-

doni e ritrovamenti, in un libro dedicato ai cani, c'è posto anche per un gatto. Si chiama Napoleone III, compagno di avventure di Italo Moscati. Una lettera aperta al mondo felino così difficile da decifrare, obliquo, curvato, magnetico e magico. E poi c'è Pulci, appunto, raccontato da Francesca Proto. Il «nostro» Pulci, che assiste ad ogni riunione della redazione, che attraversa il corridoio con la palletta in bocca anche quando ci sono le telecamere della tv, il più accarezzato tra titoli e pezzi da passare. Pulci trovato in una spiaggia in Sardegna e che qualcuno qui a *L'Unità* immagina arrivare da un luogo lontanissimo, forse l'America.

Se amate i cani come li amiamo noi, questo libro va comprato. Il ricavato va a *Mondi a confronto*, una onlus che difende gli animali dalla disumanità degli umani.

IN BREVE

PRECISAZIONE

Il diario di Frida Kahlo per Electa a maggio

● Le due poesie che ieri abbiamo utilizzato nelle pagine dedicate alla doppia mostra dedicata a Frida Kahlo fanno parte del Diario dell'artista messicana che verrà ristampato a maggio dalla casa editrice Electa. Un libro d'artista in cui le illustrazioni accompagnano la scrittura rapida dell'autrice, a volte intrecciandosi ad essa. Con settanta acquerelli e l'introduzione di Carlos Fuentes.

LIBRI COME

Più di 30mila presenze per la quinta edizione

● Si chiude con più di 30.000 presenze la quinta edizione di «Libri come»: quattro giorni di incontri, discussioni aperte, mostre e laboratori che hanno avuto come filo conduttore il tema del Lavoro. 253 partecipanti, oltre 100 eventi con alcune delle personalità più rappresentative della scena culturale internazionale. «Libri come» rilancia la discussione con un atteso extra programma il 24 marzo: l'incontro con il sociologo Richard Sennett.

LA MOSTRA

Balletti e burattini di Maria Signorelli

● Dopo le esposizioni nel mondo, i burattini della collezione Maria Signorelli tornano a Roma, dove, presso le Scuderie Villino Corsini, potranno essere ammirate fino al 7 aprile con ingresso gratuito. Gli spettacoli di danza, a cui l'artista si dedicò con particolare passione, sono tra le sue creazioni più originali. In mostra i Ballerini di Tango, esposti per la prima volta alla Casa d'Arte Bragaglia, Roma 1929 (fantocci) e altri per spettacoli a teatro e in tv.

TEATRO

«Emilia» di Tolcachir in prima a Brindisi

● La prima assoluta europea di «Emilia» di Claudio, fondatore e direttore della casa-teatro di Buenos Aires, Teatro Timbre 4, sarà presentata stasera a Brindisi (Teatro Verdi) grazie al progetto speciale dedicato all'America Latina a cura del Teatro Pubblico Pugliese. Due le repliche, il 18 e 19 marzo. Autore e regista, Tolcachir si addentra nel cuore della famiglia. Il protagonista, un quarantenne con moglie e figlio, ritrova la tata che lo ha cresciuto negli anni dell'infanzia, prodigando per lui ogni cura e attenzione.

Addio al filologo Cesare Segre

● Lutto nel mondo della cultura. Si è spento a Milano Cesare Segre. La notizia è stata diramata dalla famiglia e ha suscitato reazioni commosse a «Libri Come» che proprio ieri ha chiuso i battenti. Classe 1928, Segre è stato un notissimo teorico della semiologia, filologo e saggista, nonché firma nobile del Corriere della Sera. Accademico della Crusca, nella sua lunga carriera ha pubblicato opere per Einaudi e di recente la sua produzione è stata raccolta in un Meridiano Mondadori.



Il maestro e gli sfruttati

I racconti brevi di Orecchio su bimbi minatori ed esuli

Lo scrittore parla dei precoci abbandoni scolastici in Sicilia negli anni 50 e dei fuggitivi sudamericani che scelsero l'Italia «Il mio è un romanzo di racconti - dice - per un testo corale»

GIUSEPPE GRANIERI

«STATI DI GRAZIA», IL NUOVO LIBRO DI DAVIDE ORECCHIO, SCRITTORE E GIORNALISTA, PUBBLICATO DA IL SAGGIATORE, È UN ROMANZO COMPOSTO DA DUE MACROSTORIE. Prima storia. Siamo in Sicilia, anni Cinquanta. Non c'è spazio per panorami mozzafiato, mare cristallino o cartoline ricordo. L'altra faccia della medaglia ci racconta l'entroterra dell'isola, provincia di Enna, dove la quotidianità è scandita da miniere e solfatore dove bambini di dieci anni abbandonano la scuola per andare, da sfruttati, a lavorare. Seconda storia. Il monologo di un maestro il cui dolore è rivolto alla perdita di due suoi alunni che hanno abbandonato i banchi. La seconda parte del libro si sviluppa in Argentina, negli anni '60 e '70, tra il lavoro nelle coltivazioni di canna da zucchero e la dittatura. Qui scatta l'elastico. Si torna in Italia, a Roma, con i fuggitivi sudamericani degli anni Settanta-Ottanta che scelgono la

capitale italiana per il loro esilio.

Com'è nata questa idea?

«Avevo in testa una costellazione di storie che, unite a ritratti singoli e biografie, dessero vita ad un testo corale».

Un romanzo o una raccolta di racconti: cos'è «Stati di grazia»?

«È un romanzo di racconti: ci sono delle storie singole, ma che alla fine, intrecciandosi tra di loro, formano un vero e proprio romanzo».

Date le premesse, la domanda è obbligatoria: chi sono i suoi modelli?

«I punti di riferimento (maestri che non ho la presunzione di emulare o raggiungere, diciamo "guide") sono molti. Per quanto riguarda la capacità di unire storia e letteratura in un intreccio inscindibile, direi Danilo Kiš e W.G. Sebald».

«Stati di grazia» sta avendo un buon seguito, anche se è uscito recentemente, Ma è con «Città distrutte. Sei biografie infedeli», del 2012, Gaffi Editore, che lei ha fatto il suo esordio: un libro di biografie, in un

paese dove la forma breve non ha mai attecchito, a sentire il lamento degli editori. Smentisce un luogo comune o è l'eccezione che conferma la regola?

«Non ho dati sul mercato, ma penso che la forma breve abbia una tradizione solida e vivissima nella letteratura italiana, ancor più del romanzo».

Ma i racconti pare non abbiano pubblico.

«Il premio Nobel ad Alice Munro e il successo di George Saunders o di sempreverdi come Carver o Tobias Wolff sembrerebbe dire il contrario».

In Italia?

«Paolo Cognetti, Paolo Zardi e Andrej Longo sono i primi nomi che mi vengono in mente».

«Città distrutte» ha vinto il Premio Mondello Opera Italiana e SuperMondello 2012, il Premio Volponi 2012 ed è stato finalista al Premio Napoli 2012: cosa significa vincere un premio?

«A me è servito molto. Ero un esordiente e pubblicavo con una piccola casa editrice. Grazie a questi premi sono arrivato a una platea di lettori che altrimenti non si sarebbe mai accorta di me».

Da due anni è un redattore del blog letterario nazionale indiana.com: trova che i siti online dedicati abbiano esaurito la loro funzione, a vantaggio del social-network?

«No: per alcune forme di scrittura, penso alle prose brevi o alla poesia, i lit-blog sono perfetti. Un testo può riscuotere un'attenzione notevole. Poi è chiaro che la disseminazione sui social-network aumenta la risonanza, ma anche il rumore di fondo».

Ma la discussione c'è ancora?

«Ormai l'abbiamo capito: la discussione, la socialità si è spostata su Facebook, Twitter, ecc. Con le dovute eccezioni, ci sono siti e blog che raccolgono tuttora molti commenti. A me, comunque, la discussione interessa poco. Quello che cerco sui siti culturali sono contenuti interessanti, materiali di lettura che sulla carta stampata non troverebbero spazio, non luoghi dove conversare».

Cosa c'è sul suo comodino?

«Alcune biografie di Bob Dylan. E sto rileggendo *Gli anelli di Saturno* di Sebald. Nel mirino, poi, ho messo *La vita in tempo di pace* di Francesco Pecoraro e il *Leviatano* di Arno Schmidt».

Carta o e-book?

«Entrambi. Mi capita di usare l'e-book come strumento di "accesso", o per leggere opere in lingua originale. Se il libro mi conquista, lo premio acquistando anche il volume cartaceo».

U: BAMBINI



Gare di velocità fra cavallucci marini e stelle cadenti

VELOCI QUANTO UN IPPOCAMPO? BEH, NON ANCHE SE FOSSE UN PUROSANGUE, IL CAVALLUCCIO MARINO NON È PROPRIO UN ANIMALE DA CORSA: fa 0,3 chilometri all'ora, quanto una tartaruga delle Galápagos. Quanto a sfrecciare se la cava niente male il falco pellegrino che va quanto gli Eurostar (350 chilometri all'ora) e per giunta non soffre di arresti per sciopero o malfunzionamento delle porte... Ma anche il rondone è un corridore: se la batte con il modello di elicottero Hughes MD 500 a circa 200 chilometri all'ora. Ne volete sapere di più? Il libro apposta per i bambini curiosi di record è *A tutta velocità!* con testi e tavole di sapore quasi espressionista che ricordano le pubblicità dei ruggenti anni Trenta di Marie Laure Cruschi (Cruschiform) (euro 15, L'Ippocampo Junior).

Si sfoglia, si ammira e si viene a sapere che la più rapida di tutti è una stella cadente, in fuga verso l'infinito a più di centomila chilometri orari. In appendice, poi, un utilissimo glossario per approfondire quanto suggerito dalle illustrazioni.

La rivoluzione dei papà

I babbi di oggi felici di accudire i loro bebè

Sono i Pa3 «padri autonomi di terza generazione», a cui piace cantare ninne nanne, rifare letti, essere coinvolti anche a livello biologico...

MANUELA TRINCI

BABBI IN FESTA, CON PANNOLINI E SCALDA BIBERON IN UNA MANO E LE GUSTOSE ZEPPOLE O FRITTELLE O BIGNÈ DI SAN GIUSEPPE NELL'ALTRA! Babbi che ce la mettono proprio tutta per chiudere definitivamente con lo stereotipo che li ha visti come uomini impacciati e goffi (che non fanno vibrare nelle loro corde dell'anima la cura dei figli) relegandoli al ruolo - finché il bambino sia piccolo - di far stare bene la mamma! La metamorfosi che oggi appare è incontrovertibile e trasversale. Altro che padri padroni di antica memoria che consideravano degradante o futile l'accudimento dei propri bebè: David Cameron ha chiesto il congedo di paternità, alcune celebrità come Phil Collins o Brad Pitt hanno scalato le marce del lavoro per crescere i figli, così, al pari di tanti tanti giovani, magari meno belli ricchi e famosi, che si ritrovano serenamente alle prese con tappetini multisensoriali, termometri a distanza, vestitini bio, strilli alla macaco, cacche modello Pollock eccetera...

Sono quelli che Gianni Biondillo e Severino Colombo (*Manuale di sopravvivenza del padre contemporaneo*, ed. Guanda, pagine 252, euro 15), in pagine a dir poco esilaranti, hanno definito i Pa3, «padri autonomi di terza generazione», ovvero padri al cubo. E diciamo pure che fra i babbi o papà odierni, scartati gli spartani, i trendy o i marpioni, i Pa3 sono quelli che esprimono fieri la convinzione che la loro vita ruoti attorno a quella del proprio rampollo. Loro provano gusto, davvero, a cantare le ninne nanne la sera, e pur litigando spesso con la lavatrice o con le geometrie imperfette del rifare un letto, e pur faticando, arrancando, fra mestieri di casa, supermercati e pediatri, sono orgogliosi del loro nuovo ruolo, duro, ma essenziale. Dopo essersi lasciati alle spalle il modello «tradizionale» di padre, ma anche quello in trasformazione, i Pa3 vivono la fase creativa della post-trasformazione: pronti a mettere in discus-

sione comportamenti scelte e aspettative consolidate sull'argomento paternità all'interno della funzione dell'«essere genitori». Ma sia chiaro che il loro intento non è certo quello di sostituirsi alle mamme né tanto meno essere definiti «mammi». Essere scambiati con i mammi finisce, infatti, per non garantire un'identità autonoma. Significa, piuttosto, mutuarla dalle madri, diventandone solamente una versione maschile. In qualche maniera - è l'opinione espressa anche da Chiara Saraceno - le tante declinazioni, buffe curiose dissacranti, esplose con manuali, film eccetera, attorno alla figura del mammo hanno trasmesso un messaggio poco chiaro sui ruoli di genere, minando la credibilità dell'uomo-accudente, come se questi non fosse uomo, quindi non un padre «davvero», ma solo un uomo poco uomo, e alla fine persino poco virile!

E dunque, mentre i nuovi-padri si scambiano opinioni, approfondiscono le questioni nei loro daddy blogger o cinguettano su Twitter, così da creare un gruppo di scambio e di reciproco sostegno, i dati ISTAT registrano il cambiamento in atto: l'85,4% degli uomini italiani è convinto che educazione e cura dei figli siano equamente distribuiti, e l'87% delle donne è convinto che i padri siano più collaborativi e partecipi dei padri di ieri.

Ma non solo. I babbi, ormai è cosa certa, sono coinvolti nella crescita del bambino anche a livello biologico. Alcune indagini di brain imaging, permettendo di osservare i cambiamenti a livello cerebrale, hanno mostrato come, in risposta allo stimolo del pianto del proprio bambino, anche il cervello del babbo riorganizza, riplasma - proprio come il cervello di una donna - le proprie aree cognitive, per il nuovo ruolo «curativo» che è chiamato a svolgere. Senza considerare come cullare il proprio cucciolo provochi nei padri una discesa del testosterone e una produzione maggiore di ossitocina e prolattina: ormoni questi che agiscono sul centro emotivo del cervello (amigdala). Un cambiamento ormonale significativo, certo meno intenso, ma simile a quello che accade nella madre.

E se «questa è la paternità, bellezza», bisogna convenire che fra ironie e picaresche avventure, quella dei padri è una rivoluzione silenziosa che sta cambiando il volto nonché i ruoli sociali delle famiglie occidentali, del rapporto fra genitori e figli e tra uomini - molti di loro padri separati, quando non gay - e donne.



Tavole illustrate tratte da «A tutta velocità!» di Marie Laure Cruschi

RIPENSAMENTI

Latte, amore e fantasia avventure paterne

«L'esilarante mistero del papà scomparso» Neil Gaiman, pagine 160, euro 17, Mondadori. Dopo aver scritto «Il giorno che scambiai mio padre con due pesci rossi», l'autore racconta di quanto si sia sentito in colpa nell'aver contribuito all'idea di padri svagati...Così tenta un recupero con la storia di un padre normale, che mentre acquista il latte per la colazione si trova alle prese con avventure straordinarie quali: sfuggire a bavosi alieni, a pirati e piratasse dell'ottocento, riuscire a scamparla grazie a un professore stegosauo che viaggia su una mongolfiera e, naturalmente, salvare il pianeta. Latte amore e fantasia, per un libro selvaggiamente divertente.

IL SEGRETO DELLO GNOMO

Lo zen e l'arte di cambiare pannolini

«Bello di papà. Lo zen e l'arte di cambiare pannolini» di Alexander Maurizi, pagine 136, euro 12, ed. CentoAutori. Sorprendente, ironico, a tratti irriverente, questo libro coniuga Zen e racconto autobiografico, la leggerezza del diventare padre con la profondità della sapienza orientale. La storia è quella di un padre trentenne che si ritrova a vivere con uno «gnomo», un cosino buffo, che ha un segreto: è un grande Maestro Zen. Stargli accanto è come seguire un corso intensivo di meditazione, solo che al posto del serafico guru con la barba lunga, ce n'è uno senza denti che strilla tutto il giorno come un pazzo.

**CHIARI DI LUNEDÌ**

Gli effetti collaterali del mirabolante mercoledì da Matteo

PAREVA DI VEDERLO E SENTIRLO, ANCHE SE NON ERA INQUADRATO E I PUR COIOSI EFFETTI SPECIALI NON INCLUDEVANO LA FRUIZIONE OLFATTIVA, il sudore freddo grondante dal ministro Padoan in piena performance del premier. Più il sindaco sfrecciato a Palazzo Chigi schizzava slide, pesciolini, scritte da supermarket, annunci e rilanci, più il limitrofo tecnico precipitato al governo, facile immaginarlo, provava mancamenti.

Probabile che, per deformazione professionale, stesse computando il proprio debito di ossigeno e lo spread fra battiti cardiaci di lui medesimo e decreti con cui tentare di tradurre quelle parole illustrate. È un effetto collaterale del già mitico mercoledì da Matteo. Un altro (oltre alla buffa stizza dei berlusconidi) è una forma di satira pavloviana di massa: tutti noi, al risuonare di quei mirabolanti allettamenti, abbiamo pensato alle televendite, a Mastrotta.

Anche se diverse misure proposte

erano abbastanza di sinistra, e forse persino fattibili. Certo, lo stile dell'offerta speciale, anzi il format, influiva, e molto. Ma quel non originalissimo umorismo automatico collettivo, mentale e virtuale (nel senso di riversatosi in rete), diceva pure di come noi stessi, quanto Matteo, fossimo colonizzati dall'immaginario catodico anni 80. Compresi quelli che, prima di irridere su Fb l'irrefrenabile imbonitore Renzi, web-sferzavano l'inerte asetticità di Letta. Ammesso e non concesso che i due siano riassumibili in simili figurine, e che la politica sia ridotta a una dicotomia fra Spot e Palazzo, io, a suo tempo, una terza via ho creduto di trovarla in Bersani: ma all'epoca molti degli odierni sbeffeggiatori del premier lo dipingevano come un politico troppo all'antica, o come una versione iper-realistica della parodia di Crozza.

E poi non ha vinto le elezioni.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: sole prevalente ovunque; locali foschie mattutine sulle aree pianeggianti, ma in dissolvimento.

CENTRO: bella giornata soleggiata ovunque salvo locali foschie mattutine sul Nord della Toscana.

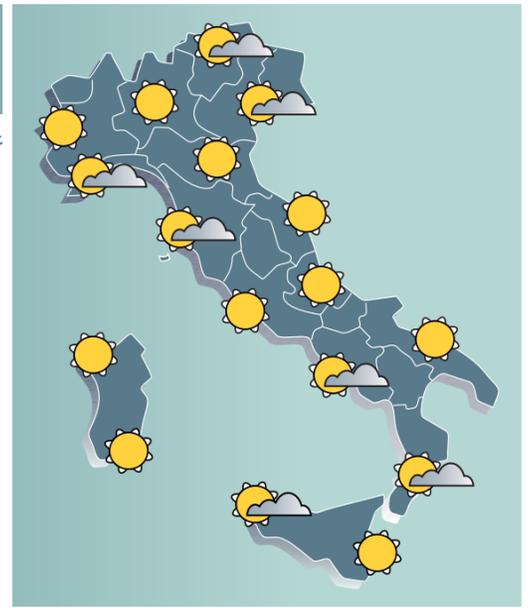
SUD: splendida giornata di sole su tutti i settori con solo qualche innocua velatura sparsa.

Domani

NORD: Sole prevalente su gran parte delle regioni, salvo più nubi e qualche pioviggine sulla Liguria.

CENTRO: Bel tempo ovunque con qualche addensamento solo sull'alto Tirreno, tuttavia con rari fenomeni.

SUD: Stabilità diffusa su tutte le regioni con cieli sereni o al massimo poco nuvolosi ovunque.

**RAI 1**

21.10: Fuoriclasse 2
Serie TV con L. Lizzitzetto.
La professoressa non riesce a raccontare al figlio di essere incinta perché teme una reazione negativa.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Fuoriclasse 2.** Serie TV. Con Luciana Lizzitzetto, Fausto Sciarappa, Ninni Bruschetta, Mariella Valentini, Neri Marcorè.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale

RAI 2

21.10: Rex
Serie TV con F. Arca.
Durante una giornata al parco, Terzani, Rex e Monterosso si trovano alle prese con l'omicidio di una ballerina.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Rex.** Serie TV. Con Francesco Arca, Domenico Fortunato, Pilar Abella.
- 22.55 **The Good Wife.** Serie TV
- 23.50 **Tg2.** Informazione
- 00.05 **Razza Umana.** Divulgazione Scientifica
- 01.05 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.15 **Protestantesimo.** Rubrica
- 01.45 **Meteo 2.** Informazione

RAI 3

21.05: Presadiretta
Attualità con R. Iacona.
Riccardo Iacona svela i retroscena che i grandi della politica e dell'economia non raccontano all'opinione pubblica.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Ciclismo: 49° Tirreno - Adriatico 2014.** Sport
- 16.10 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Presadiretta.** Attualità. Conduce Riccardo Iacona.
- 23.15 **Hotel 6 stelle.** Docu Reality
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Alps.** Film Drammatico. (2011) Regia di Y. Lanthimos. Con Aggeliki Papoulia, Ariane Labed.

RETE 4

21.15: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio.
Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.47 **Il comandante Florent: Uomo senza memoria.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Donnavventura.** Rubrica
- 01.40 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.02 **Music Line.** Rubrica
- 03.00 **Modamania.** Rubrica
- 03.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.45 **Tre.** Film Commedia. (1996) Regia di Christian De Sica. Con Christian De Sica.

CANALE 5

21.10: Grande Fratello
Reality Show con A. Marcucci.
Terza puntata: come si saranno comportati i ragazzi nella casa? Stasera la prima eliminazione.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Grande Fratello.** Reality Show. Conduce Alessia Marcucci.
- 00.15 **Grande Fratello - Live.** Reality Show
- 00.40 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.00 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.11 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Piconi.
- 01.45 **Uomini e donne.** Talk Show
- 03.13 **Nati ieri.** Serie TV

ITALIA 1

21.10: Red
Film con B. Willis.
Frank Moses, ex agente, vive una vita tranquilla fino al giorno in cui un assassino hi-tech si presenta alla sua porta.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.45 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.25 **Nikita 2.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Red.** Film Azione. (2010) Regia di Robert Schwentke. Con Bruce Willis, Morgan Freeman, John Malkovich, Helen Mirren, Mary-Louise Parker.
- 23.30 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 02.10 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.25 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.50 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7

21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli.
Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Gli irriducibili.** Film Drammatico. (1988) Regia di Gary Sinise. Con Kevin Anderson.
- 04.00 **Sole rosso sul Bosforo.** Film Spionaggio. (1973) Regia di Peter Collinson. Con Dana Andrews.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Educazione siberiana.** Film Drammatico. (2013) Regia di G. Salvatores. Con J. Malkovich, A. Fedaravicius.
- 23.00 **La cuoca del presidente.** Film Commedia. (2012) Regia di C. Vincent. Con C. Frot, H. Girardot.
- 00.40 **Tutto tutto niente niente.** Film Commedia. (2012) Regia di G. Manfredonia. Con A. Albanese.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Zambezia.** Film Animazione. (2012) Regia di Wayne Thornley.
- 22.30 **Flicka, ragazza selvaggia.** Film Drammatico. (2012) Regia di Michael Mayer. Con A. Lohman, T. McGraw, M. Bello.
- 00.05 **Rob-B-Hood.** Film Commedia. (2006) Regia di B. Chan. Con J.Chan, L.Koo, Gao Yuanyuan.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Il vento del perdono.** Film Dramma. (2005) Regia di L. Hallstrom. Con R. Redford, J. Lopez, M. Freeman, J. Lucas.
- 22.55 **Una ragazza per due.** Film Commedia. (2002) Regia di Morgan Klein, Peter Knight. Con C. Porch, D. Gail.
- 00.30 **Litigi d'amore.** Film Commedia. (2005) Regia di M. Binder. Con J. Allen, K. Costner.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.35 **Teen Titans Go!** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **Alaska: ai confini della civiltà.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Crisis Control.** Documentario
- 22.55 **The Hunger: caccia primitiva.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Revenge.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show.
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Revenge.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Le Ragazze del Redneck Heaven.** Show
- 22.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 23.00 **Geordie Shore.** Reality Show

LODOVICO BASALÙ

LA NUOVA ERA DELLA F1, CONTRASSEGNA DAI MOTORI TURBO-IBRIDI, CI HA DISPENSATO UN PRIMO GRAN PREMIO NON ESALTANTE DAL PUNTO DI VISTA DELLO SPETTACOLO, ma interessante per quel che sono i nuovi valori in campo, senza dimenticare le prime pesanti polemiche scoppiate a seguito della squalifica della Red Bull di Ricciardo. Secondo, in un primo momento, dietro alla Mercedes di Nico Rosberg, che ha dominato in maniera perfino imbarazzante. Nuovi scenari e antichi rancori la fanno insomma da padroni. Perché, a parte il successo del pilota tedesco vanno appunto doverosamente registrati i 57 giri in seconda posizione (mai insidiata) del debuttante (sulla Red Bull-Renault campione del mondo in carica) di Daniel Ricciardo, australiano con padre siciliano e madre calabrese. Ma i commissari sono stati inflessibili, visto che è stato constatato un consumo di carburante superiore ai 100 chili permessi quest'anno dal nuovo regolamento. Peccato che il flussometro che regola il consumo sia fornito dalla stessa Fia (la Federazione Internazionale), al punto che la Red Bull ha presentato subito appello. E in effetti, negli ultimi giri, il team ha esortato Ricciardo a spingere senza problemi, viste le risultanze che aveva in termini di consumi. Alla fine a guadagnarne è un rookie assoluto, come il danese Kevin Magnussen, classe 1992, nuovo alfiere della McLaren (sempre motorizzata Mercedes in attesa dei motori Honda nel 2015) che da terzo agguanta addirittura la piazza d'onore, davanti al "vecchio" Jenson Button, mai capace di avvicinare lo scomodissimo compagno di squadra.

Detto che l'autore delle pole con l'altra Mercedes, Lewis Hamilton, ha dovuto mollare subito, a causa di problemi al motore, così come un funereo Sebastian Vettel, con l'altra Red Bull, parliamo della Ferrari. Con un certo imbarazzo, perché non si può certo cantare vittoria di fronte al 4° posto di Alonso e al 7° di Raikkonen, che guadagnano anche loro una posizione grazie alla squalifica di Ricciardo. Ma entrambi distanti anni luce dal vincitore Rosberg, nonostante l'ingresso di una safety car in pista che ha ricomposto il gruppo poco prima di metà gara. Montezemolo, alla vigilia del Gp d'Australia, aveva dispensato una "lettera ai tifosi", parlando di «rischio di gare da taxisti» (visto anche il problema consumi, con serbatoi più piccoli rispetto al passato), sparando poi a 360 gradi sul circus, alludendo alla minaccia di «possibili furbate». Un'esternazione forse eccessiva, che soprattutto non giustifica un titolo mondiale che manca dal lontano 2007. Meglio registrare quanto dichiarato a giochi conclusi a Melbourne da Fernando Alonso: «Sono decisamente troppi i 35 secondi di distacco rimediati da Rosberg. Dobbiamo lavorare di più, analizzare la gara, capire perché abbiamo faticato tanto anche con la Force India di Hulkenberg. Siamo all'inizio della stagione, però dobbiamo andare in Malesia con altre certezze. Anche se 12 punti non si buttano mai via. L'aver portato due macchine al traguardo vuol dire che l'affidabilità c'è, pur se non sono mancati dei problemi con il motore elettrico».

Dunque una Ferrari che, anche con questa nuova F14 T, è ancora costretta a rincorrere. Non solo la Mercedes, ma anche l'eterna rivale Red Bull (Ricciardo ha comunque disputato una gara eccezionale), oltre alle nuove e velocissime McLaren. Per non parlare di Force India, Williams-Mercedes (eccellente la gara di Bottas, 5° dopo aver picchiato sul muretto, altrimenti sarebbe stato terzo) e di Toro Rosso (buono il 9° posto, a punti, del debuttante russo Danil Kvyatt, 19enne nato agonisticamente in Italia), tutti team molto vicini, come prestazioni, alle due rosse del Cavallino. In quanto a Raikkonen, non ha certo fatto una gara da urlò, con molti errori (specie in frenata) ammettendo, alla fine,

Formula Mercedes

Vince Rosberg, poi Magnussen con lo stesso motore. Red Bull sfortunate, Ferrari affidabili

Il Gp conferma i pronostici: il turbo tedesco è il più veloce ma Hamilton non ne approfitta e va fuori, come Vettel. Alonso e Raikkonen fanno i tassisti: 4° e 7° posto «Bene i punti, male il distacco»

che «c'è molto da lavorare, dopo questo week end difficile». Pessimo l'umore di Vettel, dopo ben 9 vittorie consecutive, considerando i risultati del 2013. «Non sono certo venuto in Australia per parlare ai box con i giornalisti mentre i miei colleghi sono in pista. Il mio ruolo è quello di guidare, ma il motore non me l'ha permesso. Il campionato è lungo, questo è quello che posso dire». Alle stelle, ovviamente, Nico Rosberg, che vince in Australia quasi 30 anni dopo che lo aveva fatto il padre Nico (nel 1985 con la McLaren-Porsche), ponendosi tra i principali aspiranti al titolo 2014. «Abbiamo lavorato duro in inverno e vedere la macchina così forte sembra irrealista - le sue parole-. Non ho mai guidato una F1 così perfetta. Ma gli altri non staranno fermi e noi abbiamo ancora molte possibilità di migliorare ulte-

riormente il pacchetto che abbiamo a disposizione». Deluso Ricciardo, entusiasta, sulle prime, di fronte alla sua gente: «Un'inezia, ma tanto è bastato per togliermi questo risultato. Se ripenso a dove eravamo tre settimane fa, la mia prestazione ha dell'incredibile». Compassato il debuttante Magnussen, figlio d'arte, visto che il padre corre ancora e ha un curriculum d'eccezione nelle gare di durata. «Questo risultato vale una vittoria - il commento del danese - il team voleva reagire dopo una stagione difficile, è stata dura, ma abbiamo fatto un bel lavoro». Poi c'è calmerò: Felipe Massa, buttato fuori al primo giro da Kobayashi. «Con la Williams potevo aspirare anche al podio», giura. E in effetti il risultato di Bottas pare dare ragione all'ex-ferrari-sta.



Un podio "nuovo" che durerà poco, con Ricciardo secondo e poi squalificato FOTO LAPRESSE

Contador, come una volta Domina l'Appennino

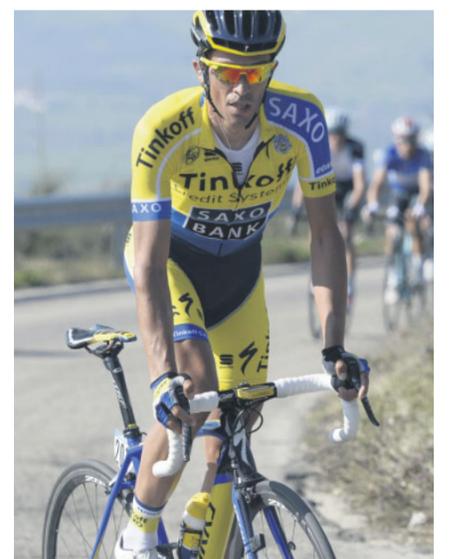
Una corsa da fuoriclasse, rimonta la fuga da solo e stacca tutti Tirreno-Adriatico virtualmente sua. È rinato nella sofferenza

ANDREA ASTOLFI
GUARDIAGRELE (CHIETI)

RIECCOLO IL PISTOLERO, RIECCOLA LA DANZA STELLARE, RIECCOLA LA PALLOTTOLA IMMAGINARIA SPARATA AL MONDO INTERO, CHI DEVE INTENDERE INTENDA. Che bello vedere Contador vincere così, come fanno i fuoriclasse, quelli che non aspettano l'ultimo tratto duro dell'ultima salita dell'ultima tappa. Contador è diverso, ed è giusto che vinca lui, la tappa di Guardiagrele, ed è giusto che la vinca lui la Tirreno-Adriatico, che è breve e micidiale, e per questo adatta ai duri, a quelli che vincono i Grandi giri. Non aspetta l'ultima salita Contador, non aspetta nessuno. Parte a Passo Lanciano, quando è davanti un fuga che non dà fastidio e

che andrebbe, tranquilla, a guadagnarsi la giornata. Parte per ritrovarsi dopo un anno orribile, Alberto. La sua Tirreno era una già una gran Tirreno, aveva già vinto, sabato, a Cittareale, rimpicciolendo Quintana sullo strappo finale. E questo sarebbe bastato agli arrotini, a quelli che cercano la gamba e si allenano un anno intero per una corsa sola. A quelli che "usano" le altre gare. Contador no. Quando parte, Contador non ha mezze misure, o vince o salta nel tentativo di farlo. Parla il curriculum, sporcato appena, ma non rimpicciolito, dalla storia del clenbuterolo, della bistecca, una storia troppo vecchia per riportarla a galla ora, ora che Alberto, umanizzato dall'ultima stagione senza senso, una vittoria in Argentina e poi più nulla, è tornato a danzare.

La fuga del mattino la riprende da solo, partendo a Passo Lanciano, quando mancano 30 km all'arrivo di Guardiagrele. Non serve altro al Contador di oggi, né il lavoro dei gregari, né una mossa - magari sbagliata - di un altro. Vinse così una Vuelta, nel 2012, partendo in pianura in un tappa qualsiasi, senza montagne, da solo. Vincerà così la Tirreno-Adriatico, che chiude domani a San Benedetto del Tronto. Ma è già chiusa, l'ha chiusa Contador, prendendo davanti il muro di Guardiagrele, 3 km con punte disumane al 30%, buona per le capre e per uno scalatore che si sta ritrovando. L'ultimo a cedere è il tedesco Geschke, uno del mattino, gli altri li ha sparsi lungo la strada, Quintana becca l'51": ha tentato di stargli in scia il colombiano, a passo Lanciano. Poi si è fatto riprendere dal gruppo. Nessuno, in classifica, sta sotto i due minuti. Sembra un Giro d'Italia alle ultime tappe, con la classifica stirata. Ma questa Tirreno era iniziata, davvero, solo ventiquattro ore prima. Con l'altro show di Contador. Farà il Tour, perché vuole vincerlo per la quarta volta - una gli è stata depennata -, ma non ha corso nell'accomodante Parigi-Nizza vinto con uno scatto solo da Betancur. Ha scelto i ruvidi asfalti abruzzesi, le montagne innevate dell'Appennino, il freddo di Cittareale e il 30% di Guardiagrele. Ha scelto di soffrire.



Alberto Contador all'attacco: due vittorie in due giorni alla Tirreno-Adriatico FOTO LAPRESSE

Seedorf, forse è colpa tua

Milan allo sbando, il Parma domina Settima sconfitta per l'olandese

Alla vigilia il tecnico aveva rimarcato gli errori di Allegri, ma la sua squadra è senza gioco e ormai senza obiettivi Galliani contro i contestatori

GIANNI PAVESE
MILANO

SE IL SABATO DALLA COLPA AD ALLEGRI PERCHÉ AVREBBE USATO «TROPPO BASTONE», LASCIANDO IN EREDITÀ UNA SQUADRA AL LIMITE, E LA DOMENICA OFFRÌ A UN PUBBLICO INDISPETTITO UNA SQUADRA A CUI LA CURA DI «CAROTA» HA FATTO L'EFFETTO PALLIATIVO, ALLORA SAREBBE GIUSTO CORREGGERE IL TIRO. Il Milan di Seedorf è questo: tre partite nelle coppe (Italia e Champions), tre sconfitte. Nove partite in campionato, quattro sconfitte. Per un totale di sette rovesci in appena due mesi di lavoro, contro tutto e tutti, in casa e fuori. Il Milan non ha gioco né personalità. E quel po' di serenità che sembrava arrivata con il cambio di guida tecnica, è evaporata, tanto che ieri giocatori e allenatore sono rimasti a colloquio con i tifosi per un'ora dopo la partita.

Il Milan di Allegri sembrava una squadra alla fine di un viaggio, cominciato con lo scudetto, per poi diventare via via più modesto, ma sempre decoroso. Il Milan di Seedorf non si capisce a che punto è: semplicemente, è una squadra inesistente, da rifondare. A 11 punti dall'Europa League, che Galliani ha proposto come obiettivo (forse per l'anno venturo), è proprio il momento di ripensare tutto. Ieri il Parma l'ha fatto subito facile. Vive un momento opposto: 16 risultati utili consecutivi, nel 2014 in trasferta ha sempre vinto. Seedorf ne dev'essere rimasto impressionato, tanto che ha invertito il suo credo: nel 4-2-3-1 iniziale, dietro a Balotelli non c'era più il solito campionario di mezze punte e mezzi attaccanti, ma Poli e Montolivo, per un pacchetto centrale robustissimo, con De Jong ed Essien in mediana. Per controllare il match, ma dopo 5' il piano è da cestinare: il Milan è in 10 per un fallo da rigore di Abbiati su Schelotto, infilatosi come un coltello caldo nel burro della difesa rossonera (e nessuno dei 4 centrocampisti che serrasse la marcatura su Cassano, libero di fornire il passaggio decisivo). Entra Amelia per Essien, ma la partita è ormai indirizzata. Il Milan reagisce come può, e può solo un palo esterno di Balotelli. Il raddoppio sfiorato dal Parma diventa realtà al 6' della ripresa, con un Cassano versione Mondiale: assist di Acquah, dribbling secco su De Jong e destro in rete di Fantantonio. I gialloblù si rilassano e il Milan rie-

sce a riaprire il match con un'inzeccata di Rami su angolo di Kakà. Seedorf tenta il tutto per tutto inserendo Pazzini per Bonera, ma i rossoneri non vanno oltre un paio di tiri dalla distanza di Balotelli. Al 30', però, Celi concede un rigore più che dubbio per un fallo di Obi su Montolivo e Balotelli dal dischetto agguanta un pari insperato. San Siro si scalda, ma appena il Parma decide di tornare ad attaccare i rossoneri vanno di nuovo sotto, colpiti stavolta da un tacco di Amauri (entrato al posto di Cassano), innescato da una nuova galoppata di Schelotto. Tocca poi a Biabiany, allo scadere, rendere più netto il ko del Milan.

E dopo le parole di sabato, Seedorf deve per forza guardare avanti, sperando che la cura di carote faccia effetto: «Oggi è stata un'altra partita particolarissima, gli episodi hanno condizionato la gara, come quell'espulsione dopo cinque minuti», analizza l'olandese, «ma siamo stati bravi a reagire e recuperare. Poi un eccesso di volontà e di voler vincere, quando sarebbe servita una lettura diversa della gara ci ha costretto a subire un'altra sconfitta. Dovevamo restare più compatti. La squadra ha dato tutto quello che aveva. Siamo pronti a ripartire».

Della partita si è detto, la generosità è l'unica arma mostrata, ma ai tifosi non è bastata: «Bisogna sempre rispettare il sentimento delle altre persone. Sono situazioni delicate: le persone che hanno a cuore questa società sono preoccupate e così ci siamo incontrati. I tifosi hanno espresso i loro sentimenti; ma è chiaro che tutti vogliono il bene del Milan. Loro sentivano la necessità di esprimersi, prima e dopo la partita, e per questo ci siamo incontrati. Ho visto cose positive: c'è grande attaccamento per la maglia rossonera e questo è sempre positivo. L'incontro è stato pacifico: la nostra squadra è pronta a reagire». Galliani, invece, ha avuto più orgoglio. «Mi fa male vedere queste cose, anche però bisognerebbe ricordare il percorso fatto in questi anni, la memoria è troppo corta...capita a tutti di stare fuori per anni dalle Coppe. A noi è successo meno che alle altre squadre».

MILAN 2
PARMA 4

MILAN: Abbiati; Abate, Bonera (66' Pazzini), Mexes, Emanuelson (53' Rami); Essien (8' Amelia), De Jong; Poli, Montolivo, Kakà; Balotelli.
PARMA: Mirante; Cassani, A. Lucarelli, Felipe, Molinaro; Acquah (Munari), Marchionni (72' Obi), Parolo; Schelotto, Cassano (63' Amauri), Biabiany.
ARBITRO: Celi
MARCATORI: 9' rig. e 50' Cassano (P); 56' Rami, 76' rig. Balotelli (M); 78' Amauri, 95' Biabiany (P)
NOTE: ammoniti: Bonera, Mexes; Marchionni, Obi. Espulsi: 5' Abbiati



L'esultanza di Cassano dopo aver trasformato il rigore dell'1-0 per il Parma FOTO L'ESPRESSO

Un Cassano da Mondiale

E se per il Brasile la sorpresa di Prandelli fosse proprio lui?

Con la doppietta a San Siro fanno dodici gol in stagione Fantantonio è tornato e vuole l'azzurro: «Più di così non posso fare, ci spero»

VINCENZO RICCIARELLI
MILANO

LA FORMA È QUELLA DEI GIORNI MIGLIORI, L'UMORE ANCHE. LO VEDI IN CAMPO, CON QUELLA VOGLIA DI ESSERE SEMPRE AL CENTRO DEL GIOCO E QUELLE ESULTANZE LARGHE, COL SORRISO APERTO. Quattro volte esultava Fantantonio, le prime due per la sua doppietta che tramortisce il Milan, le altre quando sono gli altri a chiudere la partita, Amauri e Biabiany, e Antonio va ad abbracciarsi Donadoni che l'ha ridato al calcio e gli ha ridato un peso nel suo Parma. Ma

lo vedi anche fuori dal campo, dalle battute pronte, dalla voglia di scherzare e dal coraggio di dire quella parola che in queste ultime settimane in molti, primo fra tutti proprio Donadoni, hanno detto al posto suo: Mondiali. Gli altri lo dicono, lui lo ripete. E ci crede. «Io meglio di così non posso fare», sorride Cassano dopo aver ammutolito San Siro. Quello stadio da cui si era congedato dopo due stagioni e mezzo ciaroscuro prima con la maglia del Milan poi con quella dell'Inter. «Non so se ho possibilità, ma sto facendo di tutto per mettere in difficoltà Prandelli - continua - Non ho mai fatto un Mondiale e mi piacerebbe tanto. Ci spero. E ci spero tanto, sarei l'uomo più felice del mondo. Il c.t. devo solo ringraziarlo per avermi portato all'Europeo dopo sei mesi di inattività. Non è il momento di buttare benzina sul fuoco, non devo incendiare niente, ora, se no mi gioco le mie possibilità a tresette». Tante cose sono cambiate in questi otto mesi a Parma, a partire dal suo fisico ora di nuovo tonico, lontano da quelle forme morbide che spesso gli hanno atti-

Idee e campioni: quella squadra non esiste più

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

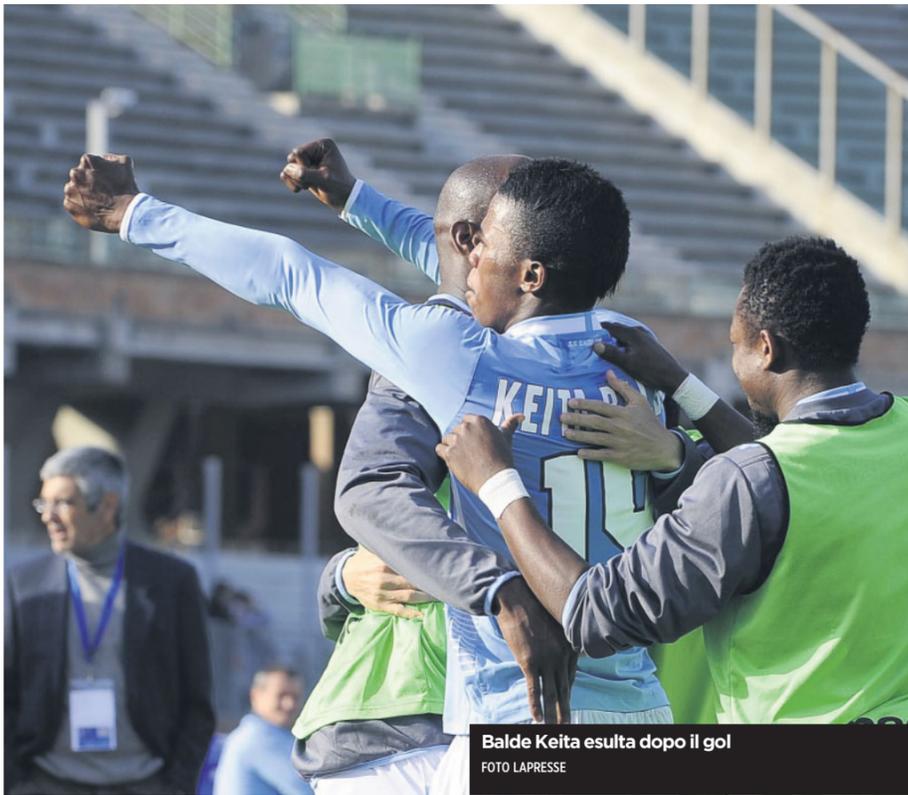
UN POMERIGGIO DI DIECI ANNI FA CI CAPITÒ DI SEGUIRE PER CONTO DI QUESTO GIORNALE UNA PARTITA A MARASSI: SAMPDORIA-MILAN. Eravamo curiosi di seguire dal vivo la squadra che prometteva di vincere un torneo molto equilibrato, con la Juventus di Lippi campione in carica, la Roma di Capello piena di talento, l'Inter vogliosa di arrivare a qualcosa (succederà, ma qualche anno dopo). Il desiderio di conoscere la squadra di Ancelotti era dovuto a una novità tattica che "cambiava" un certo modo d'intendere la mediana: l'arretramento di Pirlo, trequartista bruciato. Ancelotti voleva sfruttare la visione di gioco, la lettura della partita, il sapore

semplice e ordinato delle sue idee. Aveva tanti centrocampisti di classe, dunque poco propensi al movimento, e doveva servirli con passaggi puliti e tempisti: Pirlo sapeva farlo. Aveva poi due attaccanti bravissimi a correre in profondità, Kakà e Shevchenko: nessuno in questi vent'anni di calcio è mai stato bravo come Pirlo nel passaggio in verticale, sopra la testa dei difensori. Il piazzamento di Pirlo davanti alla difesa era possibile per l'importanza, il pregio e la superiorità della coppia difensiva centrale, che non aveva bisogno di filtro davanti a sé: i due erano Maldini e Nesta, sbrigliavano con eleganza qualsiasi impaccio. Quel dislocamento del centrocampista bresciano permetteva poi l'impiego di Seedorf e Rui Costa nei loro ruoli congeniali: a piacimento l'olandese, che amava scegliersi le azioni giuste, senza dover lavorare

troppo in contenimento (c'era per quello Gattuso), e da centrocampista in su il portoghese, invero un po' ridotto dalle trame governate da Pirlo, lui che aveva bisogno di molti palloni da smazzare per sentirsi superbo. In porta c'era il titolare del posto nella Nazionale brasiliana, Dida, ancora lontano dal precoce deperimento. Quella partita fu dominata, la Sampdoria di Novellino lottò fieramente, a tutto campo, ovunque, senza scampo. Finiti 0-3, segnarono Tomasson e due volte Shevchenko. Kakà entrò solo pochi minuti, quel pomeriggio era un titolare a riposo. Il Milan muoveva pallone e uomini in modo delizioso, possedeva il campo, possedeva - soprattutto - il segreto del calcio, che è riposo nella testa e nei piedi dei campioni. Nessuno dei giocatori attuali avrebbe parte in quella squadra: il solo

sopravvissuto, Kakà, è la metà di allora, avendo rallentato il suo calcio, fatto anzitutto di pensiero ed esecuzione veloce. Un altro che c'era anche quel giorno è Abbiati, che faceva il dodicesimo e che fu protagonista dello scudetto di Zaccheroni, nel 1999: il Milan di oggi ha in porta lo stesso protagonista del millennio scorso. Questo è stato, questo è oggi. Chi obietta che la rosa a disposizione consentirebbe comunque pomeriggi meno disperati fa un torto alla storia: certe piazze (certe maglie) hanno un peso diverso rispetto ad altre. Un buon giocatore con la maglia di una squadra importante dovrà giocare della vicinanza di un campione per sentirsi adeguato, per dare di più (successe, per esempio, a Gattuso, manovale di quell'inventario di fenomeni). Ma se il tessuto è tutto modesto, la svalutazione è inevitabile.

Poli, Montolivo, De Jong, i difensori (debolissimi nei duelli individuali)...tutti perfetti per completare un organico, non per comandarlo. In attacco la pesantezza dell'umore di Balotelli condiziona troppo la manovra. Il ragazzo ha qualità decisive, ma non ha ancora la forza e i numeri di un leader, né la stoffa di un campione. Il futuro di Balotelli è una domanda aperta, il Milan è da rifondare, e dovrà anzitutto azzardare questa risposta. Poi dovrà spendere molto, in tutti i reparti, cercando qualità e personalità. Dall'altra parte della città, l'Inter ha cominciato così lo scorso anno - magari nel modo confusionario tipico di Moratti - dopo aver digerito con troppa lentezza i trionfi di Mourinho. Tra l'altro, saggiamente e dopo qualche scommessa persa, hanno cominciato dall'allenatore.



Balde Keita esulta dopo il gol
FOTO LAPRESSE

Fuori casa suona un'altra musica

Lazio, seconda vittoria esterna di fila. E Reja sogna l'Europa

Lontano dalla contestazioni degli ultras i biancocelesti si esaltano: a Cagliari decidono Lulic e Keita. Per i sardi ora la classifica si fa complicata

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

VINCERE PER CONTRADDIZIONE, UN CRUCCIO TUTTO LAZIALE. ANCHE SE PER CAPIRLO SERVE CONOSCERE PROFONDAMENTE LE SOFFERENZE CHE LEGANO I BIANCOCELESTI A QUESTA INTERMINABILE STAGIONE DI PASIONE. Un 2-0 al Sant'Elia meritato e deciso da Lulic nel primo tempo e Keita, al suo quarto centro nell'anno dell'esordio in Serie A. Un ritorno al successo che, dopo la sconfitta interna con l'Atalanta, evidenzia la capacità della Lazio targata Reja di saper veleggiare controvento anche laddove sembra tutto troppo scontato, nel bene e nel male. Succede allora che dal Sant'Elia, contro un avversario tutt'altro che immotivato - i sardi ora sono a sole 6 lunghezze dalla retrocessione e domenica nello scontro salvezza di Bologna rischiano grosso, senza Pisano e Daniele Conti espulso per una gomitata a Biglia nella ripresa, ma Lopez, però, non fa drammi: «Non abbiamo perso contro il Livorno, ma contro una grande squadra» - la squadra del friulano centri la sua quarta vittoria consecutiva in trasferta, e quello che con Petkovic era una debolezza ora è un motivo di conforto.

Reja potrà sforzarsi di ripetere che in casa o fuori non cambia nulla, ma finora lontano dall'Olimpico ha trovato 5 punti in più mentre all'Olimpico la contestazione a Lotito deve aver fatto il resto. Ieri in tribuna il patron con il ds Tare ridevano allegramente, un sorriso che cela la convinzione di un progetto che può ancora dire qualcosa. Ma se oggi si respira aria pura da domani si torna a vivere nella contestazione dei tifosi, che non risparmierà neanche Lazio-Milan. Succede però (e in questo i giocatori in campo possono dare una grossa mano al coriaceo Lotito) che domenica prossima i biancocelesti affrontino ancora i rossoneri all'Olimpico guardando come lo scorso anno dall'alto in basso il Diavolo. Anche se, dopo l'ennesimo debacle di Seedorf, in casa Lazio si guarda più allo scontro interno con il Parma del 30 marzo. Potrebbe essere decisivo per la Lazio in chiave qualificazione in Europa League e per continuare a crederci serviva proprio vincere ieri: «Lotteremo fino alla fine - si dice sicuro

Reja - non dipende solo da noi, faremo il massimo e non possiamo sbagliare più. Il Parma sta facendo cose straordinarie, ce la giocheremo a viso aperto fino alla fine».

È successo, si diceva, che la vittoria sia arrivata e anche tonda. Due reti, una per tempo senza mai rischiare davvero grosso, se non nell'occasione del rigore causato da Biglia ma poi calciato al lato da Pinilla al 68'. Passa un giro di orologio e a mettere il sigillo ci pensa l'appena diciannovenne Keita Balde Diao. Un talento puro questo ragazzo cresciuto nella cantera del Barcellona. Personalità da vendere e una naturalezza nel saper creare superiorità saltando l'uomo in velocità. Al suo quarto gol in Serie A nella sua stagione d'esordio, basterà che impari a guardare un po' più il compagno in area e la Lazio avrà trovato il suo Henry: «Sono contento per il gol, io lavoro tutti i giorni per cercare di migliorare sempre», dice l'ex Primavera cresciuto tra le braccia del vice di Reja, Alberto Bollini.

Nella sua contraddizione, è successo che la Lazio abbia ritrovato la via del gol sugli esterni proprio nel giorno in cui mancava Candreva (presente nel 35% circa delle reti laziali) e che per un giorno Miro Klose sia tornato a vestirsi da suggeritore, cosa che - quando gli va - gli riesce bene quasi quanto il gol. È il tedesco che serve su un piatto d'argento la rete della sicurezza siglata da Keita e sempre lui partecipa attivamente al gol a 4 tocchi - lancio di Marchetti, torre di Klose, tocco di Gonzalez a penetrare la difesa e gol - che manda in rete Lulic al 19'. Contro il Cagliari, nel 2011 (sempre Reja in panchina), il bosniaco centrò una delle sue reti più belle in Serie A. Un gol che scaccia le polemiche su un 2014 grigio-nero per lui e anche le voci di un suo possibile addio a giugno: «Io faccio il mio - dice il bosniaco - gioco alla Lazio, fino a fine stagione farò tutto per la maglia. Ho il contratto con la Lazio e penso a questo, poi vedremo...». E questa potrebbe essere un'altra contraddizione.

CAGLIARI 0
LAZIO 2

CAGLIARI: Avramov; Dessena, Rossetti, Del Fabro, Pisano; Vecino, Conti, Ekdal (74' Sau); Cossu (45' Ibraimi); Nenè (57' Pinilla), Ibarbo.
LAZIO: Marchetti; Konko, Biava, Novaretti, Radu; Gonzalez (80' Onazi), Biglia, Ledesma; Keita, Klose (90' Mauri), Lulic (88' Felipe Anderson).
ARBITRO: Irrati
MARCATORI: 18' Lulic (L), 68' Keita (L)
NOTE: ammoniti: Conti, Rossetti, Gonzalez, Radu, Pisano, Pinilla. Espulso 76' Conti (C). Calci d'angolo: tre per parte. Al 68' Pinilla (C) ha fallito un calcio di rigore

rato le ironie. A Madrid, dove lo avevano battezzato «El Gordo», come a Milano. «Ora sono leggero - dice - prima ero cicciobello. Faccio la dieta, le focaccine le mangio, ma solo una volta alla settimana». Ma è cambiato anche il suo modo di stare in campo, ora prima punta, finalizzatore come Donadoni lo ha voluto fin dal primo giorno in un ambiente che lo ha accolto, coccolato e consolato quando a gennaio si era parlato di una sua fuga, l'ennesima. «Il ruolo di prima punta mi piace tanto perché si corre il meno possibile. Rispetto al passato mi trovo meglio in quella posizione». E i risultati si vedono: dodici gol in stagione, mai così tanti dai tempi della Samp. Leonardi, ad dei ducali, se lo coccola e con lui si gode una scommessa vinta in estate quando in molti erano scettici della nuova rinascita di Antonio. «Cassano è un fuoriclasse, c'è poco da dire. Per il nostro campionato è un campione, perciò come tale va considerato», sentenza. Un campione in campo, dice Leonardi, e fuori: «Si è sempre comportato in una maniera incredibile - spiega - Da questo punto di vista ci ha fatto e ci sta facendo fare il salto di qualità. Lui accetta le decisioni dell'allenatore con tranquillità: contro il Milan è stato sostituito, per alcune partite non è stato utilizzato. Questo è un segno di maturità».

Con il Milan Cassano si era lasciato male, malissimo. Soprattutto non le aveva mandate a dire ad Adriano Galliani, che adesso è nel mirino della curva contestato come Balotelli e come il resto dei giocatori. Ai rossoneri aveva già segnato con la maglia dell'Inter ma la doppietta ha il sapore dolce della vendetta coltivata a lungo. Ma mentre sua moglie Carolina si sfoga via twitter augurando «buona merenda» con una foto di una natura morta composta da quattro pere, Antonio preferisce dribblare le domande come aveva fatto fino ad un'ora prima con i difensori del Milan. «La crisi del Milan? Non me ne frega niente, io sono tifoso interista. È un problema del Milan, che se la vedano loro». Bocca cucita anche sulla lunga chiacchierata fatta con Balotelli uscendo dal campo. «Cosa ci siamo detti non vengo a dirvelo a voi, Mario è un grande giocatore». Sarà stato un arrivederci in Brasile?

SASSUOLO-CATANIA 3-1

La cura Di Francesco funziona Etnei soli in fondo alla classifica

Con quattro punti pesantissimi in due partite delicate, Eusebio Di Francesco rimette il Sassuolo in corsa per la salvezza aumentando il rimpianto delle cinque sconfitte consecutive della parentesi Malesani in panchina. Dopo il pari a Bologna, il tecnico neroverde vince lo scontro diretto con il Catania grazie al suo coraggio, rivoluzionando la sua squadra dopo un primo tempo pessimo in cui il Catania era passato in vantaggio con Bergessio. I gol di Zaza, Missiroli e Sansone nella ripresa regalano però al Sassuolo la vittoria che mancava dal 12 gennaio, il 4-3 che valse l'esonero di Allegri, e valgono il sorpasso agli etnei che restano ultimi in classifica. «Adesso è facile dire che alla fine del primo tempo eravamo sull'orlo del baratro ma io ero sicuro che nella ripresa avremmo fatto bene perché, nonostante lo svantaggio, avevamo messo in difficoltà il Catania - il commento di Di Francesco - E in effetti abbiamo fatto un secondo tempo straordinario con tantissime palle gol e una grande voglia di andare a riprendere questa partita, abbiamo trascinato il pubblico, è stato veramente esaltante». Nessun sassolino nelle scarpe contro la dirigenza del Sassuolo d'aparte di Di Francesco: «Sono tornato con grande positività - ha spiegato - è stato un grosso dispiacere tornare a casa ma non porto rancore. Guardiamo avanti e facciamo più punti possibile mettendoci sempre questa stessa mentalità».

Si fa sempre più dura, invece, per il Catania. «I nostri numeri in trasferta sono impietosi - ha ammesso Maran - È un peccato perché fino al loro pareggio eravamo padroni della situazione. Questa fragilità nelle negatività ci condiziona. Non dovrebbe succedere mai e c'è poco tempo per rimediare, ma dobbiamo tentare di farlo».

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno **Due partite in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus*	72	27	23	3	1	14	14	0	0	13	9	3	1	63	19
2 Roma**	58	26	17	7	2	13	10	3	0	13	7	4	2	49	12
3 Napoli*	55	27	16	7	4	14	9	4	1	13	7	3	3	52	29
4 Inter	47	28	12	11	5	14	7	6	1	14	5	5	4	46	29
5 Parma*	46	27	12	10	5	14	6	6	2	13	6	4	3	45	31
6 Fiorentina*	45	27	13	6	8	13	7	3	3	14	6	3	5	45	30
7 Lazio	41	28	11	8	9	13	7	3	3	15	4	5	6	36	35
8 Verona	40	28	12	4	12	15	8	2	5	13	4	2	7	43	46
9 Atalanta	37	28	11	4	13	14	9	2	3	14	2	2	10	31	38
10 Torino*	36	27	9	9	9	13	5	5	3	14	4	4	6	39	35
11 Genoa*	35	27	9	8	10	13	6	4	3	14	3	4	7	31	34
12 Milan	35	28	9	8	11	14	6	4	4	14	3	4	7	41	42
13 Sampdoria	34	28	9	7	12	14	5	4	5	14	4	3	7	33	42
14 Udinese*	31	27	9	4	14	13	6	2	5	14	3	2	9	30	39
15 Cagliari	29	28	6	11	11	15	6	4	5	13	0	7	6	27	38
16 Chievo*	24	27	6	6	15	13	4	2	7	14	2	4	8	22	38
17 Livorno	24	28	6	6	16	15	4	4	7	13	2	2	9	31	51
18 Bologna	23	28	4	11	13	14	2	7	5	14	2	4	8	23	43
19 Sassuolo	21	28	5	6	17	14	4	1	9	14	1	5	8	28	56
20 Catania	20	28	4	8	16	13	4	6	3	15	0	2	13	21	49

RISULTATI 28ª

Verona 0 - 2 Inter
Atalanta 3 - 0 Sampdoria
Cagliari 0 - 2 Lazio
Livorno 2 - 1 Bologna
Milan 2 - 4 Parma
Sassuolo 3 - 1 Catania
Fiorentina - Chievo
Genoa - Juventus
Torino - Napoli
Roma - Udinese

PROSSIMO TURNO

Torino - Livorno
Chievo - Roma
Parma - Genoa
Bologna - Cagliari
Inter - Atalanta
Sampdoria - Verona
Udinese - Sassuolo
Napoli - Fiorentina
Catania - Juventus
Lazio - Milan

MARCATORI

- 15 RETI: Tevez (Juventus)
- 14 RETI: Rossi (Fiorentina)
- 13 RETI: Immobile (Torino); Toni (Verona); Higuain (Napoli); Palacio (Inter)
- 12 RETI: Berardi (Sassuolo); Gilardino (Genoa)
- 11 RETI: Vidal, Llorente (Juventus); Cerci (Torino); Cassano (Parma); Balotelli (Milan); Paulinho (Livorno)
- 10 RETI: Callejon (Napoli); Denis (Atalanta)
- 9 RETI: Eder (Sampdoria); Di Natale (Udinese)
- 8 RETI: Gabbiadini (Sampdoria)
- 7 RETI: Candreva (Lazio); Jorginho (Verona-Napoli); Parolo (Parma); Paloschi (Chievo)
- 6 RETI: Hamsik, Pandev, Mertens (Napoli); Pogba (Juventus); Destro (Roma); Klose (Lazio); Zaza (Sassuolo); Amauri (Parma)

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Pashikian-Nevevov Campionato europeo, Erevan 2014. Il Bianco muove e vince.



TORNEO CANDIDATI Iniziato a Kanthi Mansyisk (Russia) il Torneo Candidati; il vincitore sfiderà Magnus Carlsen per il titolo mondiale forse già quest'anno. Sito <http://candidates.fide.com>
Anand ha battuto Aronian al primo turno e dopo le prime 3 partite è in testa con 2,5, seguito da Kramnik e Svidler 2; poi Aronian e Topalov 1,5, Karjakin e Andrejkin 1, Mamedyarov 0,5. Fino al 30 marzo.



**l'Unità
siamo
noi!**



— **1924 2014** —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale